

RESOCONTO STENOGRAFICO

75.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 GENNAIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7325	PRESIDENTE 7336, 7341, 7345, 7349, 7354, 7355, 7359, 7362, 7368, 7369, 7373	
Disegno di legge: (Annunzio)	7326	AIARDI ALBERTO (DC), Relatore per la maggioranza	7336, 7366
Disegni di legge (Discussione congiunta):		BECCHI ADA (Sin. Ind.)	7369
S. 470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (approvato dal Senato) (2043);		CIMA LAURA (Verde)	7349, 7354
S. 471. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 (approvato dal Senato) (2044).		GARAVINI ANDREA SERGIO (PCI), Relatore di minoranza	7341, 7345
		GAVA ANTONIO, Ministro delle finanze	7349
		GEREMICCA ANDREA (PCI)	7355
		MENNITTI DOMENICO (MSI-DN), Relatore di minoranza	7336
		RUTELLI FRANCESCO (FE)	7362, 7366, 7368
		TAMINO GIANNI (DP), Relatore di minoranza	7345
		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	7359

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio)	7326	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	7331
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	7326	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	7329, 7335
		RUTELLI FRANCESCO (FE)	7333
		TAMINO GIANNI (DP)	7332
		ZANGHERI RENATO (PCI)	7334
Proposte di legge:			
(Adesione di deputati)	7326	Commissione parlamentare per il pa- rere al Governo sulle norme dele- gate relative al nuovo codice di procedura penale:	
(Annunzio)	7325	(Sostituzione di un deputato compo- nente)	7328
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7373		
(Ritiro)	7326		
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	7374	Proposta di modificazione al regola- mento della Camera:	
		(Annunzio)	7373
Petizioni:			
(Annunzio)	7327	Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	7374
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-31 gennaio 1988 e organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio:		Ordine del giorno della seduta di do- mani	7374
PRESIDENTE 7328, 7329, 7331, 7332, 7333, 7334, 7335		Trasformazione di un documento di sindacato ispettivo	7374

La seduta comincia alle 16.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 14 gennaio 1988.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pandolfi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANGHERI ed altri: «Istituzione dell'area di ricerca scientifica e tecnologica dell'Aquila e fondi per il completamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (2160);

FERRARI BRUNO ed altri: «Disciplina delle scuole di danza classica» (2161);

TASSI ed altri: «Nuove norme per il conseguimento della patente di guida dei veicoli a motore» (2162);

OCCHETTO ed altri: «Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e Valbrenbana» (2163);

PIRO: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti il collocamento a riposo degli aiutanti ufficiali giudiziari» (2164);

MAINARDI FAVA ed altri: «Norme in materia di erboristeria e di piante officinali» (2165);

BOATO ed altri: «Abolizione del soggiorno obbligato» (2166);

CASATI: «Integrazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione e sperimentazione organizzativa e didattica» (2167);

BRUZZANI ed altri: «Norme di equiparazione dei mutilati ed invalidi per servizio dipendenti degli enti locali ai mutilati ed invalidi per servizio dipendenti dello Stato» (2168).

In data 15 gennaio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SAVIO: «Istituzione della giornata nazionale del ricordo» (2169);

TESTA ANTONIO: «Abolizione del soggiorno obbligato» (2170);

LUCCHESI ed altri: «Interventi dello Stato per la realizzazione di infrastrutture intermodali per i trasporti» (2171);

LANZINGER ed altri: «Modifica della denominazione dell'Università statale di Udine in "Università statale del Friuli"» (2172);

DEL DONNO e MACALUSO: «Istituzione della Facoltà universitaria di scienze delle attività motorie» (2173).

In data odierna è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

NANIA ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (2177).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 16 gennaio 1988, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1988, n. 8, recante proroga dei contributi GESCAL, norme in materia di previdenza e misure per il potenziamento del sistema informativo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (2174).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 16 gennaio 1988, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1988, n. 9, concernente modificazioni al regime fiscale del gas metano e di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione» (2175).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della VIII e della X Commissione ed alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della V, della X e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 20 gennaio 1988.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca sulle condizioni della locazione del centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma il 12 settembre 1985» (2176).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge Tiraboschi ed altri: «Istituzione ed esercizio della professione di tributarista» (825) (*annunziata nella seduta del 16 luglio 1987*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Ceruti.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Artioli ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

ARTIOLI: «Riconoscimento dell'Ente nazionale per l'assistenza magistrale (ENAM) e dell'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani (ONAOI) quali enti pubblici previdenziali a carattere nazionale» (387).

Comunico, altresì, che il deputato Servello ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

SERVELLO ed altri: «Riforma dei servizi radiotelevisivi» (1455).

Le proposte di legge, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

Francesco Nicassio e Michele Bruno, da Adelfia (Bari), chiedono un provvedimento legislativo che preveda esenzioni ed agevolazioni fiscali per l'organizzazione delle manifestazioni per il santo patrono del comune (43);

Alfonso Deplano e Rinaldo Lecca, da Cagliari, chiedono un provvedimento legislativo per l'attribuzione del titolo di Cavaliere della patria agli ex combattenti dell'ultimo conflitto mondiale (44);

Antonino Gallarino, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per l'estensione dei benefici pensionistici previsti dai contratti nazionali del personale della polizia di Stato al personale del disciolto corpo delle guardie di pubblica sicurezza posto in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1980 (45);

Gaetano Vicari, da Enna, chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento e la tutela del lavoro delle casalinghe (46);

Pasquale De Sole, da Roma, e numerosi

altri cittadini, espongono la comune necessità che venga ratificata la Convenzione contro la tortura adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 10 dicembre 1984 (47);

Giuliano Cuccurullo, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per la modifica della normativa sull'insegnamento della pratica sportiva nella scuola, della disciplina del torneo di calcio professionistico e del concorso totocalcio (48);

Carmelo Falchi, da Velletri (Roma), chiede un provvedimento legislativo per eliminare l'aggiornamento dell'equo canone relativamente alle abitazioni di edilizia popolare (49);

Guido Mario Marchetti, da Mantova, chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 7 febbraio 1979, n. 29, al fine di tener conto, agli effetti della ricongiunzione dei periodi assicurativi da computare nel trattamento di quiescenza, anche dei benefici previsti per gli ex combattenti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 e per l'estensione degli effetti della legge 24 dicembre 1986, n. 958, anche a coloro che sono andati in pensione prima della sua approvazione (50);

Il deputato Adele Faccio presenta la petizione di Adriana Beverini e Cinzia Panareo, da La Spezia, e numerosi altri cittadini che chiedono un provvedimento legislativo per l'istituzione di un'anagrafe dei cani, l'istituzione di forme di assistenza sanitaria gratuita e la modifica del vigente regime di tassazione relativo ai cani (51);

Nicola Curatolo, da Cagnano Varano (Foggia), Mario Falconi, da Grosseto, Grazia Caruso, da Catania, Lilia Ottaviani, da Foligno, e numerosi altri cittadini di varie località, chiedono un provvedimento legislativo per estendere ad altre categorie l'assegno di accompagnamento di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18 e per l'assunzione a carico dello Stato dei contributi previdenziali relativi all'indennità e all'assegno di accompagnamento (52).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere del Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale il deputato Carlo Casini in sostituzione del deputato Vincenzo Buonocore.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-31 gennaio 1988 e organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi venerdì 15 gennaio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 e del comma 7 dell'articolo 119 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 18-31 gennaio 1988 e l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio:

Lunedì 18 gennaio (ore 16-21) e martedì 19 gennaio (ore 9-14/15-21)

Discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge finanziaria per il 1988 (2043) e del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il 1988 (2044) (approvati dal Senato).

Il tempo disponibile (detratte 5 ore per gli interventi introduttivi e le repliche dei

relatori di maggioranza e minoranza e dei rappresentanti del Governo), di complessive 11 ore, è ripartito come segue:

DC	75';
PCI	60';
PSI	60';
MSI-DN	60';
PRI	45';
SIN. IND.	60';
PSDI	45';
VERDE	55';
FEDERALISTA EUROPEO	55';
PLI	45';
DP	55';
MISTO	45';
Totale ore 11.	

Mercoledì 20 gennaio (ore 10-13,30/15,30-20,30), giovedì 21 gennaio (ore 9,30-13,30/15,30-20,30), venerdì 22 gennaio (ore 9,30-13,30/15,30-20,30), sabato 23 gennaio (ore 9,30-13,30/14,30-18,00), lunedì 25 gennaio (ore 11-13,30/15,30-20,30), martedì 26 gennaio (ore 9,30-13,30/15,30-20,30) e mercoledì 27 gennaio (ore 9,30-13,30):

Esame degli articoli del disegno di legge finanziaria.

Il tempo disponibile, al netto della detrazione di 28 ore di tempi tecnici (per le votazioni ed i pareri del Governo e del relatore per la maggioranza), è di complessive 26 ore e 30 minuti ed è ripartito come segue:

DC	ore 2.15';
PCI	» 4.30';
PSI	» 2.15';
MSI-DN	» 4.15';
PRI	» 0.30';
SIN. IND.	» 2.45';
PSDI	» 1. ;
VERDE	» 2.30';
FEDERALISTA EUROPEO	» 2.30';
PLI	» 0.30';
DP	» 2.30';
MISTO	» 1. ;
Totale ore 26.30'.	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

Mercoledì 27 gennaio (ore 15,30-20,30);

Esame degli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto finale sul disegno di legge finanziaria;

Giovedì 28 gennaio (antimeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 497 del 1987, di proroga degli interventi urgenti per Napoli (*da inviare al Senato scadenza 2 febbraio*) (2020);

Giovedì 28 gennaio (ore 15,30-20,30), venerdì 29 gennaio (ore 9,30-13,30/15,30-20,30) e sabato 30 gennaio (ore 9,30-13,30/15,30-20,30):

Esame degli articoli del disegno di legge di approvazione del bilancio.

Il tempo disponibile, detratte 9 ore di tempi tecnici, ammonta a complessive 14 ore ed è ripartito come segue:

DC	ore 1.30',
PCI	» 2.20',
PSI	» 1.30',
MSI-DN	» 3.30',
PRI	» 0.30',
SIN. IND.	» 0.55',
PSDI	» 0.35',
VERDE	» 0.45',
FEDERALISTA EUROPEO	» 0.40',
PLI	» 0.30',
DP	» 0.40',
MISTO	» 0.35',
Totale ore 14.	

Domenica 31 gennaio (dalle ore 9,30):

Esame degli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto finale sul disegno di legge di approvazione del bilancio.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ricordo inoltre che la Camera ha già stabilito di dedicare una seduta notturna della settimana in corso (in linea di massima mercoledì 20 gennaio), allo svolgi-

mento di interpellanze ed interrogazioni sulla situazione palestinese.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei richiamarmi agli articoli 119, 120 e 121 del nostro regolamento.

Desidero dare atto alla Presidenza della Camera che, di fronte alla limitatezza del tempo a nostra disposizione per l'esame del disegno di legge finanziaria, e pur mantenendo il dibattito entro i termini stabiliti dal regolamento, si è venuti incontro (nel modo massimo) alle richieste avanzate dal nostro gruppo. Quelle richieste io desidero riproporre in questa sede, non nei medesimi termini numerici ma in relazione ai concetti ed alle ragioni che le hanno motivate.

In un interessante articolo di un funzionario della Camera, scritto mentre si stava procedendo alla modifica del capo XXVII del nostro regolamento, viene ricordato che era stato previsto allora, senza poi alcuna decisione definitiva, che la legge finanziaria dovesse corrispondere al modello stabilito dalla legge n. 468 del 1978, e più precisamente dall'articolo 11 della medesima. Si riteneva, infatti, giustamente (ed io ritengo che questa sia un'opinione valida anche per l'oggi), che la condizione per l'applicazione delle norme che sono state poi emanate (quelle del contingentamento dei tempi e quindi dell'organizzazione della discussione) fosse proprio il rispetto dei contenuti stabiliti dall'articolo 11 della legge n. 468. Perché ciò potesse avvenire, in sede di Giunta per il regolamento si era proposto, con un testo che stava per diventare definitivo, che il Presidente della Camera (ed è questo il punto centrale del mio intervento), sentiti i presidenti dei gruppi parlamentari e della Commissione bilancio, prima dell'assegnazione del disegno di legge finanziaria alle Commissioni, cioè prima che il procedimento iniziasse, depurasse il disegno di legge finanziaria di

tutte le parti che non potevano collocarsi nella logica dell'articolo 11 della legge n. 468.

Non so a chi si debba attribuire la modifica introdotta successivamente. Non lo so e non ho neppure cercato di saperlo. Dico però che è stato un grave errore che, anziché attribuire al Presidente della Camera, *in limine*, la decisione di eliminare dal disegno di legge finanziaria le parti che alla stessa non attengono, in senso generale, sia stata attribuita, con l'articolo 120, secondo comma, del regolamento, alla Commissione bilancio, tesoro e programmazione la competenza ad esaminare preventivamente il disegno di legge finanziaria per accertare, ai fini dell'applicazione delle disposizioni del presente capo (che prevede un regime particolare per l'esame della legge finanziaria), se vi siano o meno incluse materie estranee all'oggetto della legge stessa.

Ecco, signor Presidente, il punto di fronte al quale ci troviamo, ed in relazione al quale sono state tenute lunghissime ed importanti Conferenze dei presidenti di gruppo: la Commissione bilancio della Camera, nonostante le sollecitazioni delle opposizioni, non adempie al proprio dovere di ricondurre la legge finanziaria nei limiti previsti dall'articolo 11 della legge n. 468.

Quando fu approvata l'attuale versione del capo XXVII del regolamento, ci si ispirò al presupposto che la legge finanziaria dovesse essere snella, e che dovesse contenere soltanto le disposizioni che consentivano di adeguare le entrate e le uscite dello Stato agli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale ed annuale.

Nella scorsa legislatura il Presidente della Camera, onorevole Iotti, assunse, in relazione alla precedente legge finanziaria, un atteggiamento molto fermo. Tutti sperammo che quella presa di posizione, adottata a conclusione dei lavori che risultarono estremamente difficoltosi, avesse poi delle conseguenze pratiche, in quanto costituiva — se non altro — un monito al Governo a non continuare sulla strada negativa che aveva

intrapreso con i precedenti disegni di legge finanziaria.

Signor Presidente, siamo d'accapo! Siamo qui a registrare che non è stato osservato l'articolo 120, secondo comma, del regolamento! Conseguentemente non è applicabile all'*iter* della legge finanziaria la normativa contenuta nel capo XXVII del regolamento, appunto negli articoli ai quali mi sono richiamato.

Mi permetto di fare un solo esempio, signor Presidente. Il nostro regolamento prevede che su ciascun articolo di qualunque «leggina» ogni deputato possa intervenire almeno per venti minuti (ripeto, mi riferisco agli articoli di qualunque «leggina»). Capisco l'opportunità di contingentare i tempi, anzi ritengo che in questa occasione ciò sia logico, ma che su un articolo di una legge così importante come la legge finanziaria un gruppo parlamentare (quindi non un deputato) possa far parlare un proprio rappresentante per non più di uno o due minuti, mi sembra una cosa non dico mostruosa, ma talmente illogica da doverci indurre a riconsiderare tutta la procedura che ci accingiamo ad adottare. Questo non è il modo di esaminare la legge finanziaria!

La nostra presa di posizione è stata tenuta in considerazione dal Presidente della Camera il quale, nel contingentare i tempi a disposizione dei vari gruppi, ha tenuto presenti le richieste avanzate. Voglio dire di più. Credo che il Presidente della Camera abbia tenuto conto di tali richieste anche perché la nostra iniziativa emendativa non è certamente ostruzionistica essendo i nostri emendamenti essenziali e limitati nel numero.

Signor Presidente, mi auguro che nel corso del dibattito non vi siano incidenti (non mi riferisco certamente ai tumulti) relativi alla possibilità di discutere, perché non è questo, mi sia consentito, il modo con il quale si può procedere all'esame di una così importante legge. Chiedo pertanto che si applichi rigorosamente il regolamento e che la Presidenza della Camera si faccia carico di una presa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

di posizione molto ferma nei confronti del Governo, il cui modo di procedere è inaccettabile.

Avviandomi alla conclusione vorrei permettermi di fare una battuta. Si dice che i problemi connessi all'attività parlamentare siano legati a riforme regolamentari che consentano di snellire le procedure: il capo XXVII del nostro regolamento consente di procedere in maniera celere, il risultato però è che la Camera si trova sostanzialmente nell'impossibilità di controllare e di discutere la legge finanziaria (*Applausi a destra*).

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il nostro gruppo ha posto in due occasioni il tema sollevato dall'onorevole Pazzaglia, anche se poi si è giunti ad una conclusione differente.

Abbiamo posto, all'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria da parte della Commissione bilancio, il tema del contenuto che questa legge avrebbe dovuto avere, e che ci sembra palesemente in contrasto con il testo licenziato dal Senato. Infatti molti argomenti, contenuti addirittura nel testo originario predisposto dal Governo, erano stati inseriti nella legge finanziaria, la quale non possedeva più il requisito tipico di manovra sulle grandi poste di bilancio.

Abbiamo sollevato di recente le nostre riserve con una iniziativa del presidente del nostro gruppo nei confronti del Presidente e del vicepresidente del Consiglio, nonché dei presidenti degli altri gruppi parlamentari, mirante a restituire alla legge finanziaria il suo carattere oggettivo, quello cioè di una legge che manovra le grandi poste di bilancio. Così purtroppo non si è fatto per resistenze, si dice, dei gruppi parlamentari minori, ma in realtà, se nessuno vuole nascondere l'elefante dietro la mosca, per resistenze apposte dai gruppi della maggioranza e dal Governo nei confronti della proposta

formulata responsabilmente dallo stesso ministro del tesoro.

Signor Presidente, credo che non sia inutile in questa sede riproporre in modo formale, ai sensi del secondo comma dell'articolo 120 del regolamento, lo stralcio di tutto ciò che non fa parte della legge finanziaria. Non ci sfuggono naturalmente in questa sede le difficoltà insite nella proposta che formuliamo. Parlo di difficoltà in quanto, signor Presidente, la legge non è stata configurata come uno strumento gestibile, nemmeno sul piano della sua costruzione formale. In vari articoli (penso ad esempio alla parte che va dall'articolo 18 all'articolo 23, del testo pervenuto dal Senato) sono frammisti assieme argomenti che possono costituire contenuto tipico della legge finanziaria (come i rifinanziamenti di leggi esistenti, che costituiscono contenuto proprio del disegno di legge finanziaria anche a norma delle deliberazioni della Camera e del Senato del 10 e dell'11 giugno 1986) e norme aventi tutt'altro carattere, trattandosi di vere e proprie nuove disposizioni di spesa. Mi pare allora fondata l'argomentazione secondo cui il Parlamento non possa che essere messo in condizione di decidere nei modi in cui tradizionalmente decide in ordine alle nuove autorizzazioni di spesa; non debbono, insomma, valere i termini tradizionalmente fissati per la discussione del disegno di legge finanziaria.

Dico ciò non tanto e non solo in relazione alla questione dei tempi della discussione, ma anche in ordine alle modalità tipiche di presentazione degli emendamenti che regolano la sessione di bilancio. Come si sa, infatti, proprio per porre una regola e dare coerenza alle norme che disciplinano la sessione di bilancio, il nostro regolamento stabilisce che non possono essere presentati in Assemblea emendamenti non presentati in Commissione. Ebbene, come può essere applicata questa norma quando il disegno di legge finanziaria è diventato esso stesso una nuova legge di spesa, nella quale sono stati aggiunti interi articoli o decine di commi concernenti singole e puntuali de-

liberazioni di spesa? È chiaro che, da questo punto di vista, viene a saltare la disciplina della sessione di bilancio.

È infine del tutto evidente come sotto il profilo formale sia almeno singolare che ci si lamenti degli oltre 1.700 emendamenti, dimenticando però che due soli articoli di questo disegno di legge contengono 94 commi, ognuno dei quali rappresenta una disposizione di spesa del tutto autonoma e indipendente.

Sono questi i motivi, signor Presidente, che ci fanno tornare a proporre la richiesta da noi ripetutamente formulata di una restituzione del disegno di legge finanziaria ai suoi contenuti tipici. È difficile però affrontare l'argomento attraverso una pura e semplice deliberazione dell'Assemblea; occorre un passaggio in Commissione che distingua all'interno dei diversi articoli tra le norme che hanno, al di là del merito, contenuto tipico e quelle che contenuto tipico non hanno, in modo da consentire infine a quest'Assemblea di pronunciarsi in ordine ad uno strumento profondamente diverso da quello oggi al nostro esame.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Tamino?

GIANNI TAMINO. Desidero intervenire sul medesimo argomento affrontato dai colleghi che mi hanno preceduto ed anche in riferimento all'articolo 72 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Credo, signor Presidente, che in base alle considerazioni già svolte dagli altri colleghi sia evidente che siamo di fronte ad una serie di problemi di applicazione del nostro regolamento.

Come gruppo di opposizione domandiamo di poter svolgere il nostro ruolo, che ci deriva dal mandato popolare ed è coerente rispetto a precise indicazioni costituzionali, in presenza di una disciplina molto precisa della discussione del di-

segno di legge finanziaria, che però non ha più valore nel momento in cui viene stravolto il senso stesso del provvedimento.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che, varato in settembre come proposta secca, è diventato un provvedimento *omnibus*, comprendente oltre 40 articoli, i quali sono composti, a loro volta, di centinaia di commi, che spesso potrebbero singolarmente costituire oggetto di una apposita legge. Non siamo quindi di fronte ad una legge, ma ad una *summa*, all'insieme delle proposte che normalmente il Governo è solito avanzare nell'arco di un anno.

Non solo. Come se questo non bastasse, parallelamente, si sovrappongono al disegno di legge finanziaria una serie di decreti-legge che ne ripropongono alcune parti, con la sola differenza che con riguardo ad esse, ci troviamo di fronte a norme già in vigore.

In tali decreti-legge sono poi contenute norme che contraddicono scelte già fatte da uno dei due rami del Parlamento.

Mi domando, quindi come farà la Presidenza di questa Camera ad assegnare, in base al primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alle Commissioni i disegni di legge di conversione dei nuovi decreti-legge, visto che in aula, contemporaneamente, discutiamo sugli stessi argomenti. Non si dovrebbe procedere all'abbinamento tra disegno di legge finanziaria e disegni di legge di conversione? Il che però è assurdo, perché costituzionalmente privo di senso. Siamo dunque dinanzi ad un uso del tutto improprio, rispetto al dettato costituzionale, della decretazione d'urgenza.

Quali sono le indicazioni che la Presidenza della Camera intende dare al Governo, di fronte all'abuso generico e generale della decretazione d'urgenza, in particolare in seguito al fatto che, in concomitanza con la discussione in Assemblea del disegno di legge finanziaria, vengono presentati decreti-legge sullo stesso argomento?

Sempre riguardo all'articolo 72 del regolamento (mi riferisco in questo caso al

suo secondo comma), mi domando se non vada respinto quel disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla GESCAL che è stato ripresentato dopo che la Camera aveva negato la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza. Tale argomento del resto è anche contenuto nel disegno di legge finanziaria ed è stato già esaminato dalla Camera.

Per tutte queste ragioni chiedo al Presidente di chiarire in primo luogo quale sarà lo svolgimento dell'*iter* della legge finanziaria, in secondo luogo cosa si intenda fare dei decreti-legge che ad essa si sovrappongono. Domando inoltre in che modo gruppi, come quello di democrazia proletaria, possano tener fede all'impegno assunto con il proprio elettorato di condurre un'opposizione precisa e costruttiva quando è impossibile, di fronte all'enorme quantità degli argomenti contenuti in questa legge finanziaria e ai tempi limitati previsti dal regolamento, non solo intervenire, ma anche fare una semplice dichiarazione di voto di un minuto per un quarto dei temi sottoposti alla nostra attenzione.

Mi pare evidente che ci troviamo di fronte a una situazione del tutto anomala, rispetto alla quale la Presidenza dovrebbe fornire chiarimenti.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei fare solo un'osservazione, molto brevemente.

Signor Presidente, ci troviamo e ci troveremo ad agire, durante la sessione di bilancio, in una condizione di sostanziale illegalità.

Quand'anche la Presidenza, come sono certo, vorrà far rispettare al meglio il regolamento della Camera e salvaguardare le prerogative dei deputati e del Governo, questo «carrozzone» non lo metteremo sotto controllo. Mi riferisco all'articolo 120 del regolamento, in particolare al comma 2, là dove si parla della necessità di disciplinare «materie estranee all'og-

getto della legge finanziaria» nonché di predisporre «lo stralcio» — signori ministri — «delle disposizioni non concernenti il contenuto tipico della legge finanziaria».

Hanno fatto bene — l'ho detto anche durante la Conferenza dei presidenti di gruppo — quei deputati che provocatoriamente hanno presentato un emendamento con il quale si propone di utilizzare i fondi derivanti dalla ripetizione di partite di calcio il cui risultato sia stato stabilito a tavolino! Farebbe bene inoltre, qualunque deputato ad evidenziare come in questa legge finanziaria il parlare di contenuto tipico e di materie estranee sia una beffa. Qualunque beffa, quindi, in questo contesto è consentita perché non sarebbe illecita! Questo non configura però una situazione di rispetto delle regole, poiché si stabilisce che non esistono regole. Vorrei che tale punto fosse chiaro. Ritengo opportuno questo veloce scambio di opinioni all'inizio dell'*iter* in aula della legge finanziaria e della legge di bilancio e, per quanto ci riguarda, la nostra dichiarazione, che lasciamo ai resoconti dell'Assemblea, vale come affermazione che tale stato di cose non può costituire precedente.

La situazione cui mi riferisco è frutto della debolezza politica del Governo il quale fa il seguente ragionamento: i decreti-legge non vanno avanti, né va avanti la legislazione ordinaria; c'è questo «treno» (un treno merci, certo, e non un TEE), ci carico sopra tutto quello che posso, approfittando della scadenza stabilita. Questo passa il convento (il «convento»Goria) e mi accontento...

Nella legge finanziaria quindi avete inserito riforme sostanziali in materia previdenziale, sanitaria, di lavori pubblici, di ambiente, in materia di procedure per la pubblica amministrazione. In essa, dunque, avete messo di tutto! Il Parlamento (in parte in base ad un «non capisco ma mi adegua», in parte in base ad un «capisco e mi adegua») è saltato a sua volta sopra questo treno, e il contesto è quello che abbiamo davanti agli occhi.

Il nostro gruppo era ed è tuttora favo-

revoles ad uno stralcio radicale delle norme estranee alla legge finanziaria, come stabilito dalla legge n. 468, nonché dalle risoluzioni approvate nel 1986, a conclusione di una importante discussione, e alle quali quest'anno non si è ritenuto di doversi conformare. Il nostro gruppo riproporrà lo stralcio attraverso la presentazione di emendamenti soppressivi e voterà contro le norme, gli articoli ed i commi non concernenti il contenuto tipico della legge finanziaria. Ribadisco che presenteremo emendamenti soppressivi, come già abbiamo fatto in Commissione, anche se nell'ambito di un esame assai sbrigativo, imposto dai tempi della sessione di bilancio. Allo stesso modo ci comporteremo in aula.

L'attuale stato di cose non può costituire precedente — lo ribadisco — se non forse nel senso di creare un precedente politico, costringendoci alla riforma delle norme contenute nella legge n. 468. Durante la discussione sulle linee generali mi diventerò a registrare le dichiarazioni di tanti colleghi a proposito della indilazionabilità della riforma, della improponibilità del mantenimento dello *status quo* per quanto concerne le attuali procedure. Tali dichiarazioni sono state fatte alcuni anni or sono da esponenti non solo delle opposizioni, ma anche della maggioranza di governo.

Ripeto che accettiamo l'attuale stato di cose come precedente solo nel senso che esso ci costringe alla riforma, o quanto meno ad adottare in via definitiva e sistematica la procedura di indirizzo che lo scorso anno fu sperimentata, con un esito tutto sommato non negativo, e che quest'anno, per la intrinseca ed anche soggettiva debolezza del Governo, non si è voluta ripetere, nonostante vi sia stata in tal senso una richiesta unanime dei gruppi di opposizione. Tutto questo ci ha portato automaticamente alla situazione nella quale ci troviamo, consistente nel fatto che (come ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto) nella legge finanziaria vi sono oltre quaranta articoli, e tabelle che constano di decine di voci. Vi è inoltre da considerare che un gruppo

come il nostro non avrà la possibilità di intervenire, non dico in sede di illustrazione degli articoli e degli emendamenti, ma in sede di dichiarazioni di voto, neppure per un minuto su ciascuna delle norme, così rilevanti, che dovremo esaminare.

Si tratta di una situazione che non accettiamo, signor Presidente, e che tranquillizziamo solo perché esistono termini tassativi previsti dalla Costituzione, oltre che dal regolamento della Camera. Tale situazione ci indurrà comunque ad adottare nuove iniziative dirette ad una riforma drastica e radicale, nel senso appena precisato.

RENATO ZANGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, prendo la parola per la posizione della questione a norma dell'articolo 41 del regolamento.

Dopo quello che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno sollevato problemi di grande portata e gravità, sembra a me necessario che il Governo si esprima. È infatti in discussione la natura stessa della legge sottoposta alla nostra attenzione, la sua conformità alle norme istitutive e il rispetto del regolamento. Mi pare che a questo punto il Governo non possa tacere.

Noi non vogliamo protrarre la discussione; non prendiamo, dunque, la parola per prolungare i tempi, ma animati dallo stesso senso di responsabilità che ci ha spinto nei giorni scorsi a proporre al Governo e alla maggioranza lo stralcio di quella parte della legge che non è attinente allo spirito della stessa e alla norma che la istituisce.

Il vicepresidente del Consiglio e ministro del tesoro, onorevole Amato, aveva riconosciuto la fondatezza della nostra richiesta al punto di proporre di mantenere in vigore soltanto i primi tre articoli della legge e di stralciare gli altri. All'accordo

non si è poi potuto arrivare, ma questa era la proposta del ministro del tesoro il quale, quindi, ha esplicitamente ammesso che tutto il resto è eterogeneo, improprio ed estraneo al carattere della legge.

A questo punto non per protrarre, ripeto, i nostri lavori, ma per scindere le nostre responsabilità da quelle degli altri gruppi e per aver una chiara definizione della questione da parte del Governo, mi permetto, signor Presidente, di pregarla di invitare il Governo ad esprimersi.

PRESIDENTE. All'onorevole Zangheri vorrei dire che, a fronte di richiami al regolamento, l'intervento del Governo non è previsto. Per altro, il Governo può sempre intervenire se lo richiede.

Per quello che si riferisce alle osservazioni dei colleghi, che da versanti diversi, ma con un'unica considerazione di fondo e di merito, hanno riproposto gli argomenti già avanzati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, devo ricordare, sommessamente, non a loro ma a me stesso, che la competenza funzionale della Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 120 del regolamento, è proprio quella di compiere un lavoro di cernita e di valutazione di quel che risulta estraneo. Al termine di tale procedura il disegno di legge (pervenuto dal Senato e valutato in Commissione) arriva in aula tale e quale, senza altra possibilità se non quella di deliberare sugli elementi che esso contiene e che la Commissione ha avuto il compito di delibare, o forse, meglio, di prelibare.

Quindi per rispondere alle osservazioni che sono state fatte nel merito, non è possibile dire altro se non che ciò che dobbiamo esaminare è quel che è posto all'ordine del giorno, così come è pervenuto dalla Commissione.

Devo anche riferire, perché è giusto farlo, che le considerazioni che ho ascoltato sono certamente interessanti nel merito ma hanno forse il difetto, o l'eccesso, di anticipare, appunto il merito degli argomenti al nostro esame. In ogni caso, il problema della valutazione, da parte del Governo, della continenza dei temi

nell'ambito della finanziaria formerà oggetto di discussione.

D'altra parte, c'è stata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (purtroppo, non ho avuto la possibilità di parteciparvi, ma, ovviamente, vale l'unicità dell'ufficio) nella quale questi argomenti sono stati considerati e valutati. A tale proposito ringrazio l'onorevole Pazzaglia e gli altri colleghi che hanno ricordato con quanta oggettività la Presidenza abbia valutato tali argomenti, anche dal punto di vista della predisposizione delle modalità di lavoro. Quindi, mi sembra abbastanza strano che, realizzatasi questa unanimità, ci sia ora una sorta di «gironi di ritorno».

ALFREDO PAZZAGLIA. Non c'è stata unanimità...

PRESIDENTE. Ma allora, non ci sarebbe stato bisogno di intervenire in questa sede per richiami al regolamento. Del resto, l'onorevole Rutelli ha parlato di un problema di revisione e di valutazione avente valore politico e legislativo. Allo stato, credo che si debba procedere all'esame dei disegni di legge. Ovviamente, se il Governo desidera intervenire in relazione alla richiesta avanzata dall'onorevole Zangheri, può senz'altro farlo. Naturalmente potrà intervenire dopo gli interventi dei relatori.

ANTONIO GAVA, Ministro delle finanze. Mi riservo di intervenire a questo riguardo in sede di replica, dopo la discussione sulle linee generali.

GUIDO ALBORGHETTI. Ma come? Parlate tutti i giorni da tutte le parti! Solo qui non parlate!

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi; il Governo ha tutto il tempo di intervenire nel corso della discussione che sta per iniziare ed io mi auguro che lo faccia nei modi più congrui, tenendo conto anche dei temi che sono stati da voi sollevati poc'anzi.

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 470 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (approvato dal Senato) (2043); S. 471 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 (approvato dal Senato) (2044).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge già approvati dal Senato: S. 470 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) e S. 471 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2043 e 2044.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Aiardi.

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per dichiarare che mi rimetto alla relazione scritta, pur svolgendo due brevi considerazioni.

I tempi stretti intercorsi tra la conclusione dei lavori in Commissione e la stampa della relazione non hanno reso possibile la immediata disponibilità dei dati riepilogativi finali aggiornati, con le modifiche introdotte dalla Commissione sui documenti della legge finanziaria e di bilancio.

Pertanto, desidero far risaltare innanzi tutto alcune differenze, peraltro non significative, tra quanto riportato nella relazione, e quanto contenuto nella normativa approvata in Commissione.

Un altro aspetto che ritengo di dover evidenziare, anche se già richiamato nella relazione, riguarda il fatto che la Commissione, per non creare ulteriori difficoltà ai presentatori degli emendamenti, non ha ritenuto di effettuare un organico riordino del testo con il conseguente accorpamento per materia delle disposizioni normative.

Vorrei, quindi, far presente l'esigenza che questo lavoro, che appare comunque opportuno data la complessità del testo, sia compiuto al termine dei lavori dell'Assemblea, in sede di coordinamento formale. Mi riservo, inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, di svolgere ulteriori valutazioni sul contenuto dei disegni di legge in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mennitti.

DOMENICO MENNITTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non potrò essere celere come il collega Aiardi, perché ritengo di dover illustrare le motivazioni del dissenso che noi rappresenteremo nel corso del dibattito.

Parto da una considerazione addirittura ovvia, e cioè che non è stata rispettata la scadenza istituzionale. Come per il 1985, ciò è accaduto in seguito ad una crisi di governo; ma, questa volta, la specificità della situazione sta nel fatto che la crisi è stata determinata proprio dalla legge finanziaria. Il Governo, cioè, non ha rispettato, nella seconda versione della legge finanziaria, due precisi impegni, assunti da una parte con il movimento sindacale, dall'altra con uno dei partiti che fanno parte della maggioranza, che partecipa alla compagine governativa.

Nei confronti dei sindacati non è stato rispettato l'impegno della correzione del *fiscal drag* sull'IRPEF, mentre per quanto riguarda il partito liberale, non è stata rispettata la annunciata riduzione della tassa sulla salute.

Il motivo per il quale si è giunti a questo rifacimento della legge finanziaria attiene alla crisi internazionale che si è verificata dopo il crollo delle Borse il 19 ottobre 1987. A tal riguardo riteniamo di dover sottolineare come in effetti la crisi delle Borse rappresenti un richiamo brusco per quella che viene definita «l'economia di carta», cioè per la «finanziarizzazione» dell'economia, anche se dobbiamo rilevare che questa crisi era

prevedibile, anzi è stata prevista dal dibattito economico degli ultimi anni. Citerò soltanto una fonte, quella dell'ex governatore della Banca d'Italia, oggi senatore Guido Carli, il quale, in un intervento svolto a Bologna sul tema «Il disordine del tempio della finanza», ebbe ad accennare all'esistenza di questo problema, che risultava particolarmente rilevante negli Stati Uniti, dove la «finanziarizzazione» dell'economia ha raggiunto punte assai avanzate. Il «corto circuito», tra l'altro, non poteva non essere prevedibile in un ambiente dove, per ogni dollaro commerciale in circolazione, ve ne sono altri 15 che vanno alla ricerca di una sistemazione speculativa.

Il problema oggi è quello di stabilire se questa crisi, determinatasi negli Stati Uniti, sia automaticamente trasferibile in Europa e nel nostro paese. A questo riguardo intendo richiamare l'attenzione — come d'altronde ho fatto nella relazione scritta — sul fatto che gli economisti italiani, che si sono incontrati a Saint-Vincent dopo il crollo delle Borse, hanno fatto notare che il tema non deve essere assunto in maniera drammatica. Hanno rilevato, cioè, che per il 1988 e per il 1989 è previsto un rallentamento non drammatico nella crescita del prodotto interno lordo e che la caduta del dollaro rappresenta, sull'altro versante, un dato importante per quei riflessi di «disinflazione» che sostanzialmente immette nel sistema italiano, in conseguenza del ribasso del prezzo dei prodotti petroliferi e di tutto quanto solitamente acquisito dall'area del dollaro.

Ho voluto richiamare questi argomenti per sottolineare che non è vero che a determinare il rifacimento della legge finanziaria sia stata la spinta esterna del dollaro, visto che esso deriva da spinte interne alla nostra nazione, addirittura interne alla stessa maggioranza.

Come hanno reagito i sindacati ed il partito liberale di fronte alle posizioni assunte dal Governo? Con il massimo previsto dai rispettivi rituali: i sindacati con lo sciopero generale ed il partito liberale determinando una crisi. Occorre dire,

però, che, proprio in omaggio al rituale, il partito liberale già in anticipo riteneva che la riappacificazione sarebbe stata sostanzialmente raggiunta. Si è così accontentato di due indicazioni: quella del parziale recupero della riduzione delle aliquote dell'IRPEF nel secondo semestre, sempre che venga rispettato il tasso di inflazione programmato; e quella della costituzione di una delle tante commissioni che dovrebbero dare consigli sulla possibilità di ridurre la spesa.

Non intendo soffermarmi molto sul valore di queste «conquiste» — detto tra virgolette — del partito liberale, per cui mi limiterò soltanto a sottolineare che gli sgravi dell'IRPEF, previsti nella prima versione della legge finanziaria, riguardavano circa 5 mila miliardi, mentre quelli accordati ai liberali, con una concessione aleatoria, si aggirerebbero attorno ai 1.500. Vi è cioè una differenza di 3 mila 500 miliardi, che noi riteniamo rappresenti un'autentica truffa dello Stato nei confronti del contribuente. A sostegno di tale affermazione, citerò rapidamente due fonti notoriamente estranee al nostro ambiente, proprio per dare forza alle mie argomentazioni.

La prima fonte è l'Istituto per l'analisi della situazione sociale, nuovo centro di ricerca della UIL, che, proprio in occasione dello sciopero generale, ha emesso un documento che riportava tre osservazioni. Innanzi tutto, che il gettito fornito dall'imposta personale sul reddito è passato dai 22 miliardi del 1980 ai 73 mila del 1986, rappresentando così ormai i due terzi dell'imposizione diretta. Inoltre, che anche il contributo fornito dalle trattenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni si è rivelato crescente: nel 1986 ha toccato il 69,9 per cento del gettito complessivo. La terza ed ultima osservazione è che anche l'incidenza del prelievo sulle retribuzioni è cresciuta. In altre parole, le imposte, molto più veloci, si sono mangiate una fetta sempre più grande di retribuzioni. Nel corso del 1987, di fronte ad un'inflazione attestata sul 4,6 per cento e ad una crescita tendenziale del PIL del 2,4 per

cento, l'aumento percentuale del gettito fiscale si è aggirato intorno al 14,8 per cento, con punte che hanno raggiunto addirittura il 24 o 25 per cento nel mese di ottobre. *Grosso modo*, possiamo valutare intorno all'8 per cento l'aumento effettivo surrettiziamente praticato dalle imposte attraverso il *fiscal drag*; il gioco perverso delle aliquote ha fatto, quindi, lievitare il prelievo molto più in alto del tasso di inflazione e della crescita del prodotto interno lordo.

A questa prima fonte ne aggiungo un'altra: l'ex ministro delle finanze, onorevole Visentini. Desidero citare una serie dei suoi interventi affinché sia chiaro che quanto sto per ricordare non rappresenta una reazione, che talvolta può manifestarsi anche in personaggi molto qualificati, nei confronti di chi gli succede nella gestione di un Ministero. Si tratta, invece, di una documentata posizione assunta da un uomo che milita in un partito al quale solitamente non si rivolge l'accusa di lassismo fiscale, un uomo considerato dotato di particolare esperienza in questo settore.

In due articoli apparsi su *la Repubblica* rispettivamente il 20 novembre 1987 (dal titolo «Quanti errori su fisco e spese») e il 10 dicembre 1987 (dal titolo «Che errore non ridurre le aliquote IRPEF»), e in una intervista rilasciata alla rivista *Class*, l'ex ministro Visentini afferma che la rinuncia al gettito potenziale di 12 mila miliardi (cinquemila circa per il 1988 e settemila per il 1989) sarebbe stata largamente compensata dalla dinamica dell'IRPEF.

Da fonti che non possono ritenersi strutturalmente facenti parte dell'opposizione (il sindacato) e da fonti che, invece, appartengono tuttora alla maggioranza, si sostiene che un tipo di intervento quale quello che era stato promesso poteva e doveva essere realizzato perché, dopo ripetute promesse di alleggerimento della pressione fiscale, il contribuente si è trovato di fronte ad un aumento addirittura brutale di quest'ultima, per effetto degli automatismi che agiscono in combinazione tra i punti di inflazione e le aliquote IRPEF.

Dinanzi ad una simile posizione dello Stato, occorre considerare la condizione del contribuente italiano. A questo riguardo, ritengo opportuno citare, sia pure molto rapidamente, il «libro bianco», predisposto dall'ex ministro Guarino, che merita un approfondimento. Egli ha quantificato in 240.296 miliardi l'entità dei redditi evasi nel 1986, tenendo conto che 17.500 miliardi rappresentano imposte dovute, ma non pagate, da professionisti e da piccole imprese. Tutto ciò sottolinea l'esistenza di una larga fascia di evasione, operata soprattutto da parte di ceti privilegiati politicamente, direi, oltre che economicamente, poiché dotati di particolari informazioni relative anche alla gestione del pubblico danaro.

Il problema riguarda le evasioni, le erosioni e le elusioni fiscali: basta riferirsi al fenomeno delle «bare fiscali», che hanno sostanzialmente sottratto gettito allo Stato attraverso operazioni abbastanza note. Tutto questo complesso di problemi investe il problema della evasione dei ceti privilegiati, i quali sono dotati, ripeto, di notizie di prima mano anche in merito alla gestione del pubblico danaro. Per questo, non è necessario soltanto un intervento repressivo (d'altronde quanto accaduto in ordine alla questione delle manette agli evasori testimonia come tale tipo di intervento sia, in effetti, non praticabile), ma occorre anche rimuovere alla radice un dissenso che si manifesta sia nel tentativo di non compiere il proprio dovere nei confronti dello Stato, sia con la giustificazione (o, se vogliamo, il pretesto) del tipo di destinazione che le risorse ottengono in questa nostra nazione, una volta che giungono nelle mani dello Stato.

Ci troviamo di fronte a dati molto sconcertanti, anche facendo riferimento a quelli provvisori, che arrivano alla fine dell'anno scorso: 250 mila sarebbero i miliardi da recuperare, sulla base degli accertamenti effettuati! Ma ancora più grave è la vastità delle infrazioni accertate, poiché l'infedeltà riguarda l'85 per cento dei 188 mila casi presi in considerazione. Riteniamo che a questo riguardo

un intervento sia necessario per scoprire tutte le fasce di evasione, comprese le tante minievasioni che non sono controllate ma che rappresentano un dato complessivo rilevante.

Riteniamo, inoltre, che debba essere affrontato il problema dei cosiddetti provvedimenti assistenzialistici per ricchi, per super ricchi, per grandi plutocrati, che poi diventano i padroni del vapore e riescono, attraverso detrazioni, detassazioni e facilitazioni varie, a realizzare vantaggi a danno del contribuente.

Va detto comunque che, nonostante le elusioni, le erosioni e le evasioni, registriamo un'entrata che aumenta continuamente, anche se non a sufficienza per ridurre l'ampiezza della forbice che la separa dalla spesa. In sostanza, la rivalutazione del prodotto interno lordo, nella quale l'ISTAT ha incluso anche una valutazione dell'economia sommersa, ha rinviato per qualche tempo il sorpasso fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. Ma il problema è tuttora presente, perché il sorpasso viene ritenuto imminente.

In presenza di tale situazione, ci chiediamo, quale tipo di intervento organico sia stato assunto dal Governo italiano. Voglio ricordare al ministro qui presente che il 22 maggio 1985 l'attuale Presidente del Consiglio, allora ministro del tesoro, lanciò la famosa formula «più mercato meno Stato», attraverso la quale si sarebbe dovuto realizzare una manovra di rientro triennale, che, articolandosi nel 1986 e nel 1987, avrebbe consentito di raggiungere nel 1988 un momento nel quale, si diceva, le entrate avrebbero superato le uscite e si sarebbe quindi potuto realizzare un recupero del debito pubblico.

Questa manovra — oggi alla scadenza, lo possiamo dire — è completamente fallita; quindi, ci si chiede quale tipo di intervento possa essere organicamente predisposto per ridurre il problema della spesa, che ritengo sia il grande problema che è al centro di questa legge finanziaria. Le notizie che giungono dal Tesoro — come lei sa, signor ministro — sono in-

quietanti: alla fine del 1987 (mancava sostanzialmente solo il mese di dicembre) avevamo un fabbisogno valutato in 106 mila miliardi; e, se i dati verranno confermati, alla fine dell'anno saremo attestati fra i 111 e i 112 mila miliardi, rispetto ai 100 mila che erano stati previsti. C'è da ritenere, per altro, che si determinerà un effetto di trascinamento, per cui anche il tetto, previsto quest'anno in 103.500 miliardi, certamente non reggerà.

Sul problema del disavanzo, nel nostro paese si discute molto. Vi è addirittura una corrente di pensiero, che si manifesta in maniera molto cauta, la quale ritiene che il debito pubblico non vada demonizzato. Ho citato un'intervista apparsa su *il manifesto*, nella quale Valentino Parlato chiedeva a Filippo Cavazzuti se fosse giusto non demonizzare il debito pubblico, visto che in questi anni l'economia italiana è andata bene. La risposta di Cavazzuti è che non solo il debito pubblico non va demonizzato, ma che ad esso i capitalisti dovrebbero erigere un monumento. Questa è una tesi che va sicuramente approfondita, ma alla quale noi non riteniamo di poter aderire, perché il debito pubblico non soltanto ha un ammontare complessivo di portata tale da destare preoccupazioni, ma soprattutto ha una formazione (comprensiva, appunto, di capitale ed interessi) che determina considerazioni ancora più inquietanti.

Per altro, nonostante la volontà della Banca d'Italia di dividere l'importo sostanziale dagli interessi, ho rilevato che anche il senatore Francesco Forte, presentando al Senato la sua relazione, ha sottolineato il fatto che in Italia ci avviamo verso una situazione di tipo argentino, dove cioè si spende anche poco, talvolta, ma si finisce con lo spendere moltissimo a causa dell'incidenza degli interessi.

Si tratta di un problema molto importante, poiché in Italia si continua ad avere un debito pubblico sostenuto soprattutto attraverso sottoscrizioni, che si ripetono ogni anno e che sembrano quelle del tempo di guerra. Ho fatto riferimento ad

un'intervista ad uno dei collaboratori più stretti del ministro del tesoro, il quale afferma che a via XX Settembre non hanno altro tempo oltre a quello destinato alle procedure relative al rinnovo dei titoli di Stato. Questi ultimi rappresentano il mezzo attraverso il quale lo Stato finanzia il suo debito, mezzo che però comporta una serie di problemi, a cominciare dagli interessi, i quali assorbono oramai, signor ministro, tutto il gettito dell'IRPEF.

Mi rendo conto che non esiste un rapporto diretto tra un'imposta e la sua destinazione. Tuttavia, la verità è che in Italia le imposte vengono pagate dai contribuenti senza la consolazione, o quanto meno la consapevolezza, che tali risorse servano poi per migliorare i servizi. Noi, in sostanza, paghiamo le imposte per far fronte agli interessi del debito pubblico.

Per quanto riguarda i titoli di Stato, vi è un altro elemento che merita di essere sottolineato. In Italia vi sono oramai due classi: coloro i quali possono prestare soldi allo Stato e coloro che non possono farlo, ma che pagano, attraverso le imposte, gli interessi che percepiscono gli appartenenti alla prima categoria. Una classe di italiani è cioè diventata usuraia rispetto ad un'altra.

Tutto ciò senza considerare un altro aspetto che, soprattutto in questi giorni, merita di essere sottolineato: quello dell'identificazione di chi compie questi investimenti. Molte volte, infatti, le fonti di provenienza di tali risorse sono purtroppo addirittura di tipo mafioso. Questo, però, è solo uno dei problemi da considerare in questo ambito: non assistiamo ad una riduzione della spesa e, per giunta, non vi è neanche una sua riqualificazione, perché alla sua formazione contribuiscono gli investimenti ma anche il tipo di gestione. Lei sa, signor ministro, che in questo nostro paese la gestione assume caratteristiche estremamente inquietanti, soprattutto quando è di tipo pubblico.

Credo che nell'impostazione di questa legge finanziaria — nella quale, nell'ambito dell'intervento ordinario si è sostan-

zialmente «bruciata» la leva keynesiana rappresentata dall'intervento pubblico, il quale doveva operare in certi particolari momenti di recessione — non si sia voluto, da parte del Governo, rinunciare a nulla, tantomeno a quei rapporti clientelari che, come sappiamo, rappresentano uno dei dati permanenti della vita politica del nostro paese.

In precedenza ho sentito ripetere negli interventi dei colleghi il riferimento alla «legge *omnibus*». Per farla comprendere alla gente bisognerebbe chiamarla «legge autobus», nel senso che si tratta di un mezzo che trasporta risorse pubbliche e sul quale si è fatto salire di tutto.

Vi è tuttavia il fatto particolare e ricorrente che tutti ci lamentiamo: si lamentano, io credo legittimamente, le opposizioni; si lamenta la maggioranza, quando qualche deputato dell'opposizione presenta un emendamento; si lamenta anche il Governo. Ho sentito il ministro del bilancio, che non è presente in quest'aula, lagnarsi del fatto che un deputato aveva addirittura proposto uno stanziamento di 10 miliardi per il barocco leccese. Comprendo queste preoccupazioni da parte del ministro del bilancio, comprendo meno il fatto che egli non abbia avuto una identica sensibilità durante il processo di formazione di una legge che — come è stato rilevato — contiene tutto.

Penso, per esempio, all'articolo relativo alla sanità — che sembra, onorevole ministro, una sorta di circolare inviata alle unità sanitarie locali — nel quale si stabilisce addirittura come debba essere effettuato il ricovero.

Non intendo andare oltre e perciò concludo, rimandando alla relazione scritta per i moltissimi elementi che non ho avuto qui il tempo di sottolineare. Voglio concludere dicendo che si tratta di un tipo di legge che, rispetto agli italiani che hanno dimostrato in questi anni una grande volontà di realizzare lo sviluppo, pone una filosofia frenante: non si interviene rispetto al problema della casa, anzi nascono nuove imposte e, poiché la situazione è difficile, non si possono realizzare grandi impegni.

Che cosa ne deriva? Ne deriva la filosofia di una nazione nella quale il cittadino che dispone di risorse le destina a beni di consumo non durevoli.

Credo che tutto ciò implichi anche una valutazione di principio, in nome della quale, insieme alle altre valutazioni specifiche e tecniche che abbiamo espresso, ribadiamo il nostro dissenso e la nostra opposizione (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Garavini.

ANDREA SERGIO GARAVINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente arrivati, con grande fatica, ad esaminare la legge finanziaria. Siamo giunti a questo esame in una situazione di grande incertezza, prima di tutto da parte del Governo.

La legge finanziaria al nostro esame è stata rifatta quattro volte e vi è stato anche il fallito tentativo di riscriverla per una quinta volta. Al Senato sono state proposte dal Governo due edizioni della legge finanziaria; il Senato, poi, ha modificato l'edizione del Governo. Successivamente, sono intervenuti i decreti che, almeno in parte, costituivano un tentativo di riscrivere il testo della legge finanziaria approvato dal Senato; infine si è messa al lavoro la Commissione bilancio della Camera che — come potete vedere dal testo al nostro esame — ha modificato, nella forma, molto ampiamente il progetto del Senato. Chissà a quale risultato arriveremo al termine di questo dibattito!

Che cos'è questo affanno, questi rifacimenti, questo tornare sui propri passi, questo non saper andare avanti? Il segno di una crisi del Parlamento, il segno che la legge finanziaria come tale deve essere evitata? Vi sono anche questi elementi nella situazione che stiamo vivendo in questi giorni, ma la questione centrale è la seguente: come si muove e che politica svolge il Governo?

Nel 1986 furono varate modifiche rego-

lamentari che non sono state applicate. Non vi è stato il dibattito, che si doveva svolgere, sugli orientamenti e sui programmi di politica economica e finanziaria del Governo. Ci è stato detto che non c'era tempo. Eppure ci trovavamo davanti ad un Governo formato all'inizio della legislatura; eravamo di fronte a quella che poteva essere una grande novità: per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, un socialista rivestiva la carica di ministro del tesoro. Non si è voluta cogliere questa occasione; non si sono volute collocare le deliberazioni della finanziaria in un dibattito parlamentare sugli orientamenti della politica economica e finanziaria. Inoltre, non si è voluto o saputo — è lo stesso — predisporre una finanziaria che corrispondesse alla legge, cioè una finanziaria snella, una finanziaria asciutta (adoperate pure gli aggettivi che volete).

Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che ha quel carattere — avvilente anche per noi — che la stampa di questi giorni ha così fortemente sottolineato. Non è una legge organica: è una massa eterogenea di norme particolari, di condizioni legislative, di stanziamenti e prelievi anche minutissimi, il tutto dominato da una grande incertezza sulle previsioni. Il primo a rilevarlo è il ministro del tesoro che, su un settimanale uscito oggi, ha scritto che tutti i dati che vengono forniti circa la portata delle spese e delle entrate, e l'entità del deficit sono in realtà del tutto aleatori (l'aggettivo è del ministro del tesoro e io non faccio altro che ripeterlo).

Ad ogni modo, il Governo, una volta scelta questa strada, ha continuamente modificato ed integrato il suo progetto: è accaduto al Senato fino all'ultimo minuto, ed è accaduto, sempre fino all'ultimo minuto, anche nello stesso dibattito svoltosi nella Commissione bilancio della Camera.

Ho l'impressione che se avessimo iniziato non oggi ma fra qualche giorno la discussione del disegno di legge finanziaria e di bilancio il Governo avrebbe colto l'occasione per proporre ancora,

presso la Commissione bilancio, qualche altra misura di ordine finanziario. Ma chissà quale coniglio non vedremo ancora uscire dal cappello governativo, in questi giorni di discussione della legge finanziaria!

Perché questo atteggiamento del Governo? La verità è che esso dimostra non solo la mancanza di un programma e di una programmazione dell'attività governativa ma anche, in certa misura, una vera e propria perdita di controllo dei processi finanziari. Nella ordinaria amministrazione, si fatica a tenere sotto controllo e a dominare i processi finanziari, e ciò finisce con lo svuotare di fatto il Parlamento del potere legislativo. Non facciamo altro che correre dietro a decreti-legge, e la legge finanziaria, che dovrebbe essere una sintesi, l'indicazione di una linea di politica economica e finanziaria, è diventata la somma di misure particolari, il cui esame, in quanto inserito nell'ambito della discussione sui documenti finanziari, è sostanzialmente sottratto alla competenza delle sedi specifiche, cioè delle Commissioni parlamentari di merito.

Tutto questo assume l'aspetto di una strisciante controriforma istituzionale. Esagero? A me non pare. Quando infatti si riesaminano i decreti che il Parlamento ha bocciato, non si può non individuare il segno del tentativo di una controriforma istituzionale. Tale segno, in questo caso, è formalmente sancito da decreti-legge che modificano decisioni già adottate da un ramo del Parlamento. Ebbene, anche nei contenuti, nel carattere della politica economica e della stessa legge finanziaria che ci viene proposta, c'è appunto questo dato: lo strisciante mutare di una situazione istituzionale.

Il disegno di legge finanziaria ha assunto tali caratteristiche e noi abbiamo più volte assunto l'iniziativa politica per tentare di cambiare il suo carattere di provvedimento *omnibus* o autobus.

Lo abbiamo fatto al Senato e presso questa Camera, nella Commissione bilancio all'inizio del dibattito. Voglio ricordare che su certe proposte di stralcio si è

registrato il consenso della Commissione, salvo poi il fatto di riprendere in esame qui il problema, in un quadro più vasto. Abbiamo reiterato questa nostra proposta poco prima dell'inizio di questa discussione e con grande coraggio politico ci siamo dichiarati pronti ad accettare lo stralcio di gran parte delle norme del disegno di legge finanziaria perché queste fossero esaminate direttamente dalle Commissioni permanenti in sede legislativa. Se questa proposta è però caduta — non nascondetevi dietro un dito! — è perché il Governo e la maggioranza non sono stati capaci di gestirla, di proporla cioè non come una provocazione che costringa parte della opposizione a negarsi, bensì come una volontà politica dello stesso Governo e della stessa maggioranza di operare tagli all'interno della legge finanziaria e di proporci l'esame di un provvedimento legislativo coerente con l'intento di far decidere al Parlamento una linea di politica economica e non un coacervo incoerente di misure specifiche e particolari.

Adesso siamo al dunque. La nostra parte politica cercherà, secondo le sue possibilità (ma è questa una nostra precisa volontà), di non disperdere l'attenzione nostra e del Parlamento nei molti rivoli di decisioni particolari.

Non vogliamo cadere in questo tranello, ma nemmeno in quell'altro consistente nel modo in cui il Governo ha prospettato i problemi all'interno della legge finanziaria. In sostanza — secondo il Governo — i disastri del bilancio, quelli in atto e quelli potenziali, sono tali, sono o possono diventare talmente grandi che non si può discutere dei problemi reali. Il ministro del tesoro ha scritto, in un articolo pubblicato oggi, che il deficit potenziale, virtuale del bilancio è di 327 mila miliardi e oltre, e che dunque c'è un'enorme frana che incombe sullo Stato e che rischia di schiacciarlo.

Dove è andata a finire, nella nostra discussione, la disoccupazione? Dove è andato a finire quel Mezzogiorno che le ultime analisi dicono essersi in questi anni drammaticamente ulteriormente distac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

cato dal Nord d'Italia? Dove sono finiti i limiti dello sviluppo di un paese la cui produzione industriale ha appena raggiunto, l'anno scorso, i livelli del 1980, nel quadro di una imponente ristrutturazione produttiva?

Di tutto questo non si è tenuto conto nell'impostazione che il Governo ha dato alla discussione; tutto sembra si debba risolvere in un disperato tentativo, da un lato, di contenere le spese correnti e, dall'altro, di aumentare le entrate in un processo di mini o maxistangate fiscali, alla base del quale, poi, c'è soprattutto il pauroso crescere del fenomeno del drenaggio fiscale.

Questo è il quadro che il Governo ci ha offerto per discutere la legge finanziaria. E non nascondiamoci che in tale quadro cresce una somma paurosa di misure che (chiamiamole con il loro nome!) sono clientelari, alle quali è difficile per tutti reagire, perché è difficile dire alle popolazioni di questa o di quella parte d'Italia, alle persone facenti parte di questa o di quella categoria che non si vuole aiutarle, che non si vuole dare loro una particolare concessione.

Ma noi non possiamo cadere nel tranello di una legge finanziaria così impostata e dobbiamo denunciare il dato che emerge da essa, che in un certo senso è un dato nuovo: in essa non c'è nemmeno l'intenzione di una linea di politica economica. E badate, colleghi del Governo e colleghi della maggioranza, che voi un'intenzione di politica economica l'avete avuta negli anni passati. La linea del contenimento dei salari e delle prestazioni sociali, infatti, è stata un'intenzione di linea di politica economica: si chiedeva di pagare un prezzo per lo sviluppo soprattutto ai lavoratori, ma si pensava che per quella strada si sarebbero avuti accumulazione, profitto, investimenti, occupazione, risanamento del bilancio pubblico. Speranze rese certezze dalla rivoluzione tecnologica in atto e dalle promesse di sviluppo che in essa sembravano implicite.

Su questa intenzione di politica economica avete avuto, abbiamo avuto scontri

politici e sociali acuti, ma su di essa avete retto ed in parte anche reso, sul piano politico e su quello economico. Una parte della popolazione, limitata ma significativa, infatti, è diventata più ricca; i profitti sono cresciuti in maniera vertiginosa; la crescita del debito pubblico ha favorito il costituirsi di grandi forze finanziarie nel paese. Adesso, però, cari colleghi del Governo e della maggioranza, sulla base di questi processi e di queste intenzioni di politica economica occorre fare i conti. Siamo giunti alla resa dei conti, nel senso letterale del termine. Ed i conti non tornano! Ecco i dati alla luce dei quali dobbiamo esaminare i problemi della legge finanziaria: i 2 milioni e 700 mila disoccupati, il Mezzogiorno, la relativa stagnazione dell'economia italiana, il fatto che non c'è stato il salto di produttività e di tecnologia che sembrava inevitabile, il fatto che siamo di fronte ad un bilancio ed a un debito pubblico disastrosi, ed in termini assai peggiori rispetto alle previsioni degli anni passati.

Non è vero che la causa principale del disavanzo pubblico sia costituita dalle spese correnti o dalle spese di investimento; anzi, da questo punto di vista l'equilibrio del bilancio pubblico è migliorato. Gli ultimi anni sono stati contrassegnati dal fatto che sempre più la causa principale del disavanzo pubblico è determinata dagli interessi che si devono pagare sul debito pubblico.

Tali interessi, la cui esosità è da primato europeo e mondiale, sono la causa della crescita del deficit e del debito pubblico. Poiché essi si riflettono anche sul sistema generale del credito costituiscono dal punto di vista economico, l'ostacolo fondamentale allo sviluppo, in quanto impediscono alle energie produttive migliori della società italiana (e non mi riferisco soltanto ai lavoratori) di esprimersi.

Tali interessi rappresentano una camicia di forza nella quale i grandi gruppi economici e finanziari si muovono benissimo, perché avendo l'autonomia finanziaria, possono godere dei vantaggi degli alti tassi di interesse. Il complesso delle attività economiche minori invece (che a

parole tutti riconosciamo fondamentale per il paese) è oppresso da un sistema di tassi di interesse particolarmente elevati.

In questa situazione bisogna perciò riflettere sui dati reali dell'economia e compiere, con atti esemplari, dei passi per avviare una iniziativa che, partendo dal bilancio, miri a cambiare la situazione attuale ed apra una prospettiva di soluzione ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno.

E questo si può fare! È strano che proprio noi comunisti, dall'opposizione, esprimiamo parole di ottimismo e di incoraggiamento, rispetto al pessimismo e allo scoraggiamento che sono così evidentemente dominanti nell'impostazione della politica economica e finanziaria del Governo, quale emerge da questo disegno di legge finanziaria!

È possibile affrontare quella che oggi appare oggettivamente la causa principale del deficit pubblico e della politica di contenimento dello sviluppo, cioè gli alti tassi di interesse? Noi, sulla base di ragionamenti oggettivi, riteniamo di sì. Un accordo tra Governo, Banca d'Italia e sistema pubblico del credito può consentire una riduzione dei tassi di interesse in grado di reggere ai contraccolpi che da una manovra di questo tipo potrebbero verificarsi su scala interna ed internazionale.

Questa è la prima indicazione che vi proponiamo. Ma come? Gli Stati Uniti rischiano crisi paurose pur di non elevare eccessivamente i tassi di interesse, che avrebbero conseguenze assai negative sulla economia (che, almeno dal punto di vista dell'occupazione, tende, assai più di quella italiana verso uno sviluppo), mentre noi in Italia non siamo capaci di predisporre una manovra di riduzione dei tassi di interesse, che hanno un livello da primato in Europa e che determinano sulla nostra economia le conseguenze cui accennavo prima?

In secondo luogo vi proponiamo di affrontare la questione fiscale nei suoi vari aspetti. Com'è noto il prelievo fiscale, da un lato, non è efficace su una larga fascia dei redditi (basti pensare all'evasione e

all'erosione) e, dall'altro, risulta impossibile per un'altra fascia (basti pensare ai limiti dell'imposizione sui profitti, sul capitale, sui patrimoni) in quanto è troppo limitato, il più basso in Europa. Ma nello stesso tempo, proprio a causa di tali limiti, esso grava con esosità sul reddito da lavoro come in nessun altro paese della Comunità europea e del mondo.

Tali questioni vanno affrontate: cari colleghi, possiamo continuare in una situazione nella quale il costo del lavoro è più che doppio rispetto alla retribuzione netta percepita dai lavoratori dipendenti? Vi rendete conto del significato che ha un aumento del 30 per cento dell'IRPEF (aumento registrato nel triennio 1986-88, e vi invitiamo a smentire questo dato), che causa una paurosa crescita del drenaggio fiscale e quindi un aumento delle imposte pagate in primo luogo da quei lavoratori il cui reddito lordo determina il costo del lavoro? Vi rendete conto che camicia di forza per l'occupazione rappresenta una imposizione fiscale di questo tipo? Che tassa sul lavoro e sull'occupazione rappresenta? Vi rendete conto della drammatica contraddizione esistente nei confronti dei due milioni e 700 mila disoccupati? Allora bisogna muoversi su questo terreno con un minimo di coraggio, dirigendosi nella direzione opposta rispetto a quella «manovretta» di politica economica rappresentata dalla sistematica sottostima delle entrate fiscali ed effettuata dai governi che si sono succeduti in questi anni.

Da qui traggono origine le nostre proposte tese ad eliminare strutturalmente il drenaggio fiscale dell'IRPEF, a ridisegnare la curva della stessa IRPEF e nel contempo ad intervenire sulla struttura del costo del lavoro, eliminando gradualmente il contributo di malattia pagato dai lavoratori dipendenti e la tassa sulla salute corrisposta dai lavoratori autonomi.

Questa è la nostra proposta di fondo che è collegata agli altri aspetti delle nostre indicazioni relative alla spesa. Innanzitutto vi proponiamo un impegno coerente nei confronti del Mezzogiorno. Lo sapete che dei 70 mila miliardi di investi-

mento pubblico previsti nel Mezzogiorno, solo poco meno di 10 mila sono stati utilizzati? Che a questo proposito esistono dati allucinanti riferiti dal Governo? Che tutte le guarentigie, poste sul piano della legge per gli interventi straordinari e su quello della normale attività delle amministrazioni pubbliche e delle aziende, sono state violate? Perché non predisporre un programma di occupazione che abbia una sua coerenza, non correndo dietro alla richiesta di ogni ministro per avere un proprio fondo per l'occupazione? Lo vuole il ministro per l'ambiente, lo vuole quello per il lavoro e qualche altro ancora! Si corre però il pericolo in tal modo di collocarsi al di fuori di una efficace concentrazione di risorse che non svuoti le spese di investimento, che non elimini i contributi GESCAL che sono in sé ingiusti, ma rappresentano l'unica forma di finanziamento all'edilizia pubblica, da cui dipende l'occupazione di circa 80 mila lavoratori.

Questo è il quadro degli impegni di investimento che chiediamo e che sono ampiamente documentati nella nostra relazione di minoranza, a cui vi rimando e dalla quale si evince la grande attenzione da noi posta nei confronti degli enti locali, per consentire la valorizzazione di queste parti fondamentali della democrazia e dello Stato.

È questo il modo con cui noi vogliamo affrontare la discussione sulla legge finanziaria: e ci permetta il Governo di lanciargli un ultimo monito.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la prego di concludere in quanto ha superato di quattro minuti il tempo a sua disposizione.

ANDREA GARAVINI, *Relatore di minoranza*. Non so se il Governo intenda porre su qualche punto della legge finanziaria la questione di fiducia. Attenzione: una manovra di questo tipo in un percorso così tortuoso, come quello compiuto per giungere a questa legge, ci espone ad un rischio politico. Intanto fa saltare il calendario; poi inasprisce il confronto politico,

aprendo appunto un problema politico nel paese, che è bene sia evitato, al fine di condurre in porto una proficua discussione su questo disegno di legge (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, nel breve tempo a mia disposizione non posso esimermi dal ribadire, in qualità di relatore di minoranza, alcune delle considerazioni che in questi giorni ho più volte avuto occasione di fare.

Prima di entrare nel merito di questo disegno di legge finanziaria, dobbiamo a mio giudizio mettere in evidenza quale sia stato il metodo che ne ha caratterizzato l'iter. Non possiamo infatti ignorare che il dibattito svolto prima al Senato e poi alla Camera, in Commissione, ha di fatto decretato la fine della sessione di bilancio. Siamo partiti in settembre da una ipotesi iniziale di «finanziaria secca» e si è arrivati, attraverso varie ristesure del provvedimento, tutte nate — si badi bene — all'interno del Governo e della maggioranza e derivanti da spinte settoriali e corporative in contraddizione tra loro, a quella che è stata definita una «finanziaria omnibus»: un provvedimento che contiene tutto ed il contrario di tutto, comprese norme che nulla hanno a che fare con i problemi finanziari. Si tratta di oltre 40 articoli e di centinaia di commi, che costituiscono un testo legislativo corposo, corrispondente ad un numero rilevantissimo di singoli progetti di legge.

Come se questo non bastasse, contemporaneamente al dibattito parlamentare su questa «finanziaria-mostro», il Governo ha emanato alcuni decreti-legge contenenti norme già inserite nel disegno di legge finanziaria o comunque strettamente collegate ad esso, determinando così una sorta di binario parallelo per una finanziaria parallela.

In tal modo, attraverso un uso improprio

prio ed incostituzionale della decretazione d'urgenza, nel momento in cui le Camere discutevano e discutono le norme contenute nel disegno di legge finanziaria, il Governo ha emanato decreti-legge che fanno entrare in vigore alcune di quelle norme non ancora approvate dal Parlamento. Siamo di fronte ad un ricorso quanto mai irresponsabile alla decretazione d'urgenza, e ciò non può non sollevare grossi dubbi sotto il profilo costituzionale.

Ho ribadito questi punti, non perché siano nuovi e non perché non abbia già avuto modo di richiamarli più volte in Commissione ed attraverso pubbliche dichiarazioni, ma perché quest'Assemblea deve tenere in qualche modo conto della degenerazione alla quale si è giunti con l'abuso, da una parte, della decretazione d'urgenza e, dall'altra, con un certo uso dello strumento del disegno di legge finanziaria.

È evidente che da parte di un gruppo di opposizione come democrazia proletaria non vi sarebbe stata né volontà, né possibilità di presentare un ingente numero — sottolineo che si tratta di un ingente numero — di emendamenti alla legge finanziaria se tale legge non fosse questo «mostro» parlamentare partorito dal Governo e dalla maggioranza.

Non si può, quindi, accusare — come si sta facendo — il Parlamento di non funzionare e da ciò prendere lo spunto per parlare di riforme istituzionali che dovrebbero riguardare prevalentemente il Parlamento, senza affrontare il problema del corretto rapporto tra esecutivo e legislativo che è stato messo in discussione dal modo — definirlo disinvoltato è poco — in cui la decretazione d'urgenza è stata usata da parte del Governo, imponendo al Parlamento un modo di operare che è contrario alla sua stessa funzione.

Affermare, quindi, che il Parlamento non funziona, senza domandarsene le ragioni e cercare, come rimedio, addirittura di rendere, — attraverso una nuova disciplina —, corretto ciò che oggi è scorretto (la sostituzione graduale, cioè, del potere esecutivo a quello legislativo) mi pare sia

un modo assolutamente improprio di affrontare il problema della riforma delle istituzioni. Non si risolverebbe assolutamente la questione della governabilità del paese, perché, comunque, rimarrebbero la rissosità interna alla maggioranza e l'incapacità, dimostrata da questo Governo e da questa maggioranza nel corso di questi pochi mesi di esistenza, di affrontare i problemi reali del paese.

Voglio ora entrare nel merito del disegno di legge finanziaria presentato e successivamente così profondamente aggiornato e modificato, che non sappiamo quale sia: sappiamo quale è oggi, ma non sappiamo quale sarà domani; sappiamo quale era ieri, ma non sappiamo come sarà via via mutato; sappiamo solo che le modifiche sono state il risultato di mediazioni di gruppi di potere interni alla maggioranza e al Governo.

Per quanto riguarda il contenuto di questo disegno di legge finanziaria, dicevo, non possiamo nascondere che manca anzitutto un serio disegno programmatico che tenda a risolvere i reali problemi avvertiti dal paese. Si pensi alla disoccupazione, al degrado ambientale, ai problemi energetici, a quelli del Mezzogiorno: su questi temi, certo, il Governo ha fatto varie affermazioni, ma se andiamo a vedere il testo della legge finanziaria, notiamo scelte tra loro contraddittorie che non potranno in ogni caso raggiungere alcuno degli obiettivi prefissati.

Nel suo insieme, infatti, la manovra del Governo ha un carattere — anche se ciò è stato negato dal Governo stesso — recessivo, che comporterà — lo affermano tutte le previsioni economiche dei vari enti di ricerca — un aumento della disoccupazione, non risolverà il problema del debito pubblico, determinerà soltanto un progressivo processo di internazionalizzazione dell'economia italiana nell'ambito di quella dei paesi più sviluppati. Collegata alla ipotesi della internazionalizzazione valutaria, che è stata un po' la filosofia iniziale del Governo Gorla.

In realtà l'ipotesi che sottostà a tale

manovra, consistente nel bloccare la domanda interna e favorire le esportazioni, non ha un reale futuro, anche perché si sono verificati grandi mutamenti nella struttura produttiva del nostro paese. Da alcuni dati forniti dalla Banca d'Italia risulta una maggiore importanza delle innovazioni di processo, accompagnate da fenomeni di deverticalizzazione dei processi produttivi; una riduzione del ciclo di vita di molti prodotti, e quindi una minore importanza di fenomeni di standardizzazione tecnologica; un mutamento della struttura delle importazioni, con un aumento del peso dei prodotti intermedi e finiti e con una diminuzione del peso delle materie prime; un incremento della quota dei beni di consumo sul totale importato di beni finali; un aumento del fabbisogno di *input* d'importazione per tutte le componenti della domanda aggregata.

Questi processi di ristrutturazione produttiva hanno aumentato il livello complessivo di integrazione con l'estero dell'economia italiana, determinando una maggiore dipendenza dal ciclo internazionale. Il processo produttivo italiano è quindi sempre più legato alla importazione di beni intermedi; la nostra economia è divenuta maggiormente vulnerabile ed anche i settori orientati verso l'esportazione sono capaci di attivare il sistema economico in misura sempre minore. Tutto ciò determina ovviamente forti dubbi circa la desiderabilità di politiche basate sulle esportazioni. Basta pensare che eventuali effetti moltiplicativi delle esportazioni potrebbero essere più che annullati da conseguenti effetti demoltiplicativi, indotti da un processo di sostituzione di beni nazionali con beni importati e dovuti all'elevato fabbisogno di *input* di importazione delle componenti della domanda.

Seguire quindi questo tipo di processo non garantisce un futuro all'economia nazionale, ma determina sicuramente un aumento della disoccupazione. Quest'ultimo — lo sappiamo già in partenza — andrà soprattutto a scapito dei settori più deboli del nostro paese: le aree del Mez-

zogiorno, oppure le categorie sociali già in partenza svantaggiate, come i portatori di *handicap*.

Le scelte del Governo inducono di fatto ogni categoria sociale a cercare propri momenti di privilegio a scapito di altre categorie. Si tratta di una logica opposta a quella della solidarietà sociale che dovrebbe essere alla base di uno sviluppo armonico di tutte le componenti della società.

A questa manovra è sottintesa una ipotesi che ormai è completamente falsa: che un eventuale aumento dell'occupazione debba essere la conseguenza di un aumento dello sviluppo, della crescita complessiva del paese. Questa ipotesi è ormai da considerarsi falsa. Abbiamo potuto verificare che da tempo non esiste più un nesso tra crescita ed occupazione e che la rottura di tale rapporto comporta l'esigenza di programmare uno sviluppo nuovo, di ipotizzare una diversa qualità dello sviluppo stesso.

Non possiamo dimenticare che vi sono state rivoluzioni tecnologiche che hanno determinato mutamenti nei processi produttivi, che hanno modificato la qualità delle merci, dei consumi e, ovviamente, dell'occupazione. La rivoluzione tecnologica non è tuttavia servita a risparmiare le materie prime, né a ridurre l'orario di lavoro, ma è servita soltanto a garantire una nuova stratificazione di consumi, un decentramento produttivo finalizzato ad indebolire il potere contrattuale dei lavoratori e quindi a rendere sempre più ingovernabile il problema della disoccupazione e della diversificazione all'interno della nostra società tra fasce protette e fasce prive di protezione. Di conseguenza, si può dire che, grazie alla manovra del Governo proposta nelle leggi finanziarie in questi ultimi anni, ci troviamo di fronte ad una situazione in virtù della quale si preleva dai settori più poveri per dare ai settori più ricchi della società, creando in tal modo una sempre maggiore differenziazione tra settori deboli e poveri e settori che nella nostra società godono di privilegi.

L'immaginare, come dicevo prima, di una

industria locomotiva del benessere e del progresso è irrimediabilmente frutto di ipotesi del passato. Il dinamismo produttivo, l'espansione delle esportazioni e dei profitti industriali, la formidabile concentrazione oligopolistica che ha coinvolto i principali settori industriali del paese non hanno aumentato il benessere sociale, ma hanno, anzi, aumentato il rifiuto di una visione industrialistica da parte di strati crescenti della società.

L'industrialismo non è più cultura egemone e la coscienza che ormai lo sviluppo dell'industria diventa conflittuale con il mantenimento degli equilibri ambientali e della salute dei cittadini è un fatto acquisito. Non si spiegherebbero altrimenti le prese di posizione assunte in aree a forte disoccupazione, quali Gioia Tauro e Brindisi, con il conseguente rifiuto delle megacentrali a carbone, nonché Massa-Carrara, altra zona colpita dalla disoccupazione, dove si è verificata la contestazione della Farmoplant. Tali prese di posizione non si spiegherebbero se non fosse cresciuta una coscienza collettiva che chiaramente percepisce che non c'è correlazione tra sviluppo produttivo e aumento della occupazione, tra sviluppo produttivo e aumento del benessere collettivo.

La crisi dell'egemonia dell'industria dovrebbe diventare un'occasione per cambiare politica e per affermare la necessità di una nuova qualità dello sviluppo. Dovremmo immaginare una prospettiva di ecosviluppo, cioè di uno sviluppo compatibile e tendenzialmente integrato con i grandi cicli naturali a basso consumo di risorse non rinnovabili, e a basso contenuto, anzi, direi tendenzialmente a contenuto zero, di scarti nocivi e non riciclabili. Dovremmo pensare di cominciare a concretizzare tale prospettiva a partire dalla messa in discussione di quelle attività industriali che la coscienza collettiva rifiuta sia in campo energetico sia in campo chimico, ipotizzando, ad esempio, nella manovra finanziaria, la possibilità di intervenire per riconvertire le industrie inquinanti e i settori non più compatibili con un ecosviluppo come quello che noi proponiamo.

Il referendum di Massa-Carrara, i referendum locali sulle centrali a carbone, i referendum nazionali sul nucleare dovrebbero avere aperto gli occhi al Governo ed alla maggioranza sulla necessità di cambiare politica produttiva. Ci si dovrebbe rendere conto che ormai esiste una volontà popolare che chiede con forza la difesa della salute e dell'ambiente e che rifiuta la scelta del Governo di imporre un modello energetico, industriale e infrastrutturale in contrasto con questa nuova sensibilità.

Nella manovra finanziaria sono state addirittura introdotte norme che nulla hanno di finanziario (mi riferisco all'articolo 37) e che, di fatto, se venissero accolte dalla Camera, svuoterebbero di significato perfino il risultato di uno dei referendum antinucleari, in particolare di quello che affidava ad un organo del Governo la decisione sulla localizzazione di centrali nucleari anche in assenza del consenso dei comuni e delle regioni interessate.

Il popolo ha detto «no» a questa logica; nel disegno di legge finanziaria, invece, con una norma che non è di carattere finanziario, si mette in discussione ciò che il popolo ha stabilito con il referendum. Quindi l'articolo 37, se venisse mantenuto, costituirebbe un grave attentato anche istituzionale, poiché entrerebbe in conflitto con il risultato referendario là dove si riferisce alla accelerazione di procedure e di opere (che vanno intese come centrali elettriche) nel campo dell'energia.

Dato il tempo limitato, non intendo entrare nel merito di tutti i problemi contenuti in questo progetto di legge finanziaria, che ho già definito *omnibus*. Vorrei solamente ricordare come si sia trovato spazio per tante questioni, si sia arrivati ad accelerare ulteriormente il processo di controriforma strisciante della sanità, si sia cercato in tutti i modi di comprimere spese che riguardano gli interessi collettivi del paese, mentre nulla si è fatto per ridurre le spese militari. Anzi, come al solito, anche quest'anno l'incremento della spesa prevista per la difesa è pari a

quasi il doppio del tasso di inflazione programmato.

È questo un problema che si pone ormai da molti anni (quasi dieci). Abbiamo registrato — e arrivo alla conclusione signor Presidente — un aumento eccessivo delle spese militari, incompatibile non solo con ipotesi di pace e di nuovi rapporti internazionali, basati sul rifiuto dell'uso delle armi, ma addirittura rispetto alle quote riservate a tali spese da paesi che pure aderiscono a patti internazionali come la NATO.

Si tratta quindi di una scelta assolutamente inaccettabile. Per queste ragioni, il gruppo di democrazia proletaria propone la riduzione delle spese, ma propone anche, per venire incontro ad una nuova sensibilità collettiva, un fondo per la riconversione delle industrie belliche, che non hanno alcuna funzione se non quella di garantire la politica di esportazioni voluta dal Governo che non migliora certo i rapporti internazionali ma, al contrario, favorisce i conflitti.

Potrei anche dire che manca completamente una politica nel campo della scuola, ma non ho il tempo per farlo.

Per concludere, signor Presidente, rappresentanti del Governo, vorrei sottolineare che questo esecutivo ha sottinteso varie volte che la manovra fosse basata sulla razionalità del possibile e fosse contrapposta, quindi, ad una ipotesi di irrazionale proposta delle opposizioni, basata su ciò che oggi non è assolutamente possibile.

Citavo i problemi dell'ambiente, della pace: per alcuni esponenti del Governo tutto ciò è utopia. Noi pensiamo, invece, che questi aspetti, collegati alla solidarietà sociale, insieme ad uno sviluppo basato sulla difesa dell'ambiente, fondato sulla pace, nella riaffermazione dei diritti inalienabili di tutti i cittadini debba essere il punto di riferimento di una politica finanziaria.

Per queste ragioni, ribadisco la nostra ferma opposizione a quanto proposto dal Governo, nonché la necessità di pervenire a drastiche modifiche del testo in esame, sulla base dei nostri numerosi emenda-

menti. La causa di tale elevato numero di emendamenti risiede, lo ripeto, nelle scelte contraddittorie che sono state effettuate, sulla base di spinte settoriali e corporative tutte interne alla maggioranza ed al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Mattioli, relatore di minoranza, purtroppo è indisposto, per cui non potrà svolgere la sua relazione. Egli si riserva di intervenire, se potrà, in sede di replica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONIO GAVA, *Ministro delle finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, visto che il problema di ogni legge finanziaria in Italia è ormai quello di trovare la ricetta per contenere un debito pubblico di fatto incontenibile, in ragione del modello di sviluppo che si è deciso di seguire e che non si intende mettere in discussione, il dilemma amletico in un primo momento era: pericoli inflazionistici e, quindi, domanda interna da contenere, oppure tendenze recessive nell'economia mondiale e, quindi, domanda interna da sostenere.

Negli ultimi giorni il dilemma è stato un altro: finanziaria *omnibus* o finanziaria snella. Liquido subito quest'ultimo problema dicendo che noi siamo stati rigorosamente attenti nel presentare emendamenti qualificanti che privilegiassero spese finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente. Per questo motivo la questione della finanziaria snella non ci tocca più di tanto.

I problemi derivanti dalle diverse pressioni esercitate dall'incapacità della maggioranza e del Governo di contenere (si può addirittura dire che l'abbiano favorita) la presentazione e l'approvazione di emendamenti ed articoli che con la legge

finanziaria non avevano nulla a che vedere ci preoccupano soltanto per i riflessi che avranno sull'*iter* della legge in Assemblea. Temiamo, infatti, che ciò possa impedire ai gruppi seri, che hanno lavorato con cura sul progetto di legge finanziaria per tentare di qualificarla, di intervenire produttivamente nel dibattito, e favorire invece, come al solito, gli accordi esterni.

Denuncio tutto questo con forza, perché noi verdi, anche fuori di qui, batteremo il tasto della modalità di formazione della legge finanziaria. Abbiamo seguito i lavori della sessione di bilancio con estrema attenzione, anche perché si trattava della nostra prima esperienza: dire che siamo scandalizzati è poco.

Per quanto riguarda il primo dilemma, cioè se la domanda sia da contenere o da sostenere, dico subito che secondo noi si tratta di un falso problema. Infatti, in entrambi i casi, al centro della manovra economica vengono posti gli aspetti quantitativi (per intenderci, il prodotto interno lordo), le previsioni dei loro andamenti e la pretesa di controllarli. Gli aspetti qualitativi, cioè la consapevolezza che la complessità non è prevedibile né controllabile a piacere, sono assenti, di modo che la sostanza dei problemi non cambia, sia che si assuma un modello, sia che se ne assuma un altro. Prevale comunque l'appoggio al modello dell'industrialismo, che divora e distrugge l'ambiente e che — come ricordava prima il collega Tamino — non induce né sviluppo produttivo né occupazione né benessere collettivo, così come ormai la gente sa per coscienza diffusa, espressa più volte nei vari referendum.

Il nostro intento è proprio quello di mettere in discussione questo modello di sviluppo, e lo faremo anche attraverso i nostri emendamenti.

Il punto di vista dal quale noi proponiamo di partire per analizzare la situazione economica è molto più concreto, perché tiene conto della complessità delle relazioni tra individui e gruppi inseriti in un ecosistema.

Vorrei citare una parte del ventunesimo

rapporto del CENSIS, che esprime esattamente il nostro punto di vista; in esso si parla di «una progettualità sociale, capace di investire quel processo di degradazione ambientale entrato nella sua fase di maturità. Degrado che, oltre a generare grandi incertezze di fondo sul futuro (uso dell'energia nucleare sia in campo militare che civile), costringe l'individuo a vivere quotidianamente situazioni di disagio oggettivo: modalità e tempi di spostamento, inquinamento acustico, irrespirabilità dell'aria nelle città, rischio di avvelenamenti alimentari ed altro».

Noi riteniamo che non si debba partire dall'analisi della situazione internazionale, ma dalla specificità della situazione italiana, caratterizzata dal degrado ambientale maturo (riconosciuto, lo ripeto, anche dal rapporto CENSIS), nonché da un deficit di bilancio giunto a livelli spaventosi, che noi imputiamo proprio al modello di sviluppo che intendiamo criticare.

È necessario entrare nel merito del problema per comprendere da che cosa sia provocato un simile deficit e tentare, utilizzando la legge finanziaria, di ricondurlo a livelli accettabili, ponendo così le basi di un diverso modello di sviluppo economico che privilegi la qualità della vita ed eviti ogni spreco di risorse energetiche ed umane.

L'altissimo tasso di disoccupazione, ad esempio, che ha ormai raggiunto il 12 per cento e che, nel Mezzogiorno, per le donne arriva sino al 31,6 per cento, rappresenta uno spreco non indifferente di risorse: quelle umane sono pur sempre risorse fondamentali!

Riteniamo che per ridurre il deficit non si possa pensare di tagliare la spesa sociale, né di aumentare *tout court* la domanda e il prodotto interno lordo puntando il dito sulla spesa per gli interessi gravanti sul debito pubblico. Una legge finanziaria «verde» dovrebbe costituire un momento importante per realizzare un modello alternativo; tuttavia, poiché la legge finanziaria è in parte determinata da leggi precedenti, oltre che disegnare il

futuro attraverso scelte che si riflettono sul bilancio triennale, il massimo che possiamo tentare oggi è rappresentato da un intervento (realizzato attraverso una serie di emendamenti che il nostro gruppo ha presentato) teso non solo a rimediare ai guasti del passato, ma anche a prevedere le linee di un diverso sviluppo, ancora in embrione, in cui il primato non spetti più ai valori dell'industrialismo e della produttività, ma a quelli del benessere e della qualità dell'ambiente e della vita.

Un processo di questo tipo non può realizzarsi continuando sulla strada finora percorsa che, di fatto, per quanto riguarda la politica industriale e quella del lavoro, da un lato sancisce il diritto delle imprese ad assumere lavoratori solo se adeguatamente compensate con denaro pubblico sotto forma di agevolazioni, finanziamenti e sgravi fiscali e contributivi, dall'altro sposta l'obbligo della chiamata numerica quasi esclusivamente sullo Stato e sugli enti pubblici.

Nella legge finanziaria per il 1988 sono previste erogazioni di altro denaro pubblico in caso di assunzioni a tempo indeterminato, o nell'eventualità di ristrutturazioni ed informatizzazione dell'impresa, senza sottoporre ad alcun vincolo la qualità dell'erogazione. Il nostro gruppo ritiene, invece, che tali vincoli debbano essere attentamente considerati in relazione alla valutazione di impatto occupazionale, che deve necessariamente condizionare l'erogazione di pubblico denaro. Non si può, da un lato, piangere nel tentativo di ottenere provvedimenti che, in realtà, non risolvono assolutamente il problema dell'occupazione, e dall'altro continuare ad erogare denaro alle imprese senza controllare quanto, praticamente, queste si preoccupino di garantire l'occupazione in fase di ristrutturazione.

Non può essere accettabile una logica secondo la quale dobbiamo finanziare con denaro pubblico una ristrutturazione delle imprese che crea disoccupazione. Se questa è la conseguenza, allora è bene che le imprese si autofinanzino!

A questo punto, desidero capire se siamo tutti d'accordo sul fatto che, in Ita-

lia, quello della disoccupazione è il problema fondamentale. Mi sembra, infatti, che la questione della disoccupazione sia confinata esclusivamente alla competenza della Commissione lavoro, poiché quando si arriva ad affrontare la discussione sulla legge finanziaria, questa tematica sembra scomparire! Tutte le spese pubbliche vanno indirizzate, invece, in questo senso.

Dopo decenni di cultura industriale, di benessere misurato a colpi di prodotto interno lordo, di quantità di beni consumati o addirittura di quantità di rifiuti prodotti; dopo le recenti dichiarazioni del ministro Battaglia rispetto al nuovo piano energetico, politicamente e culturalmente povere, dipendenti dal vecchio modello di industrialismo, appiattite sulla difesa dell'esistente e di ciò che ne costituisce la logica continuazione, senza la capacità di cogliere le potenzialità dell'innovazione, i tempi politici non sono purtroppo maturi per una «finanziaria verde» per il 1988.

Non basta un Ministero dell'ambiente all'interno di un quadro politico immutato, con pochi denari, non sufficienti neppure per interventi minimi in situazioni ormai ai limiti della morte biologica. Il ministro Ruffolo ha giustamente riversato il suo piano triennale nella legge finanziaria, avocando a sé immediatamente buona parte dei fondi stanziati per future leggi sull'ambiente; purtroppo, però, ha fatto rapida marcia indietro a seguito delle pressioni che sono venute sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

Abbiamo condotto una battaglia perché il ministro dell'ambiente avesse la disponibilità immediata dei fondi stanziati per l'ambiente, senza con ciò intendere che dovessero impoverirsi i fondi a disposizione del Parlamento per nuove iniziative legislative in materia. Infatti, il problema qualificante per noi era quello degli storni, che avrebbero potuto potenziare i fondi per l'ambiente contenuti nella legge finanziaria, che, non dimentichiamolo, nella prima stesura erano molto più ampi, mentre nella seconda stesura sono stati drasticamente ridotti. Tanto per cambiare, quando si tratta di diminuire

alcuni fondi, quelli per l'ambiente sono i primi ad essere toccati!

Abbiamo ritenuto qualificante, invece, batterci per una riduzione delle spese militari, oppure dei fondi destinati al piano autostradale, ed in particolare ad aberrazioni come la Livorno-Civitavecchia che — come abbiamo spiegato in più occasioni — è un doppione della superstrada che per lo stesso percorso è quasi terminata; abbiamo chiesto, poi, la riduzione dei fondi destinati all'Agenzia spaziale europea e all'ENEA. Proprio perché riteniamo che non si debba sfondare ulteriormente il tetto del debito, ma anzi lo si debba ridurre, riteniamo opportuno pensare a seri storni che qualifichino l'intervento finanziario.

Se tutto il sistema di emendamenti che proponiamo dovesse essere accolto, si potrebbe pensare che esistano spazi per aprire la strada a future «finanziarie verdi» degli anni '90. Gli emendamenti che abbiamo presentato sono diretti a perseguire obiettivi precisi, che riguardano l'ambiente, la sua tutela, la salute, la qualità della vita, ma anche l'occupazione; tendono, inoltre, allo sgretolamento di quel macigno che è oggi l'intervento dello Stato, senza delegare e trasferire al mercato, ma stimolando un intervento che consenta di rendere agile, flessibile, trasparente e sotto il reale controllo della collettività ciò che oggi è lentezza burocratica, lottizzazione, clientela, sistema di centri di potere ed assistenza a chi non dovrebbe averne bisogno.

Non ripeto quanto ho già detto rispetto all'entità della spesa, non qualificata e non condizionata, volta a sovvenzionare le imprese, o della spesa per assorbire aziende decotte, che spesso sono quelle che inquinano il territorio: si tratta di una spesa che ammonta a migliaia di miliardi e che fa riflettere proprio in considerazione dei soliti discorsi sullo Stato assistenziale. Ciò in una situazione in cui gli imprenditori lamentano l'alto costo del lavoro in Italia, ma dimenticano che tale costo è teorico, in quanto quello effettivamente a carico delle imprese è più basso, sia per l'assunzione da parte dello Stato

di una serie di oneri, sia per il massiccio ricorso a forme di lavoro totalmente o parzialmente in «nero». La *Relazione previsionale e programmatica* per il 1988 fornisce cifre impressionanti a proposito del lavoro irregolare: migliaia di persone, italiane ed extracomunitarie, costrette al «nero», al sommerso, all'irregolare, al rischio senza tutela!

Perfino i terremoti e le altre calamità cosiddette naturali diventano un affare che frutta ulteriori sgravi, oltre ai finanziamenti per una ricostruzione che non finisce mai, che spesso distrugge ulteriormente l'ambiente e che viene continuamente rifinanziata.

L'evasione e l'elusione fiscale e contributiva toccano livelli incredibili, al punto da far sì che la stessa Confindustria ne denunci l'entità. Con il denaro erogato dallo Stato si realizzano profitti che spesso finiscono all'estero, penalizzando l'erario e innescando processi che qualcuno pensa di risolvere con discutibili progetti di condono valutario, il quale, sommato agli altri condoni, rischia di codificare la norma «trasgredisci e guadagni, poi tutto si aggiusta con poca spesa»; norma che sembra essere desiderata anche dalla Confindustria per i reati di inquinamento ambientale, viste le recenti proteste per l'emendamento che priva degli sgravi contributivi e della fiscalizzazione degli oneri sociali le aziende condannate per inquinamento.

Di fronte a ciò stanno, oltre alle discussioni sugli eccessi dello Stato assistenziale ed i tagli alla spesa sanitaria, i fondi risibili destinati dalla legge finanziaria agli interventi di tutela e recupero ambientale ed a quelli di tutela della salute dei cittadini minacciata dal degrado ambientale e dagli impianti ad alto rischio.

Occorre che il Governo tratti la questione dell'ambiente e della tutela della salute come un problema prioritario e non marginale su cui operare tagli. Occorre, che il Governo faccia scelte precise, che sappiano legare insieme le due questioni fondamentali, quella dell'ambiente e quella dell'occupazione, attivando progetti capaci di intervenire in modo posi-

tivo per il recupero e la tutela della qualità dell'ambiente e per lo sviluppo dell'occupazione. Ciò deve avvenire gestendo le problematiche occupazionali che inevitabilmente nascono — e che spesso sono utilizzate come armi di ricatto — quando si affronta la questione degli impianti ad elevato rischio ambientale e quella delle industrie da riconvertire, comprendendo in questa categoria non solo le attività obsolete e non più remunerative ma anche l'industria bellica e quelle produttrici di beni inquinanti.

È ormai indilazionabile la necessità che il Governo compia scelte chiare per innescare processi di riconversione che rompano il circolo vizioso che da decenni porta al progressivo degrado ambientale, senza scaricare le conseguenze di questa scelta sui lavoratori.

Occorre che sia chiaro per tutti, anche nell'ambito della legge finanziaria, che la tutela dell'ambiente deve venire *a priori*. Una corretta e rigorosa tutela dell'ambiente implica l'eliminazione alla fonte di ogni forma di inquinamento. Ricordo, tra l'altro, che un ordine del giorno al riguardo, da noi presentato in Commissione finanze, è stato fatto proprio dal Governo. Tuttavia, e contraddittoriamente, la finanziaria si muove su tutt'altre linee.

Occorre spezzare la spirale di clientela che nasce ad ogni terremoto o catastrofe, con meccanismi di ricostruzione mai finiti e continuamente rifinanziati, che paradossalmente rendono benvenuti, per alcuni, gli eventi calamitosi, spesso tragicamente annunciati e per i quali non si è compiuta alcuna prevenzione, mentre favoriscono nuove e massicce cementificazioni e devastazioni dell'ambiente.

Occorrono, invece, urgenti interventi di sistemazione dell'assetto idrologico del territorio, di difesa dei suoli, di prevenzione antisismica, facendo in modo che non vi siano più Valtelline o morti per terremoti. Occorre investire per tutelare le zone non ancora degradate mediante progetti di parchi e di aree protette. È necessaria la piena applicazione della direttiva CEE n. 337 del 1985, da cui far

derivare un più corretto uso delle risorse innalzando il livello qualitativo delle opere pubbliche e delle strutture di trasporto e comunicazione sociale, limitandole alle effettive necessità e vincolandole al rispetto dell'ambiente.

Ciò significa bloccare subito progetti faraonici di dubbia utilità, come quello dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina. Occorre operare lo stralcio dell'articolo 37 — non ripeto quanto ha detto prima l'onorevole Tamino, con il quale sono pienamente d'accordo — che di fatto svuota il referendum sul nucleare. Bisogna impedire le colate di asfalto autostradale e la cementificazione e favorire lo sviluppo del trasporto su rotaia. L'aumento del 50 per cento del numero degli autoveicoli circolanti dal 1975 al 1987 e il raddoppio degli utenti del traffico autostradale rappresentano le dimensioni dello squilibrio pesantissimo tra il trasporto su gomma (ricordiamo che l'Italia è l'unico paese della CEE in cui il 92 per cento del trasporto di merci avviene su gomma) e le altre modalità di trasporto.

Tale squilibrio deve essere drasticamente ridotto, alleggerendo la pressione sulle strade. Non ci possiamo permettere di dire con sollievo che siamo scesi ad una media di soli 20 morti al giorno per incidenti stradali! Occorre invece incentivare il trasporto su rotaia e per mare.

Rispetto al nuovo piano energetico, la legge finanziaria dovrebbe favorire la tendenza a privilegiare i piccoli impianti per la produzione di energia e le fonti rinnovabili, incentivando cioè lo sviluppo di un processo di decentramento decisionale, anche in materia energetica, che induca al risparmio e alla razionalizzazione nella produzione e nei consumi.

La scelta del modello energetico che noi proponiamo apre scenari estremamente interessanti e nuovi, caratterizzati da ampie opportunità di sviluppo di tipo postindustriale che porterebbero l'Italia all'avanguardia in Europa. Il non spreco di risorse energetiche (prima ancora del risparmio), le fonti rinnovabili, il decentramento della produzione, l'estrema fles-

sibilità e possibilità di riconversione rapida del sistema secondo le necessità rappresentano tutti gli elementi dello scenario che è possibile delineare se si sceglie di usare il vantaggio italiano di non essere praticamente entrati nel nucleare. Si tratta di un vantaggio prodotto da anni di lotte antinucleari, che ora può consentire all'Italia di diventare una punta avanzata nella ricerca, nella sperimentazione e nell'impiego di energie dolci.

Tale vantaggio va giocato, ovviamente, insieme ad altre quattro scelte fondamentali: la riconversione delle centrali elettro-nucleari e delle industrie produttrici di materiali per la loro costruzione, senza pregiudizio per l'occupazione; lo stimolo ad investimenti industriali in piccola imprenditoria poco «energivora» non inquinante, localizzata su tutto il territorio, ma soprattutto al sud; lo stimolo alle imprese che avviano produzioni innovative non inquinanti nei settori tradizionali inquinanti ed a rischio e a quelle che minimizzano la quantità di rifiuti e di scorie sia nel processo che nel prodotto, attraverso il ricorso ad ogni forma possibile di recupero e riciclaggio; l'affermazione del principio che chi inquina, chi distrugge l'ambiente, chi mette a rischio la salute e la vita con le sue attività, chi evade il fisco e la contribuzione sociale, non solo deve pagare sanzioni, ma deve perdere il diritto alle diverse forme di sovvenzione che ottiene dallo Stato.

Nella stessa logica si deve inserire il sostegno nel campo dell'agricoltura, oggi estremamente consistente, che rende questo settore decisamente assistito. È ora di differenziare queste forme di incentivo, destinandone una quota seria, per incoraggiare l'agricoltura pulita, a chi intende riconvertire i propri terreni, diminuendo la dipendenza dall'industria chimica.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, le segnalo che il tempo a sua disposizione è scaduto. Posso concederle qualche minuto supplementare, come ho già fatto con i suoi colleghi, ma la pregherei di concludere rapidamente.

LAURA CIMA. La ringrazio, signor Presidente. È necessaria una quota specifica a sostegno dell'agricoltura biologica e la destinazione di una quota rigida del piano agricolo nazionale alla lotta integrata che tende a ridurre il consumo di pesticidi e fertilizzanti. Occorrono incentivi non soltanto a favore di chi intende riconvertire, ma anche per la formazione di tecnici abilitati alla riconversione, che oggi non esistono, mentre gli agricoltori restano ostaggi di chi vende e commercializza i prodotti biocidi.

In questo quadro di recupero anche dell'occupazione è fondamentale la proposta di non utilizzare i contributi ex GESCAL né per un fantomatico quanto improprio fondo per l'occupazione (che può leggersi come un tentativo di creare un centro di potere sotto il diretto controllo del Ministero del lavoro), né per programmi di edilizia popolare, che in molti casi è stata responsabile di devastazione delle periferie urbane, oltre che portatrice di opere di urbanizzazione delle quali ha usufruito, poi, l'edilizia residenziale privata grazie ad oculate scelte di localizzazione.

Riteniamo invece corretto utilizzare i fondi ex GESCAL per interventi di recupero abitativo a favore degli attuali residenti dei centri storici, lasciando così all'edilizia fondi raccolti per l'edilizia stessa e mantenendo il carattere popolare della loro destinazione.

Per quanto riguarda il sistema sanitario italiano, occorre investire in prevenzione, aprire alle altre medicine, ridurre il consumo dei farmaci, creare le condizioni per la piena applicazione delle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità relative alla gravidanza e al parto, per favorire una nascita naturale; non ragionare su provvedimenti sporadici che non integrano fra loro i vari servizi delle unità sanitarie locali.

In assenza di un piano sanitario nazionale, che non è mai stato varato, si cerca, in questa legge finanziaria, di razionalizzare la spesa proponendo un drastico taglio dei posti-letto; ma di deospedalizzazione non c'è nemmeno l'ombra!

In questa legge finanziaria vengono affrontate tematiche non proprie, tipiche della contrattazione sindacale: si introduce una mobilità selvaggia del personale. Osservando bene le tabelle, ci si accorge che i residui più consistenti, quindi i fondi non spesi, si trovano proprio nelle voci che parlano di prevenzione; i minori aumenti di spesa si trovano — guarda caso! — sempre nelle stesse voci.

Proponiamo che la legge finanziaria 1988 si caratterizzi per una drastica riduzione delle spese militari (come abbiamo già proposto con i nostri emendamenti), affinché quanto deciso con gli accordi USA-URSS per il disarmo nucleare non si tramuti in un aumento delle armi convenzionali.

Abbiamo proposto anche di utilizzare lo strumento fiscale per incentivare la trasformazione dei processi di lavorazione industriale e per disincentivare il consumo di determinati prodotti. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione di una imposta di fabbricazione sulle cartucce da caccia e sui capi di pelliccia di origine animale; all'aumento della tassa di concessione governativa per il porto di armi leggere o lunghe; alla previsione di forme di agevolazione fiscale (come gli ammortamenti accelerati degli investimenti o la fiscalizzazione degli oneri sociali) a favore delle imprese che modifichino i loro processi produttivi in modo da applicare sistemi di recupero e di riciclaggio dei residui della lavorazione; all'aumento dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autotrazione; alla riduzione sensibile dell'imposta di fabbricazione sulla benzina senza piombo; all'introduzione di un'imposta di fabbricazione per tutti i contenitori, inversamente proporzionale al loro grado di utilizzo e di riciclaggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già avuto modo di sottolineare l'onorevole Garavini, relatore di minoranza, in merito alle proposte di dare un asse diverso al

disegno di legge finanziaria e di modificare, comunque, i suoi aspetti più arretrati e negativi, il gruppo comunista ha indicato alcune grandi priorità, alcune scelte di fondo, fra le quali la questione del Mezzogiorno, che si ricollega strettamente al problema dell'occupazione, il quale, a sua volta, chiama per molta parte in causa l'attuale condizione dei giovani.

Non a caso — e lo ha già ricordato l'onorevole Garavini — allo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali per rivendicare sostanziali modifiche della legge finanziaria si è avuta una rilevante partecipazione delle popolazioni del Mezzogiorno e, in particolare, dei giovani. Ho detto «non a caso» perché nella manovra finanziaria e nella politica economica prospettate e praticate dal Governo il Mezzogiorno è negato, è condannato cioè a nuovi gravi livelli di marginalità e di arretratezza. Lo squilibrio fra Nord e Sud è destinato infatti ad accrescersi, segnando lo sviluppo del paese e riducendo la competitività internazionale della nostra economia.

Non si tratta, badate, di un giudizio di parte o di una opinione soggettiva. Che il Governo di fronte alle cifre del deficit pubblico abbia deciso una linea prevalentemente restrittiva è un fatto riconosciuto dalla stessa maggioranza e sancito pienamente nel disegno di legge finanziaria. Ancora, è un fatto la politica restrittiva perseguita in campo monetario e creditizio; è un fatto l'aumento dei tassi di interesse; è un fatto il drastico contenimento degli investimenti produttivi; è un fatto la riduzione della spesa sociale; è un fatto infine, il ridimensionamento dei programmi riferiti a grandi servizi, ad innovazioni, a decisivi settori, quali la sanità, la scuola, la giustizia, l'ambiente, le aree metropolitane.

Sono tutti questi fatti che negano il Mezzogiorno, il quale ha bisogno dell'esatto contrario, cioè di una politica espansiva e di sviluppo, di allargamento della base produttiva e di ampliamento dei livelli di occupazione. Ma di questo, in effetti, ha bisogno l'intero paese. E qui, anche, sta il carattere nazionale del nodo

meridionale, per evitare i rischi della recessione e per risanare realmente l'economia e la finanza pubblica.

Attenzione, colleghi, al serpente che si morde la coda! I costi che non si vogliono affrontare oggi in termini di investimenti produttivi, costi che promuovano risorse, occupazione e progresso, saremo costretti a subirli domani in termini di spesa assistenziale, che genera sprechi, corruzione e arretratezza.

Oppure, dietro certe scelte che si riferiscono al Mezzogiorno, c'è proprio questo calcolo? Non vogliamo crederlo. Si registrano però dei dati che chiamano direttamente in causa, con aspetti gravi e inquietanti, scelte nazionali e responsabilità di Governo, sulle quali occorre fare chiarezza.

Data anche la stringatezza dei tempi previsti per la discussione, procederò per punti. Il primo di essi si riferisce alla macroscopica e reiterata inadempienza delle amministrazioni centrali dello Stato, del Governo e del Presidente del Consiglio dei ministri, in qualità di ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, nei confronti di precise disposizioni di leggi sul flusso, l'entità e l'articolazione degli investimenti pubblici nelle varie zone del paese e sul coordinamento tra intervento ordinario e intervento straordinario nel mezzogiorno.

In particolare, la normativa vigente stabilisce la riserva per il Mezzogiorno di una quota non inferiore al 40 per cento degli investimenti globali, l'elaborazione annuale dei programmi di intervento dello Stato (articolati per regione), il resoconto semestrale della spesa statale, disaggregata per aree territoriali. Si tratta di norme essenziali per la programmazione dello sviluppo, pregiudiziali e vincolanti per la stesura del testo del disegno di legge finanziaria e del bilancio.

Ebbene, di tutto ciò non vi è traccia nell'azione del Governo, che non ha tenuto in alcun conto queste disposizioni di legge; esso ha avuto anzi modo di dichiarare in Commissione bilancio, all'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria, che le amministrazioni statali, forse,

non sono nemmeno a conoscenza dell'entità e della localizzazione dei loro interventi.

Di certo si sa che la riserva del 40 per cento non è stata mai neppure sfiorata. Le percentuali più attendibili indicano nel 10-15 per cento l'ammontare di tale quota, il che è inammissibile e scandaloso. Alcuni dati resi noti sono addirittura allucinanti: lo scorso anno è stato destinato al Mezzogiorno solo l'1,7 per cento degli stanziamenti pubblici per opere ferroviarie; l'8,6 per cento di quelli per opere marittime; il 12 per cento di quelli per opere igienico-sanitarie; l'11,3 per cento di quelli destinati al recupero del patrimonio storico-artistico. In contrasto con quanto stabilito dal Parlamento, il Governo, attraverso una determinazione annuale del Ministero del tesoro, decide, del tutto discrezionalmente, in quali settori va applicata ed in quali no la riserva per il Mezzogiorno. Faccio un esempio: nella tabella dei lavori pubblici, su 118 capitoli solo per sei è prevista la riserva per il Mezzogiorno. Perché? In base a quali criteri? Non si sa; nessuno lo dice!

Le partecipazioni statali, impegnate dal Parlamento a localizzare il 60 e l'80 per cento dei propri investimenti nel Mezzogiorno, non hanno aderito neppure per la metà alle disposizioni di legge. Si ha il progressivo, netto disimpegno della mano pubblica dal settore industriale manifatturiero meridionale ed il trasferimento di risorse nel campo delle grandi opere pubbliche, che non garantiscono sviluppo ed occupazione quando si accompagnano ad indiscriminati processi di deindustrializzazione. Gli investimenti industriali nel Mezzogiorno, che dal 1962 al 1974 erano aumentati secondo un tasso medio annuo del 7,3 per cento, dal 1974 ad oggi sono diminuiti secondo un tasso medio annuo dell'8,5 per cento.

Il 92 per cento della ricerca scientifica è concentrato al centro-nord, per altro su una spesa nazionale nel settore pari all'1,5 per cento del PIL, contro la media del 4 per cento degli altri paesi industrializzati. E solo il 6,5 per cento del fondo

speciale per la ricerca applicata è stato destinato ad industrie del Mezzogiorno.

Concludendo la riflessione e l'indicazione di alcuni dati sul primo punto, ripeto l'interrogativo iniziale: che cosa c'è dietro questo comportamento del Governo nei confronti del Mezzogiorno? Solo insipienza, incapacità, mancanza di volontà politica? C'è questo, ma c'è anche dell'altro, che emerge per altro, assai chiaramente, dal testo della legge finanziaria e dagli atti del Governo.

C'è innanzitutto, a mio avviso, l'intenzione di mutare l'intervento straordinario da aggiuntivo in sostitutivo rispetto a quello ordinario. Si dirà che la cosa non è nuova. È vero. Di nuovo, però, c'è il tentativo contestuale di sottrarre la gestione di questi fondi alle nuove procedure stabilite dalla legge n. 64 dopo la liquidazione della Cassa per il mezzogiorno (procedure che, tutto sommato, rimettevano in campo i poteri programmatori di iniziativa e di controllo delle regioni e degli enti locali) e di rendere disponibili questi fondi per la copertura discrezionale delle voci più disparate: una sorta di fondo globale speciale consegnato in ostaggio a tutte le spinte corporative, clientelari, settoriali, magari anche sociali, ma certamente al di fuori di qualsiasi programmazione e di qualsiasi controllo.

Lo stesso onorevole D'Aimmo, responsabile dell'ufficio problemi del Mezzogiorno della democrazia cristiana, l'altra sera, nella Commissione bilancio, ha vivamente denunciato questa tendenza di fronte all'ennesimo dirottamento di fondi previsti dalla legge n. 64 su capitoli che con l'intervento straordinario hanno ben poco a che vedere.

Per conseguire a consolidare tale obiettivo, che prefigura una vera e propria controriforma istituzionale nel settore della manovra economica finanziaria e di bilancio, il Governo da un lato blocca, come abbiamo detto e come diremo ancora, l'attuazione della legge n. 64 (e poi dice che la stessa legge va cambiata perché rallenta i flussi finanziari), dall'altro alza un grande polverone sull'incapacità di spesa dei comuni del Mezzogiorno,

anche per interventi sui quali questi ultimi non hanno alcuna competenza (spettando la competenza solo allo Stato), dall'altro ancora propone, in alternativa ai limiti reali e presunti degli enti locali, la generalizzazione nel Mezzogiorno (e dal Mezzogiorno a tutto il paese) dei commissari straordinari di governo, sperimentati e naufragati, come tutti sanno, nella ricostruzione a Napoli, in Irpinia e nelle altre zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Gli articoli 20, comma 12, e 37 della legge finanziaria, rinviati al Comitato dei nove, a questo mirano: il primo vanifica la procedura innovativa degli accordi di programma previsti dall'articolo 7 della legge n. 64; il secondo inserisce surrettiziamente nella legge finanziaria, con nove commi che sono nove veri e propri articoli, una proposta di legge per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche già all'esame del Parlamento dalla scorsa legislatura. Voi mi dovete dire che cosa c'entra tutto questo con la legge finanziaria!

Onorevoli colleghi, nei punti sin qui sommariamente accennati ho appena citato l'intervento straordinario, che pur meriterebbe ben altra e puntuale analisi, non foss'altro che per i gravissimi ritardi dovuti, ancora una volta, all'inerzia del Governo.

Anche su questo stiamo ai fatti. Le deliberazioni del CIPE, previste dalla legge per il coordinamento dell'intervento straordinario e ordinario, non sono state ancora adottate — ci informa il Presidente Gorla — «per la difficoltà di acquisire il punto di vista delle amministrazioni della spesa». Questa motivazione è un vero e proprio capolavoro, portato alla vigilia della discussione sulla legge finanziaria.

Il dipartimento economico, specificamente preposto a questo coordinamento, oltre che alla valutazione della congruità economica dei progetti previsti nei piani annuali di intervento, sino a qualche settimana fa — cito testualmente il Presidente del Consiglio — «era istituito ma non costituito», cioè praticamente non funzionava e non esisteva, mentre la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

legge n. 64 impegnava il Governo a disporre gli atti necessari al decollo di questa essenziale struttura entro il 31 maggio 1986 (e siamo al gennaio 1988!).

Le convenzioni che l'agenzia per il Mezzogiorno deve stipulare con i vari enti per la realizzazione di opere pubbliche, si riferiscono a 624 schede, cioè a 624 progetti, per un importo pari ad oltre 5 mila miliardi; tuttavia dalla relazione, non di un ufficio di lavoro del partito comunista ma del Presidente Gorla, trasmessa poco meno di un mese fa alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, si apprende che le convenzioni effettivamente stipulate sono meno del 10 per cento: 62 progetti su 624!

Quanto poi alle azioni organiche (cioè a programmi integrati di intervento per lo sviluppo, di progetti relativi alla formazione, alla innovazione scientifica e tecnologica e allo sviluppo di reti e di servizi telematici), esse «sono tuttora bloccate per il ritardato assetto degli enti di promozione, ai quali il CIPE affida la responsabilità attuativa». Lo stesso dicasi per gli altri settori. Un disastro: tanto più grave in quanto, come abbiamo cercato di documentare, l'intervento straordinario, anziché aggiungersi, si sostituisce a quello ordinario e, per giunta, viene anche bloccato (zero più zero per il Mezzogiorno negato!).

Non insisto ulteriormente su questo punto; innanzitutto, per ragioni di tempo, e poi per reagire ad un modo improprio e distorto di affrontare quella del Mezzogiorno come una questione speciale e, tutto sommato, separata dalla vicenda e dalla crisi economica nazionale, che reclama qualche stanziamento in più per colmare un divario territoriale e un ritardo ereditato dagli eventi della storia.

Per noi, invece, la questione del Mezzogiorno sta tutta dentro la crisi economica e sociale del paese, e le risorse che, attraverso una politica di espansione e di sviluppo produttivo, possono essere mobilitate nel Mezzogiorno costituiscono una occasione, una potenzialità ed una speranza per tutto il paese.

Qualcuno ha di recente acutamente os-

servato che il sud continuerà a funzionare come una «pentola bucata», dalla quale gli investimenti pubblici e privati e i trasferimenti dello Stato sono destinati a defluire all'esterno e all'estero nonché a disperdersi senza fissarsi sul tessuto economico, se non si compie la scelta strategica della innovazione, della riqualificazione dell'esistente, per una maggiore produttività del lavoro, dei servizi e del territorio, per nuove convenienze, per una maggiore competitività delle imprese, del sistema produttivo e della pubblica amministrazione, per una migliore qualità della vita e per più alti livelli di occupazione. Noi siamo del tutto d'accordo: questa è la sfida sulla quale siamo impegnati e con la quale vogliamo misurarci per il Mezzogiorno, nel Mezzogiorno e in tutto il paese, in alternativa alla politica ed alla cultura della separazione, della rassegnazione e dell'assistenzialismo.

Ho concluso, onorevoli colleghi. Nel mio intervento mi sono soffermato prevalentemente sui dati politici, istituzionali e legislativi della questione del Mezzogiorno, e meno su quelli strettamente economici. L'ho fatto perché stiamo discutendo alla Camera la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato, ma anche per una ragione più di fondo: perché il problema del Mezzogiorno è stato nella storia e rimane tuttora un problema essenzialmente politico, del modo di essere dello Stato nazionale e della partecipazione delle masse meridionali all'interno di questo Stato nazionale. Il problema del Mezzogiorno è in sostanza un grande problema della democrazia italiana, nel bene e nel male; e lo dimostrano i gravi e drammatici sviluppi di questi giorni della vicenda di Palermo, come di quella calabrese o di quella campana, che esigono dal Parlamento una risposta alta ed urgente.

Ecco: questo, onorevoli colleghi, è lo spirito, la tensione ed il grande senso di responsabilità con il quale noi comunisti affrontiamo la questione del Mezzogiorno. Con tale spirito condurremo, oggi e nei prossimi giorni, il confronto con la

maggioranza e con il Governo nel merito delle singole proposte e dei singoli emendamenti posti all'ordine del giorno di quest'Assemblea (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a quasi dieci anni dall'entrata in vigore della legge n. 468 emergono in modo prepotente le inadeguatezze della riforma varata con quella legge. Sono evidenti soprattutto la sproporzione, la disarmonia, il contrasto esistente tra la necessità di prevedere e di programmare, raccogliendo tempestivamente le esigenze emergenti dal paese, e la vetustà delle strutture cui questa programmazione dovrebbe essere affidata. Per uscire da tale contrasto la legge finanziaria dello scorso anno nacque sulla base di un esperimento, cioè di un documento di programmazione finanziaria: la procedura di indirizzo immaginata dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato rappresentò un timido tentativo per superare il divario tra la moderna esigenza di programmare e la vetustà delle strutture istituzionali, soprattutto di quelle preposte a regolare la manovra finanziaria.

Purtroppo quest'anno la legge finanziaria nasce senza avere alle spalle neppure il modesto esperimento dello scorso anno. Tengo a ribadire che il nostro gruppo, fin dal mese di agosto del 1987, chiese insistentemente al Governo di elaborare il documento di programmazione finanziaria. Dopo la pausa estiva, a settembre, rinnovammo la nostra richiesta, anche in occasione della riunione con la Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento. Ma il Governo neanche in quell'occasione ritenne di confrontarsi su un documento di programmazione finanziaria, ed i risultati sono sotto i nostri occhi. L'articolo 3 del disegno di legge finanziaria prevede che per il prossimo anno, e fino a quando non sarà modificata la legge n. 468, si debba presentare il

documento di programmazione finanziaria. Questa però è una magra soddisfazione per noi, anche se registriamo con piacere che la nostra impostazione diventa norma nel disegno di legge in esame.

Anche la mancanza del dibattito sul documento programmatico ha fatto sì che la legge finanziaria per il 1988 si presenti come una sorta di legge *omnibus* in cui sono accolte tutte le istanze, le più disparate, le più contraddittorie, per cui essa non assomiglia affatto ad uno strumento organico, atto a contribuire alla vita sociale ed economica del paese. Voglio dire che l'articolo 3, varato in tutta fretta dalla maggioranza per impegnare se stessa o le maggioranze future alla redazione preliminare di un documento di programmazione finanziaria, non basta. Noi siamo portatori di un'altra proposta, che è quella della sessione di programma: l'abbiamo formulata e consegnata agli atti dell'indagine conoscitiva sulla riforma della legge n. 468.

La sessione di programma, a nostro parere, dovrebbe precedere il documento di programmazione finanziaria, perché non vi è dubbio che per programmare bisogna compiere ricognizioni e scelte, attraverso le quali si perviene poi alla redazione del documento finanziario.

La sessione di programma, come noi la immaginiamo, dovrebbe concludersi in coincidenza con il bilancio di assestamento (il cui senso sarebbe altrimenti soltanto contabile), dando luogo ad un documento solenne, che potrebbe essere appunto il documento di programmazione finanziaria. Avremmo così, pur in presenza dei modesti elementi istituzionali di cui il sistema dispone, una programmazione impegnativa, concertata, sulla base della quale potrebbe nascere il disegno di legge finanziaria. Ma questo *de iure condendo*: ho voluto qui ricordarlo per rilevare come la nostra opposizione sia puntualmente una opposizione di proposta e come si debba registrare (con non soverchio compiacimento, perché noi non siamo amici del peggio) che lo stesso relatore, onorevole Aiardi (al quale si deve

dare atto della puntualità e della perspicuità con cui ha svolto la sua relazione, sia pure assumendo le difese di ufficio, come ovvio, di quanto è stato partorito dalla maggioranza), abbia dovuto dare ragione nella sostanza alle nostre tesi. Il relatore lo ha fatto individuando tre momenti, quello della programmazione, quello dell'attuazione e quello dell'adeguamento, come i momenti che hanno dato luogo ad un sistema che, secondo la testuale affermazione dell'onorevole Aiardi, «ha funzionato male».

Onorevole Aiardi, va detto però che il sistema ha funzionato male perché non vi è stato neppure un tentativo di predisposizione degli strumenti propri della legge finanziaria e soprattutto perché non ha avuto dietro di sé una volontà programmatica. Ella sa che noi sosteniamo non da ora la necessità che il Ministero del bilancio sia nei fatti (e non solo nel nome) anche il Ministero della programmazione economica, perché è quella la sede nella quale dovrebbero essere coordinate tutte le spinte, in maniera di evitare la produzione di leggi finanziarie *omnibus*.

Nei confronti della legge finanziaria 1988 la procedura prevista dall'articolo 120 del regolamento della Camera, — come ha ricordato il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia —, che avrebbe consentito di stralciare dalla legge le materie estranee, non è stata applicata nonostante le richieste avanzate formalmente in tal senso dalle opposizioni.

Dobbiamo dire, sotto il profilo politico, che una finanziaria siffatta non è soltanto prodotto di carenze istituzionali e legislative, ma anche conseguenza di una situazione politica di assoluta debolezza. Il disegno di legge finanziaria è lo specchio delle incertezze politiche all'interno della maggioranza. Siamo partiti infatti dalla manovra di settembre, che si fondava sulla previsione di un aumento delle entrate di circa 8 mila miliardi, attraverso l'incremento delle aliquote IVA e della tassazione dei tabacchi, per giungere ad una situazione in cui gli autori della «stangatina di agosto» sono corsi ai ripari

di fronte al pericolo di un prezzo da pagarsi in termini di inflazione, del quale si sono accorti in corso d'opera (come ricordava l'onorevole Mennitti) mentre avrebbero dovuto valutare la potenzialità inflattiva di un aumento dell'IVA. Del pari il Governo si accorse del costo in termini di aumento della pressione fiscale che avrebbe potuto raggiungere — come valuta oggi lo stesso relatore per la maggioranza — un incremento dello 0,8 per cento.

Di fronte alle riserve incontrate al Senato, il 10 novembre viene presentata la seconda legge finanziaria, della quale ha parlato il collega Mennitti nella sua relazione di minoranza alla quale mi rifaccio senza nulla aggiungere considerata la puntuale chiarezza dell'esposizione. Nel nuovo testo della legge finanziaria non vi è più il ricorso all'IVA, né vi sono gli alleggerimenti dell'IRPEF; viene inoltre eliminata in parte la fiscalizzazione. Si procede, viceversa, al regolamento della spesa farmaceutica cui si sarebbe dovuto porre mano da molto tempo.

Sono state effettuate correzioni per evitare rischi di inflazione; purtroppo, i rimedi sono peggiori del male perché nel testo sottoposto all'attenzione della Camera sono previsti aumenti della ritenuta sugli interessi di credito, aumenti delle tasse automobilistiche, erariali e delle sopratasse, delle tasse di concessione governativa. Non ci sentiremmo di escludere categoricamente che questi aumenti indifferenziati (che colpiscono prevalentemente categorie deboli e incidono sui costi dei trasporti) comportino il pericolo di spinte inflazionistiche. L'aumento dell'IVA sugli oli combustibili e sul gas metano, infatti, può contenere in sé potenziali inflazionistici notevoli.

Dobbiamo dire che la manovra di un Governo debole e di una maggioranza inconsistente, non può in definitiva che dare un certo tipo di frutti, assolutamente insoddisfacenti, caratterizzati da una improvvisazione diffusa.

Si è parlato in quest'aula della manovra sui fondi GESCAL. Anche noi dobbiamo ribadire la nostra assoluta contrarietà ad

essa. Si tratta di una manomissione di contributi che dà luogo a distorsione degli stessi relativamente alla loro finalizzazione e smantella il limitato e inadeguato armamentario di una politica per la casa, per costituire, invece, un fondo per l'occupazione tanto illusorio quanto impreciso. Non si capisce in che modo dovrà essere manovrato; si compie una truffa ai danni dei lavoratori dipendenti che pagano in base ad una aliquota che grava sul costo del lavoro senza ottenere quelle soddisfazioni che il contributo finalizzato dovrebbe dar loro mentre il Governo continua nel prelievo che non viene utilizzato per i suoi fini specifici.

Vogliamo, inoltre, osservare che la pseudo manovra del Governo, che agisce sulle entrate e cerca di contenere le uscite, lascia intatti quelli che noi chiamiamo i meccanismi perversi, quei meccanismi cioè produttivi di dissipazione di risorse pubbliche. Quando parlo di meccanismi perversi mi riferisco, ad esempio, al settore sanitario: come è possibile discutere in quest'aula senza ricordare quanto ha dichiarato il ministro Donat-Cattin? La pesante denuncia del ministro della sanità nei confronti delle dissipazioni delle unità sanitarie locali e le sue stime (tale dissipazione sarebbe nell'ordine dei 10 mila miliardi) sono elementi che dovrebbero o avrebbero dovuto essere presenti all'attenzione del Governo per provvedimenti necessari a stroncare le dissipazioni prima di por mano alla leva fiscale. Da quanti anni si parla di commissariare le USL perché la dispersione di risorse che avviene attraverso i loro comitati di gestione è macroscopica? Oggi abbiamo anche le cifre fornite da Donat-Cattin: saranno approssimate per difetto o per eccesso, ma era doveroso un intervento drastico da parte del Governo, prima di ricorrere ad aggravii fiscali nei confronti dei cittadini, prima di aumentare la benzina, il gasolio, il metano, tutti i carburanti per la locomozione e per il trasporto. Nulla di tutto ciò è stato fatto. Non solo i meccanismi perversi sono intatti, ma le nostre preoccupazioni e le nostre denunce a proposito della desue-

tudine, della vecchiezza del sistema e della necessità di ammodernamenti sono state registrate persino dal relatore per la maggioranza.

Nella relazione della maggioranza, a pagina 23, si legge: «L'Italia vive e prospera solo se è in grado di espandersi sui mercati internazionali e a tal fine deve poter contare su di un patrimonio di opere pubbliche che consenta alle imprese di disporre di servizi efficienti a costi compatibili con quelli sostenuti negli altri paesi». Finalmente c'è qualche esponente della maggioranza che ha il coraggio di denunciare queste storture che rendono vincolato e asfittico il nostro sistema economico.

C'è di più: nella relazione della maggioranza il relatore ammette (è a sua lode che lo dico, trattandosi di cose che noi abbiamo anticipato e continueremo a denunciare) che il cosiddetto sistema delle infrastrutture e dei servizi relativi, dopo le grandi realizzazioni dei primi vent'anni del dopoguerra (si tratta delle realizzazioni conseguenti alle distruzioni della guerra), negli anni '70 ha perso smalto e in questo decennio, nonostante il crescente impegno dei governi e del Parlamento, stenta a raggiungere nuovamente livelli soddisfacenti.

Riassumendo, il relatore Aiardi afferma che il depotenziamento delle strutture, l'aumento della loro vetustà, con conseguente aumento dei costi che gravano sul sistema economico, sono conseguenza della mancanza nel sistema della capacità di spesa. Il relatore porta alcuni esempi: esistono leggi con le quali sono stati finanziati rilevanti programmi di opere pubbliche in tutti i principali settori, ma tutto ritarda, i residui passivi continuano a figurare nei nostri bilanci. Si realizza così quello iato, quella separazione tra decisioni e realizzazioni che costituisce una delle principali ragioni della crisi del nostro sistema economico, esaltata, per altro (lo diciamo noi, ma ci sembra sia una tesi sulla quale vi sono convergenze ampie ed autorevoli), dalla crisi delle strutture e del sistema politico.

A tale proposito è opportuno parlare del Mezzogiorno, per il quale è stata varata una legge, ma le strutture politiche e istituzionali non sanno attuare spese coerenti con le risorse che il Parlamento ha stanziato a favore del Sud. La relazione della maggioranza ammette quanto vado dicendo. È lodevole che il relatore per la maggioranza registri queste cose, ma per noi è amaro constatare che anche la maggioranza non possa nascondere la verità e denunci ciò che da parte nostra si afferma in quest'aula. Nella relazione della maggioranza si riconosce che tutti gli strumenti previsti per il Mezzogiorno, i quali presuppongono la messa in efficienza dell'assetto organizzativo previsto dalla legge n. 64 (agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, enti collegati, dipartimento per il Mezzogiorno), non sono ancora una completa realtà. Per quale ragione? In primo luogo per l'inadeguatezza delle leggi: il relatore giustamente ritiene che troppo spesso le leggi siano malfatte e che siano necessarie buone leggi da applicare velocemente e senza incertezze.

Accanto a tale inadeguatezza, vi è una mancanza di volontà e di capacità politica. Non si fanno funzionare le leggi nei confronti del Mezzogiorno. In tale modo si bloccano imponenti risorse, si illude giornalmisticamente e propagandisticamente il Mezzogiorno di essere destinatario di risorse notevoli, e non si risolvono i problemi. Per quale motivo? Perché manca la volontà politica, e quindi l'inadeguatezza del sistema, accettata dal Governo e dalla maggioranza, comporta una piena responsabilità politica.

Stando così le cose, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non può che ribadire la sua opposizione a questa pseudo-manovra economica, che dovrebbe essere costituita dal disegno di legge finanziaria oggi al nostro esame. Si tratta di una manovra condannata all'interno della stessa maggioranza, dal relatore per la maggioranza, il quale, nella sua onestà intellettuale, non può chiudere gli occhi

di fronte a fenomeni di patologia di governo, di patologia politica, di scelte che avvelenano la nostra politica sociale ed economica, e che certamente non possono trovarci consenzienti.

Noi eleviamo una forte e dura protesta contro questo modo di procedere e contro questa realtà politica deteriorata, che non fanno gli interessi del popolo italiano, per i quali il Movimento sociale italiano continuerà a battersi con tutte le sue forze (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, nel mio intervento eviterò di svolgere tutta una parte della premessa che considero esposta egregiamente dai nostri colleghi del Senato, in particolare dal collega Spadaccia, che in qualità di relatore di minoranza sulla legge finanziaria e sul bilancio ha svolto un ottimo lavoro. Ciò consente a noi di non ricorrere ad una forma di bicameralismo perfetto ripetendo interventi, ai quali invece mi richiamo e che considero noti, anche per la loro qualità, ai rappresentanti del Governo e ai colleghi deputati.

In apertura del mio intervento mi rifaccio alle osservazioni svolte, in precedenza, nel corso della discussione procedurale, ma in realtà politica, signor Presidente, a proposito del tipo di legge finanziaria che ci troviamo davanti, a proposito della pessima qualità del testo che abbiamo al nostro esame e del caravanserraglio che la legge finanziaria è diventata.

Avevo detto — ma ve ne farò grazia — che avrei citato articoli, dichiarazioni, testi, interventi politici e parlamentari pubblicistici di deputati, senatori e uomini di Governo, facenti parte della maggioranza che, in particolare nel 1986, animarono un fortissimo dibattito circa la indilazionabilità della riforma della legge n. 468 del 1978 (istitutiva della legge finanziaria) e delle procedure concernenti il bilancio, che ormai avevano dato prova di essere ingovernabili, e da anni non più governate in seno al Parlamento.

Il dibattito che ne seguì, come i colleghi ricorderanno, al termine della discussione di una legge finanziaria faticosissima, snervante e snaturata rispetto alle finalità previste nella legge e agli indirizzi che il Parlamento a più riprese aveva espresso, ebbe una soluzione positiva nell'estate del 1986, quando il Parlamento si ritrovò in indirizzi pressoché unanimi, che poi il Governo in buona parte rispettò e che delimitarono questa materia.

Non dimentichiamo che il susseguirsi di crisi politiche e il malgoverno o la non governabilità della legge finanziaria ci stanno facendo precipitare, dopo un certo periodo di tempo in cui si era riusciti a rispettare il termine del 31 dicembre, nella spirale degli esercizi provvisori. Credo che queste considerazioni debbano indurci non alla malinconia, non ad una polemica inutile, non ad una constatazione di immutabilità degli eventi, ma all'azione, all'iniziativa e all'assunzione di responsabilità. E su questo tenterò poi di concludere il mio intervento.

Desidero innanzitutto richiamare una nostra preoccupazione, un grido di allarme, una posizione limpida che i gruppi parlamentari radicali hanno assunto da alcuni anni, dapprima isolatamente, signor Presidente, signor ministro; mi riferisco al debito pubblico che si è accumulato sulle spalle degli italiani.

Il nostro paese si avvia a superare il prossimo anno il milione di miliardi di debito pubblico ed a fare i conti con quello che giustamente è stato definito da qualcuno come l'elefante che sta su una barca a remi, con il quale forse si pensa, in modo del tutto irresponsabile, di convivere: ma ciò è impossibile. Anche i più sfrenati sostenitori della necessità, più che dell'opportunità, di considerare l'indebitamento una politica dello Stato dovranno rendersi conto — ma in parte sono ancora renitenti — che convivere con un milione di miliardi di debito pubblico è impossibile; dovranno fare i conti, quest'anno, con un costo di soli interessi sul debito pubblico (che cadono sull'esercizio del 1988) superiore al gettito IRPEF versato da tutti i cittadini. Non basta tutto

il gettito dell'IRPEF ad assorbire il costo dei soli interessi del debito pubblico per il 1988!

Credo che il ministro del tesoro e, per parte sua, il ministro delle finanze abbiano fatto bene a chiarire fin dall'inizio, rispetto a prese di posizione palesemente avventate, che sarebbe impensabile (per riprendere l'espressione usata da alcuni colleghi) alienare il cosiddetto patrimonio di famiglia, i gioielli di famiglia, per far fronte a questo elefante che, non appena decidesse di aggiustare la sua capace conformazione, farebbe affondare rapidissimamente la barchetta di cui si parlava.

Ebbene, i colleghi, e in particolare gli amici liberali, hanno più volte accennato, signor Presidente, alla necessità di alienare parte del patrimonio pubblico per invertire la tendenza. Credo che, sulla base dei primi risultati della commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio, essi si saranno resi conto che questa rappresenterà forse una delle misure che potrà essere adottata una volta che si sarà proceduto quanto meno all'azzeramento del fabbisogno (al netto degli interessi, signor ministro delle finanze), con iniziative innovative, possibilmente creative, disponendo per altro di una base di partenza assai limitata a fronte di questo milione di miliardi di debito.

Se è vero che la cifra, identificata dalla commissione Cassese, relativa a un patrimonio che sarebbe possibile immettere immediatamente sul mercato ammonta a 10 mila miliardi, ci si rende conto che basterebbe, anziché avventurarsi in condizioni così inadeguate ed insoddisfacenti in una impresa del genere, buttare meno quattrini in iniziative spericolate e sbagliate (molte delle quali sono all'ordine del giorno con la legge finanziaria).

Da questo punto di vista, vorrei ribadire che il nostro gruppo, che è un gruppo di opposizione, si fa carico, attraverso i suoi emendamenti, di presentare una serie di proposte alternative per far spendere di più e meglio in una serie di settori dello Stato che giudichiamo vitali. Il nostro gruppo, però, non accetta la logica che tradizionalmente l'opposizione assume

per sé, quella per cui il contenimento delle spese ed il reperimento delle entrate sono di competenza del Governo, mentre all'opposizione spetta, in questo «Bar-num» della legge finanziaria, il compito di condurre una battaglia politica che consenta di ottenere vittorie tattiche e di portare a casa qualche lira in più su qualche appostazione più o meno vicina alle posizioni o agli interessi del gruppo stesso.

No!, noi abbiamo assunto anche in questa circostanza, colleghi, la responsabilità di fare proposte di riduzione di spesa e di incremento di entrata, tagliando quelle che noi riteniamo essere spese parassitarie, clientelari, non solo improduttive, ma controproducenti, spese, in taluni casi, anche disastrose per lo Stato. Abbiamo proposto tagli decisi alla spesa militare (successivamente mi soffermerò sull'argomento), ai fondi destinati apparentemente alle zone terremotate ma in realtà destinati a «terremotare» ancora di più le tasche dello Stato, a tutto vantaggio delle cosche e non dei cittadini vittime delle calamità naturali. Abbiamo proposto tagli anche ai finanziamenti per il Mezzogiorno, spesso inutilizzati ed inutilizzabili ed essi stessi colpevoli di accrescere la situazione di grave crisi, di grave minorità nella quale oggi si trova il Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo proposto anche il taglio dei fondi destinati ad enti che rappresentano una realtà parassitaria di massa, succhiando centinaia e migliaia di miliardi con risultati pressoché inesistenti. Sempre sul versante dei tagli, abbiamo proposto una riduzione drastica delle spese per le autostrade e per altre opere pubbliche faraoniche e controproducenti.

Sul piano delle entrate, abbiamo proposto una serie di iniziative da adottare al fine di incrementare il gettito delle imposte catastali, delle tasse di registro, delle tasse sulla produzione e la vendita di armi, sui tabacchi e così via, assumendoci la responsabilità di formulare non una manovra alternativa, signor ministro, ma alcune opzioni che investono, se si sommano i tagli al bilancio ed alla legge fi-

nanziaria con le maggiori entrate, più di 14 mila miliardi di lire.

Il nostro è certamente un contributo di parte, magari non condivisibile per una o per tutte le componenti della maggioranza ma comunque degno dell'attenzione del Governo, proprio perché noi, metodologicamente, cerchiamo sempre di indicare — proponendo tagli a spese che non condividiamo — le fonti presso le quali reperire quei denari che chiediamo vengano destinati a nuove spese. Di tutto ciò ci assumiamo, in questa sede e nero su bianco, la responsabilità.

Noi, signor ministro, abbiamo posto alcune priorità politiche sulle quali abbiamo avviato in Commissione bilancio (prima nel Comitato ristretto e poi in sede referente) una battaglia che proseguiremo qui in aula. La nostra iniziativa riguarda principalmente la giustizia e le pensioni, nonché le materie ambientali ed una serie di temi tradizionali per l'azione radicale in Parlamento, soprattutto durante la sessione di bilancio.

Alcuni risultati sono già stati conseguiti. Noi li consideriamo significativi anche se non soddisfacenti e non esauritivi di quella battaglia politica che è battaglia di chi vuole mettere l'accento — come capita molto spesso nel corso dell'esame della legge finanziaria e del bilancio — non su interessi particolari, riconducibili a questa o a quella forza politica, in termini di interessi anche elettorali e di rappresentanza, bensì su interessi generali, dei quali probabilmente, data la qualità dell'informazione nel nostro paese, coloro che potrebbero essere e saranno i diretti beneficiari degli incrementi degli stanziamenti riguardanti le singole voci neanche sarebbero consapevoli.

Questa è la logica — lo diciamo senza nessuna presunzione e nella consapevolezza della difficoltà della nostra battaglia politica — che ci ha mosso anche in questa circostanza. Quando chiediamo più denari per la giustizia, lo facciamo affinché essa funzioni meglio per tutti i cittadini e non perché abbiamo interesse a tutelare questa o quella categoria o cor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

porazione. Quando facciamo una battaglia per le pensioni, siamo consapevoli della necessità di risanare il sistema previdenziale nell'interesse di tutti e non di questo o quel gruppo, categoria o corporazione, che ritenessimo — se così fosse, sbagliaremmo — di dover tutelare, facendoci portatori delle loro istanze.

Ecco perché non crediamo di essere i predicatori dello sfascio della giustizia, ma coloro che, anche con battaglie emblematiche, hanno sempre proposto una giustizia più giusta e più efficiente attraverso le riforme. Se, in occasione delle ultime elezioni politiche, abbiamo presentato alcune candidature di straordinario valore emblematico (da quella di Toni Negri a quella di Enzo Tortora, sino a quella di Emilio Vesce), lo abbiamo fatto per esemplificare la necessità delle riforme, non già per sostituirle o surrogarle con atti che qualcuno ha definito spettacolari. Abbiamo inteso chiamare i cittadini a condividere le nostre battaglie e a comprenderle, per creare le premesse indispensabili per vincerle.

Ecco perché oggi salutiamo con soddisfazione, ma anche con piena consapevolezza della loro assoluta inadeguatezza, i risultati ottenuti grazie al recepimento dei nostri emendamenti, con l'inserimento nella legge finanziaria delle voci relative alla riforma del processo amministrativo ed alla modifica del codice penale militare di pace: due settori di grande importanza per l'amministrazione della giustizia.

Salutiamo con favore il recepimento totale degli stanziamenti da noi indicati, per il gratuito patrocinio ai non abbienti, non solo in materia penale, signor Presidente, ma anche in materia civile. Accogliamo con soddisfazione il recepimento degli stanziamenti per la riparazione dell'ingiusta detenzione e la responsabilità dei giudici, il tutto integrato con la riparazione del danno derivante da errore giudiziario. Desidero ricordare anche una serie di incrementi significativi relativi, da un lato, alla riforma degli istituti del giudice conciliatore, del vicepretore e del giudice di pace e, dall'altro, alla riforma

del processo civile e della legge fallimentare. Apprezziamo l'aumento degli stanziamenti per la riforma del Corpo degli agenti di custodia nonché per l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti, che sappiamo rappresentare attualmente la parte soverchiante (e purtroppo disgraziata, in crescita) della popolazione carceraria.

Questi sono i primi risultati concreti che in Assemblea dovranno ottenere una verifica e un eventuale potenziamento: in questo senso ci impegneremo con forza.

Per ciò che riguarda l'altra priorità che noi abbiamo indicato, il problema delle pensioni, desidero richiamare la filosofia che ci muove dall'inizio degli anni '80 e che ha prodotto anche risultati positivi. Riteniamo che nessuna riforma del sistema pensionistico — e sappiamo quanto questa sia indispensabile e indilazionabile — possa prescindere dalla definizione, dall'identificazione e dall'acquisizione di uno zoccolo minimo di sussistenza per i non abbienti nel nostro paese. Non potrà esservi riforma del sistema previdenziale se non avremo l'identificazione di quello che, giustamente, la commissione Gorrieri sul problema della povertà, istituita presso la Presidenza del Consiglio, aveva identificato come il «minimo vitale».

Proprio riprendendo tale indicazione, il nostro gruppo propone l'istituzione di un assegno sociale inteso come primo passo lungo una strada che conduca alla giustizia, all'equità ed alle perequazioni che debbono essere ottenute. Tale assegno sociale dovrebbe essere integrativo dei redditi che non raggiungano il minimo vitale. Questa è, a nostro avviso, l'unica base su cui è possibile impostare la riforma, ormai indilazionabile, del sistema pensionistico. Partendo da tale premessa, abbiamo presentato una serie di altri emendamenti significativi, volti ad ottenere una maggiore equità.

Altri importanti temi di battaglia per il nostro gruppo saranno quelli relativi all'ambiente. Insieme con i colleghi dei gruppi verde, di democrazia proletaria e della sinistra indipendente (la concor-

danza di intenti con i deputati di quest'ultimo gruppo ci sembra particolarmente significativa) ed anche l'adesione di autorevoli personaggi che non fanno parte di tali gruppi (mi riferisco ai colleghi Biondi e De Lorenzo per il partito liberale, ad alcuni colleghi del gruppo socialista e, mi auguro, del partito comunista), abbiamo predisposto un pacchetto unitario di iniziative e di importanti riforme in tema di ambiente. Ma non ci siamo occupati soltanto di questo aspetto.

Non desidero formulare osservazioni particolari sul bilancio del Ministero della difesa: in altre circostanze sono intervenuto, credo approfonditamente, a tale riguardo. Voglio ricordare, a questo proposito, che quanti ci dicono che quello della difesa è un bilancio che piange miseria ci dicono fesserie: quest'anno raggiungiamo i 21 mila miliardi, con un incremento del 4,7 per cento a prezzi costanti e del 9 per cento a prezzi correnti rispetto al 1987; constatiamo che non è stata rispettata l'indicazione per cui le spese in conto capitale dovevano aumentare in termini reali in misura pari al prodotto interno lordo e le spese correnti si dovevano mantenere in linea con il tasso di inflazione programmato.

Voglio ribadire qui (richiamandomi per il resto all'intervento che ho svolto in sede di esame del bilancio della difesa nella Commissione di merito) che il nostro paese ha speso molto più di quanto l'intesa stabilita in sede NATO nel 1978 imponesse (era stato previsto un incremento del 3 per cento annuo, oltre all'inflazione, per i paesi membri). Da questo punto di vista, l'Italia non solo ha adempiuto l'obbligo stabilito in sede di Alleanza atlantica, ma ha anche ecceduto per una cifra tale che quest'anno potremmo dimezzare il bilancio della difesa e ugualmente rimanere all'interno di quell'obbligo.

È quindi un problema sostanziale, quello dei bilanci militari; è un problema che richiameremo con una battaglia specifica che condurremo soprattutto quando affronteremo la tabella n. 12, relativa al bilancio del dicastero oggi retto dall'onorevole Zanone.

Quella che ho esposto sinteticamente, a volo d'uccello, rappresenta la posizione di un gruppo che, se pure di estrema minoranza, non vuole restare a contemplare quello che non va, ma si batte e si impegna per modificarlo e migliorarlo. Lo fa anche in questo momento, nel quale saluto il rientro del relatore per la maggioranza, il quale ha esigenze che devono essere rispettate...

ALBERTO AIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Mi hanno chiamato al telefono.

FRANCESCO RUTELLI. Giusto, certe telefonate devono essere rispettate anche dagli oratori dell'opposizione!

Lo stesso contesto di oggi lo avremo anche domani, e per chiunque di noi, pur avendo ridotto all'osso i tempi di discussione qui in aula, non è facile dialogare così, fra pochi gatti, sapendo che per illustrare le nostre posizioni dovremo poi affrontare situazioni molto difficili, con l'aula gremita, con l'insofferenza per le dichiarazioni di voto. Sappiamo quale «torneo» ci attende: cercheremo di onorarlo con lo spirito, appunto, di una forza politica che non intende lamentarsi delle cose che non vanno, ma proporre di migliori, di più ragionevoli.

Da questo punto di vista, le mie conclusioni non possono che ribadire le considerazioni con cui ho esordito, ovvero gli obiettivi che, a nostro avviso, dovremmo porci nella riforma della legge n. 468 ed in generale di quella programmazione economica che non si fa nel nostro Parlamento; e non la si fa perché non la si vuole, non solo perché non la si sa o non la si può fare.

D'altronde, non si fa neanche la programmazione di medio periodo, originariamente prevista e stabilita per legge, della politica economica e finanziaria. Ecco perché noi ci faremo carico — come abbiamo fatto al Senato — di proporre in un ordine del giorno conclusivo, signor ministro, alcuni obiettivi di fondo: in primo luogo (avanzo alcune proposte, al-

cune ipotesi) che sia anticipato al 30 giugno l'obbligo del Governo di presentare, assieme all'assestamento del bilancio per l'anno in corso e al rendiconto per l'anno precedente, la *Relazione previsionale e programmatica*; e che in essa sia contenuta la proposta di programmazione economica fiscale e finanziaria. E, inoltre, che il Parlamento sia tenuto ad approvare entro il 31 luglio, un documento di indirizzo sulla politica complessiva e coordinata di finanza pubblica che il Governo sarà chiamato ad attuare mediante la legge finanziaria, la legge di bilancio annuale e pluriennale e tutti i provvedimenti collegati, da presentarsi entro il 30 settembre.

Proponiamo che sia fissato un limite all'entità del fabbisogno di cassa, al netto delle risorse generate dalla gestione di tesoreria e delle anticipazioni della Banca d'Italia. Tale limite è ipotizzabile e i nostri colleghi del Senato si sono riferiti al 14 per cento delle entrate finali del bilancio. Di ciò si può discutere ma comunque questa è un'esigenza non eludibile.

Auspichiamo che sia sanzionata con un divieto permanente la copertura, oltre il termine dell'esercizio finanziario, di nuove o maggiori spese correnti mediante l'utilizzo delle corrispondenti disponibilità del fondo speciale stanziato nel bilancio precedente. Occorre vietare l'utilizzo di economie di stanziamenti relativi agli interessi e ai fondi di riserva per le spese obbligatorie per finalità diverse rispetto a quelle cui furono preordinate.

Mi rendo conto, certo, che togliamo molto lavoro alla Commissione bilancio. Vorrà dire che i suoi componenti si riposeranno un po' di più e potranno dedicarsi ad attività più utili delle acrobazie — a nostro avviso illegali — a cui sono dediti, sotto l'accorta regia del presidente, 365 giorni all'anno, per altro sotto la spinta della «invocata» iniziativa delle Commissioni di merito.

Proponiamo ancora che sia sanzionato attraverso norme generali e permanenti il divieto di trasferimento ad altri enti delle conseguenze della contrazione di mutui e prestiti. Si tratta di un onere di finanzia-

mento di cui lo Stato dovrebbe farsi carico con il proprio bilancio.

Oltre questi obiettivi, che dovrebbero costituire l'oggetto più urgente di una riforma della legge n. 468, ci sembra che ve ne sia uno di fondo, politico, per il Governo (ve ne è un altro per il Parlamento, al quale farò cenno in conclusione): arrivare — già se ne era parlato due anni fa ma, di scivolamento in scivolamento, la strada sembra essersi smarrita — al pareggio nella gestione fra spese ed entrate correnti entro il 1990, signor ministro delle finanze.

Secondo me, il compito del Parlamento è quello di una revisione strutturale della propria funzione ed iniziativa nell'analisi della spesa pubblica nonché quello di saper indirizzare la sua attività non tanto e non solo al fine del contenimento della spesa pubblica ma soprattutto allo scopo di misurarne l'efficienza.

Ci sembra di dover constatare il fallimento della commissione tecnica sulla spesa pubblica. Vedremo che cosa faranno quelle che sono state insediate a seguito della meritoria, anche se purtroppo inadeguata, iniziativa liberale che ha portato alla crisi di Governo. Mi riferisco alle nuove commissioni per la riduzione del debito e per il contenimento della spesa pubblica. Non sono servite a questo fine le varie iniziative assunte dal Ministero per la funzione pubblica. Devo dire, inoltre, che l'ISPE non ha affrontato questo problema in modo serio, come avrebbe potuto e dovuto fare.

Mi pare che la Corte dei conti, nonostante la buona volontà manifestata in alcune circostanze, debba fare i conti con il proprio statuto, le proprie funzioni ed il proprio compito, che è quello di occuparsi di verifiche di legittimità più che di merito.

Non c'è dubbio che tocchi al Parlamento porre in essere quanto non è stato finora fatto, istituendo l'Ufficio del bilancio: si tratta di una lacuna con la quale ci misuriamo, a dispetto delle molte dichiarazioni e dei molti impegni ripetutamente assunti, ad esempio durante la discussione del bilancio interno della Camera.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

Si tratta, però, di un obiettivo politico, che riguarda il funzionamento delle Commissioni competenti, ma soprattutto le priorità che si devono dare i gruppi parlamentari e, in generale, le forze politiche.

Bisogna cominciare a porre la gestione della spesa pubblica sotto l'insegna della lotta allo spreco delle pubbliche risorse; un simile obiettivo non può essere conseguito se non mediante l'analisi, per ciascun settore e capitolo di spesa, dei rapporti che esistono tra i mezzi finanziari, umani e materiali, messi a disposizione dalle decisioni legislative, e i risultati finanziari, ma soprattutto materiali, valutati in termini di resa e di servizi ottenuti.

Le analisi in questione devono essere richieste alle amministrazioni alle quali è affidata la gestione delle risorse, ma vi deve anche essere il controllo da parte degli organismi di studio, mediante la valutazione del bilancio voce per voce. Sono analisi diverse da quelle finora in uso, che sappiamo essere di impianto ragionieristico, valide per un rendiconto finanziario non effettivo e reale; sono analisi di legittimità e di correttezza contabile, come dicevo prima, ma non sono funzionali ed efficaci agli obiettivi che ho indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le vorrei ricordare che ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione. Può continuare il suo intervento, se lo ritiene, ma essendo poi necessaria una compensazione, questo andrebbe a detrimento dei colleghi del suo gruppo.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente. Come dicevo, dovrebbero essere introdotti nuovi tipi di analisi del bilancio che dovrebbero produrre un rendiconto dei servizi resi rispetto a quelli programmati, con confronti effettuati, se possibile, con un «monitoraggio» permanente sull'andamento delle attività poste in essere e sui risultati delle stesse. Bisogna, cioè, cambiare la cultura in base alla quale si guarda alla spesa pubblica. Signor ministro, è questo il nostro punto di

vista! Occorre, cioè, finalmente prendere in considerazione la qualità della spesa. Ci illudiamo, ogni anno, avendo davanti a noi questa idra inafferrabile che è la legge finanziaria, di riuscire a provvedere nel modo opportuno, durante la discussione, ai bisogni esistenti, e di poter modificare la legge finanziaria, che, invece, sfugge ad ogni controllo. Non ci riusciremo mai!

Tocca al Parlamento ed al Governo modificare la legge n. 468! Spetta al Governo darsi quegli obiettivi di risanamento reale ai quali continua ad abdicare. È compito del Parlamento dotarsi degli strumenti di verifica, nella quotidianità dell'esercizio dell'attività legislativa, senza i quali tali obiettivi non saranno raggiungibili, né verranno mai raggiunti.

Per queste ragioni il nostro gruppo, se dovrà darsi una priorità sul piano della politica interna, credo che si prefiggerà un obiettivo di riforma e certamente di arginamento delle piccole controriforme che da più parti, velleitariamente ed in maniera del tutto inadeguata, vengono proposte. Sarà un nostro obiettivo anche la riforma dei regolamenti parlamentari e soprattutto delle leggi che sovrintendono alla politica ed alle decisioni di bilancio, nonché degli strumenti che riguardano, e sempre più riguarderanno, da vicino il nostro paese, nel quadro dell'integrazione economica dell'Europa. È questo un procedimento che ha avuto inizio e che nessuno potrà arrestare, e che troverà il suo momento decisivo nel 1992.

Sono lieto di concludere il mio intervento nel momento in cui rientra in aula il ministro Amato. L'assenza del ministro Amato è stata oggi giustificata (non che avesse bisogno di alcuna giustificazione perché era autorevolmente rappresentato), in modo particolare, in quanto egli ha partecipato, credo, ad un convegno nel quale si discuteva della prospettiva di integrazione economica europea, della nascita di un mercato unico e senza frontiere. Credo che saremmo velleitari e sbagliaremmo se ignorassimo che la prospettiva nella quale dobbiamo collocare anche queste riflessioni sulle riforme isti-

tuzionali, regolamentari, delle procedure e delle decisioni di bilancio non deve più essere soltanto nazionale; abbiamo bisogno di una politica economica, di una politica del lavoro e di una politica finanziaria che oggi non possiamo più permettere restino immutate pena il totale fallimento dei propositi, degli obiettivi e dell'intero quadro della nostra politica, che non può più essere costretta all'interno dei confini nazionali. Da questo punto di vista, le scelte recentemente compiute dal nostro partito dovranno trovare una concreta traduzione, nel senso che ho appena illustrato.

È in questa direzione che ci impegneremo, signor Presidente, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dato di fondo con il quale ci si dovrebbe confrontare, nel corso dell'attuale esame del disegno di legge finanziaria 1988, è il livello che la spesa pubblica riveste rispetto al reddito prodotto nel nostro paese.

Sappiamo che la spesa pubblica equivale a circa la metà delle risorse disponibili e non mi pare che sia il caso di disquisire accademicamente in questa sede, se ci si trovi al di sotto o al di sopra del livello raggiunto dagli altri paesi industriali. Mi sembra, al contrario, più importante ricordare che il livello della presenza dello Stato nell'economia rende lo stesso una componente fondamentale del processo economico ed un elemento irrinunciabile di ogni strategia di sviluppo. Uso volutamente il termine «sviluppo» in alternativa a quello di «crescita», per marcare gli aspetti qualitativi che in tutti i paesi industriali, e quindi anche nel nostro, occupano ormai tanto spazio nella individuazione degli obiettivi di benessere da perseguire.

Il problema del governo di questo ingente ammontare di risorse in mano pub-

blica è spesso stato posto in secondo piano, in questi anni, rispetto a quello della determinazione del suo ammontare.

Il livello della spesa è stato considerato il dato strategico; ma la sua efficacia, rispetto alla gamma degli specifici obiettivi da perseguire, è invece rimasto un aspetto che resta sullo sfondo del quadro di riferimento, del quale si hanno solo percezioni grossolane, e che è ritenuto perciò, nel complesso, meno significativo.

Gli strumenti altrove elaborati per il controllo dell'efficacia della spesa pubblica sono stati, in alcune esperienze, mutuati anche dal nostro paese, a partire dagli anni '70, ma con così poca convinzione da rendere ognuna di queste esperienze sintomatica dell'incapacità del nostro modello di intervento pubblico nell'economia ad assumere una sua qualche palese razionalità, abbandonando logiche puramente discrezionali, alle quali corrispondono *trend* incontrollabili e per ciò fatali.

Ogni volta che nella storia di questa Repubblica il Parlamento ha cercato di opporre a questo stato di cose leggi di programmazione, quella parte del paese reale che coincide con l'amministrazione pubblica si è ribellata ed ha dedicato un ammontare significativo di energie a smontare gli strumenti che erano stati identificati, per tornare al sistema della discrezionalità e della fatalità.

Così è stato anche per la legge finanziaria, che da tempo, salvo lodevoli ma rare eccezioni, ha tradito i principi che ne avevano ispirato l'introduzione, per diventare un improvvisato coacervo di leggi, della più svariata natura.

Il problema della legge finanziaria, così come è stato posto, non è quello di una manovra di politica economica e finanziaria intesa nel senso del governo delle macrovariabili, a partire dai loro segmenti in mano pubblica. Tale manovra, al contrario, come d'altronde insegna l'esperienza acquisita negli anni passati, resta affidata alle scelte che in corso d'anno di volta in volta si assumono, perché neces-

sitate da eventi esogeni o meno, imprevisi o di segno destabilizzante.

L'aspetto più grave è il fatto che la legge finanziaria non riesce neppure a prefigurare la manovra economica, al netto degli eventi imprevedibili esogeni, perché è insufficiente la capacità di controllo sulle variabili primarie che guidano l'andamento della spesa pubblica e, soprattutto, dei suoi principali flussi.

Lo Stato non conosce l'esatto numero dei suoi dipendenti (è lo stesso ministro del tesoro a dirlo); non è in grado di anticipare le reazioni dei beneficiari potenziali rispetto a modifiche della legislazione previdenziale e assistenziale. È un aspetto, questo, evidenziatosi nell'ambito della questione della invalidità civile. Lo Stato inoltre, non è in grado di valutare l'attuabilità dei grandi programmi di intervento territoriale e settoriale (come è accaduto per il Mezzogiorno); considera esogena perfino la determinazione dei tassi di interesse del debito pubblico.

Non è l'ingovernabilità del paese, allora, il problema, ma è il rifiuto della pubblica amministrazione ad essere da chicchessia governata e quanto ne consegue per il governo delle macrovariabili pubbliche.

Se la legge finanziaria non è in grado di definire la manovra di politica e economica e finanziaria, è però nella legge finanziaria che in gran parte, se non nella totalità, si definiscono le scelte specifiche sugli obiettivi immediati di sviluppo settoriale e territoriale da privilegiare.

Si è gridato allo scandalo anche quest'anno per la lunga gestazione della legge finanziaria, e si è spesso finto di ignorare che tali tempi di gestazione sono stati pesantemente influenzati, se non *in toto* determinati, dalle incertezze del Governo nel definire i caratteri della manovra congiunturale (dal lato delle entrate, perché da quello della spesa manovrare appare, appunto, impossibile); si è ancor più preferito ignorare che tali tempi sono stati influenzati dalle incertezze della maggioranza circa la durata di questo Governo.

Perché buttare nella legge finanziaria

tanti microprovvedimenti se non perché era bene pensare fin d'ora ai bisogni immediati dell'uno o dell'altro settore, dell'una o dell'altra area? Così questa legge finanziaria è diligenza ed *omnibus*, nel senso di un qualche mezzo di trasporto su cui molti, ma non tutti, possono salire. Ma questi paragoni con il mezzo di trasporto valgono meno se presuppongono un manovratore ed un tragitto, visto che sia l'uno sia l'altro risultano di individuazione a dir poco ardua: forse sarebbe più adatta la parola caravanserraglio. Molti in questi giorni sono stati fatti salire, magari col posto in piedi, sulla diligenza. Come? In due modi. Prima di tutto, rimodulando le assegnazioni delle leggi pluriennali di spesa, principalmente di quelle che danno luogo a spesa per investimenti e di quelle rivolte al Mezzogiorno. Un'operazione, questa, che, come tutti sanno, dal punto di vista della determinazione del vero fabbisogno da finanziare è sostanzialmente ininfluyente perché il fabbisogno deriverà da quanto queste leggi di spesa risulteranno attuabili assai più che non dagli stanziamenti per esse riconosciuti nel 1988.

In secondo luogo, autorizzando le singole amministrazioni od enti ed infine i privati concessionari di servizi a ricorrere ulteriormente al credito, in particolare al credito agevolato: il che nella maggioranza, se non nella totalità dei casi, significa impegnare la destinazione delle risorse pubbliche future, dal momento che la grandissima parte di queste amministrazioni, enti ed imprese non ha né avrà capacità di risparmio adeguate. Certo, nel lungo periodo noi saremo tutti morti, ma guai a quelli che verranno dopo di noi!

Non è tuttavia sul livello di spesa che vogliamo fissare l'attenzione, almeno per quanto riguarda la spesa per il 1988; non sono tanto i microprovvedimenti di cui la legge finanziaria è zeppa che ne determineranno l'entità, ma altre variabili del cui andamento ci si è probabilmente occupati poco, anche perché occuparsene avrebbe potuto voler dire sottrarre spazio alle microprovvidenze. Così, ciò che nella legge finanziaria è implicito, anche nel senso

che non è stato affrontato nel dibattito che ha portato alla sua predisposizione, è probabilmente più importante di ciò che in essa è esplicito. Pensiamo ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego, alla crisi del *welfare*, ma anche ai ritmi di attuazione dei grandi interventi in conto capitale, e soprattutto dell'intervento nel Mezzogiorno.

Che significato ha la contraddittoria manovra fiscale dell'autunno scorso se non l'impossibilità, in questa situazione, di lasciare spazio ad un miglioramento dei redditi reali dei lavoratori dipendenti? Ma fino a che punto il peggioramento relativo del livello di questi redditi reali possa risultare sostenibile non ce lo si è ancora chiesto a sufficienza. Le spinte ad una revisione verso l'alto dei trattamenti retributivi per i dipendenti pubblici e parapubblici, e non solo per essi, sono di fronte a noi, incombono. I freni posti in questi anni all'aumento dell'occupazione nel settore pubblico, senza una contemporanea attenzione ai modi della sua utilizzazione e quindi alla sua produttività, hanno favorito l'estendersi del precariato, del quale nessuno sembra conoscere l'entità, ed hanno soprattutto approfondito il solco tra quanti non considerano, per loro virtù o perché costretti dalle circostanze, l'impiego pubblico una sorta di pensione e quanti invece lo tengono in questo conto. È un nodo che matura da anni, ma si è fatto ormai così intricato e fautore di tali contraddizioni da non poter essere ulteriormente rinviato, se non con conseguenze temibili sotto il profilo del livello della spesa pubblica obbligatoria, oltre che sotto quello dell'ulteriore decadenza dello stato dell'amministrazione.

Vi è poi il governo dello stato sociale e della sua crisi. Due questioni ancora da anni irrisolte sono di fronte a noi, e richiedono, per essere affrontate decorosamente, flussi di risorse di ragguardevole entità: le pensioni e la sussistenza degli anziani, da un lato, i trattamenti di disoccupazione dall'altro.

Per quanto riguarda gli anziani non si può non considerare che i vincoli opposti

in questi anni all'ulteriore espansione numerica dei trattamenti pensionistici ed ai trasferimenti ai comuni erogatori di servizi specifici sono stati controbilanciati dall'estensione dei sussidi per l'invalidità civile, con il configurarsi di una situazione anomala che può essere districata solo con l'addizione di ulteriori meccanismi di intervento.

L'impostazione di una politica che abbia i suoi cardini nella solidarietà e nell'egualitarismo a partire dalla separazione tra previdenza ed assistenza, che il Governo spesso auspica, richiede perciò non solo una riflessione attenta, ma la determinazione di norme molto più organiche di quelle sin qui contenute nella legge finanziaria e, ancor più, la revisione degli stanziamenti a tali fini disposti.

Lo stesso vale per la disoccupazione: si può senza dubbio sostenere che lo stato della amministrazione, o del collocamento, impedisce, anche in questo caso, di definire politiche congrue, perché non è in grado di assicurare che esse non realizzino risultati incongrui. Ma bisogna sapere che questo significa restare l'unico paese industriale che non abbia un trattamento di disoccupazione degno di tale nome, ovvero che non copre dignitosamente uno dei più temibili rischi cui un individuo adulto è esposto.

Ancora la legge finanziaria affronta la questione, ma in modo probabilmente insufficiente e sicuramente ambiguo, con la moltiplicazione degli strumenti rivolti alla cosiddetta *job creation*.

Nella giungla dei fondi, dei giacimenti e dei provvedimenti speciali i giovani disoccupati, soprattutto i meridionali, perché è di loro che in sostanza si tratta, potranno trovare una temporanea collocazione. Ma quanti? Quali, maschi o femmine, e con quale livello di scolarizzazione? E soprattutto, con quali esiti finali? Resta tutto da valutare, con il rischio, fin troppo ovvio, che tutte queste operazioni sfocino in una nuova e ben più vasta legge n. 285.

Eppure questa è la politica meridionalistica di cui la legge finanziaria è espres-

sione, e non un'altra. Che lo sviluppo del Mezzogiorno abbia bisogno di ben altro, nonostante le mistificazioni sulle capacità autopropulsive (che ora si usano definire «sviluppo endogeno»), deve essere chiaro a tutti. Ma il che fare e come fare restano domande senza risposta.

La legge pluriennale, definita dopo molte incertezze due anni or sono, è nella gran parte inattuata e serve, come si è detto, da serbatoio cui riferirsi provvisoriamente per fare altre cose.

Anche le norme che non si riferiscono alla realizzazione della spesa, ma ai vincoli, sono inapplicate tanto che ancora una volta si lamenta il livello insufficiente dell'intervento ordinario dello Stato sotto forma di spesa in conto capitale, destinato alle regioni meridionali.

Lo stallo tende poi a consolidarsi ulteriormente per la giustapposizione che viene a determinarsi tra un modello di intervento in principio programmatico e complesso, come è quello prefigurato dalla legge n. 64, e un modello disinvolto e spregiudicato, come quello prefigurato, almeno in alcune sue parti, dalla legislazione post-terremoto (mi riferisco non solo alla legge n. 219, ma anche alla legge n. 80 del 1984).

Le considerazioni che tale giustapposizione ispira sono rivelatrici di un profondo malessere del Mezzogiorno: il Mezzogiorno, o almeno buona parte di esso, non vuole gestire una politica di sviluppo imposta e pensata dall'esterno, dallo Stato centrale. Corrisponde molto più sollecitamente agli impulsi che gli derivano dagli stanziamenti statali, quando li può destinare sostanzialmente fuori da ogni controllo, e spendere con procedure straordinarie.

Qui sono le radici dell'incapacità a progettare che, stando alle notizie di stampa, il ministro responsabile (cioè il Presidente del Consiglio!) pensa di risolvere con un superconsorzio di imprese: una soluzione inaccettabile in via di principio, anche se consapevole del fatto inequivocabile che i mille mercati protetti, corrispondenti alla spesa per opere pubbliche nelle regioni meridio-

nali, saranno destinati ad essere travolti nel 1992, con conseguenze temibili per l'economia dello stesso Mezzogiorno. È comunque una soluzione, quella del consorzio, che non va al cuore del problema. Bisogna contemporaneamente almeno riflettere in ordine alla legislazione di emergenza giustificata dalle calamità e alla legittimità della sua prosecuzione. Questo può essere fatto anche nel corso dell'esame della legge finanziaria, che alle calamità naturali dedica grande spazio, oltre che rilevanti risorse. Per l'esattezza, prevede circa 9 mila miliardi di investimenti, a fronte di circa 13 eventi calamitosi verificatisi dal 1966 ad oggi. La cifra è più o meno uguale a quella contenuta nella tabella C relativa al fondo per le spese in conto capitale.

Qui vi è un altro dei nodi di fondo di cui la stessa legge finanziaria è espressione: le regole che sovrintendono alla ripartizione territoriale della spesa in conto capitale. Siamo di fronte a regole impazzite, nelle quali gli eventi calamitosi occupano un posto tanto rilevante da rendere non prorogabile una riflessione più puntuale. Vi è a monte un principio che naturalmente nessuno di noi si sogna di negare, ovvero il più elementare principio di solidarietà, che vuole che le popolazioni colpite da eventi calamitosi siano risarcite congruamente dei danni subiti, almeno di quelli risarcibili.

Vi è poi, però, un principio ulteriore che si tende a considerare acquisito e cioè che la calamità è l'occasione per rivendere contributi che vanno al di là del risarcimento del danno. Tale principio legittimo non soltanto l'abbinamento tra ricostruzione e rinascita, ma anche l'estensione dell'area dichiarata danneggiata, la supervalutazione del danno, comunque sia stato identificato, il moltiplicarsi delle aspirazioni delle popolazioni coinvolte. Si potrebbero fare molti esempi, non li faccio unicamente per mancanza di tempo.

La questione non è tanto quella dell'«industria del terremoto», che probabilmente è un fatto antico e non particolarmente nostro, anche se per molti aspetti

ad essa va attribuita l'inerzia dell'opera di ricostruzione. Il principio di cui parlavo è stato, se così si può dire, formulato compiutamente con i terremoti del Friuli prima, e poi del novembre del 1980. Non è stata esplicitata la premessa che tale principio valeva in quanto si trattava di un'area di confine o di un'area del Mezzogiorno, perché ciò avrebbe imposto un coordinamento con altre leggi di spesa e, per il Mezzogiorno, con quelle dell'intervento straordinario. E così è diventato un principio generale, al punto che il territorio italiano non si distingue più, o si distingue sempre meno, per grado di sviluppo, ma per il fatto che si sia verificata o meno, anche in tempi remoti, una qualche calamità. Chi ha avuto la calamità ottiene provvidenze, che possono essere prorogate *sine die* ed anche rivalutate nel tempo; chi non l'ha avuta è abilitato a pretendere una qualche compensazione per il danno (e non è un bisticcio di parole) che così ha subito.

Purtroppo questa descrizione non è caricaturale e comporta non solo l'ulteriore emerginazione del Mezzogiorno, per cui mi sorprende che i meridionali, che sono tanto affezionati ai loro terremoti, non se ne rendano conto. È vero infatti, nel sentire comune anche di questo Parlamento, che la legge n. 64 non viene attuata, ma intanto vi sono le leggi per la calamità e le altre disposizioni speciali per i non calamitati meridionali.

Questo stato di cose comporta l'eclissi della politica del territorio ed un modello distributivo della spesa in conto capitale che non ha alcun riferimento certo, sotto il profilo della necessità e dell'efficacia degli investimenti da finanziare; ed inoltre passa per un continuo alternarsi di aree trascurate e di aree privilegiate, scatenando rincorse distributive permanenti. Anche in questa direzione un segnale di saggezza può, se si vuole, essere ancora dato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

RUTELLI ed altri: «Integrazione dell'articolo 51 del regolamento della Camera: limitazioni alla facoltà di richiedere lo scrutinio segreto» (doc. II, n. 9).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE: «Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto» (998);

CAPPIELLO ed altri: «Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (1229) (*con parere della II e della V Commissione, nonché della XI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

II Commissione (Giustizia):

MANNINO ANTONINO ed altri: «Abolizione della diffida, del ritiro della patente di guida ai diffidati, dell'obbligo di soggiorno, nuove procedure per l'applicazione della sorveglianza speciale e previsione della riabilitazione» (1553) (*con parere della I Commissione*);

III Commissione (Esteri):

ZANGHERI ed altri: «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (1419) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione*,

nonché della IV Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

VII Commissione (Cultura):

BOTTA ed altri: «Programma pluriennale di finanziamenti per la realizzazione di interventi di edilizia universitaria» (334) *(con parere della V e della VI Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

TAGLIABUE ed altri: «Estensione ai cittadini residenti a Campione d'Italia dei benefici della legge 3 marzo 1971, n. 153, per l'equipollenza dei titoli di studio di secondo grado conseguiti in scuole elvetiche» (755) *(con parere della I e della III Commissione);*

VIII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure di intervento per l'edilizia residenziale e per l'erogazione dei relativi flussi finanziari» (330) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);*

XIII Commissione (Agricoltura):

STERPA: «Modifica dell'articolo 50 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente norme sui contratti agrari» (1060) *(con parere della II e della VIII Commissione);*

STEFANINI ed altri: «Modifica ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, relativa alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi» (1282) *(con parere della I e della II Commissione);*

LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1982, n. 203, relative alla conversione in affitto dei contratti agrari associativi» (1614) *(con parere della I e della II Commissione).*

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti mi-

nistri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 19 gennaio 1988, alle 9:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

S. 470. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) *(approvato dal Senato)* (2043);

S. 471. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 *(approvato dal Senato)* (2044).

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Mennitti, Garavini, Tamino, Mattioli, di minoranza.

**Trasformazione di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-02280 del 22 ottobre 1987 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00408 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,35.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

a) se sono informati che la società Olivetti ha comunicato ai sindacati di voler procedere alla messa in cassa integrazione guadagni a zero ore 165 lavoratori della OCN-PPL, senza indicare alcuna prospettiva di ripresa produttiva per lo stabilimento di Marcianise (CE);

b) se nel programma approvato nel giugno 1987 dal CIPI, relativo ad investimenti per 770 miliardi, per i quali 567,4 sono, o dovrebbero essere, sostenuti dall'intervento dello Stato, sono previsti — come propagandato dalla Olivetti — iniziative di ammodernamento, ampliamento e ristrutturazione per gli stabilimenti di Marcianise;

c) se possono garantire che le scelte corrette ed attuali del gruppo Olivetti risultano coerenti con gli impegni e le deliberazioni indicate al punto b) e se, invece, non tendano a volgersi in direzione opposta come potrebbe risultare dalla richiesta di porre in cassa integrazione 165 lavoratori e da voci insistenti sul disimpegno dalla attività produttiva nel Mezzogiorno da parte della stessa Olivetti;

d) se possono specificare quali sono le scelte di strategia produttiva che l'Olivetti ha adottato e sta per perseguire nei prossimi mesi nel Mezzogiorno. (5-00407)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la ventilata soppressione del raccordo ferroviario Roma-Ostiense con i mercati generali provocherebbe danni molto gravi ai produttori ortofrutticoli della Sardegna ed, in particolare, ai produttori di carciofi;

tale mercato è mantenibile esclusivamente se il trasporto continua ad avvenire per mezzo ferroviario;

i produttori della Sardegna, nella eventualità che venga decisa la soppressione del raccordo ferroviario Roma-Ostiense con i mercati generali, sarebbero costretti a rinunciare al mercato e da ciò conseguirebbe una situazione gravissima per tutta la produzione ortofrutticola sarda —:

quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti che intendono adottare per far fronte al problema e venire incontro alle esigenze dei numerosi cittadini interessati e se non ritengano opportuna sia la estensione delle agevolazioni ex articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, ai trasporti con mezzi gommati almeno per i prodotti agricoli in uscita dalla Sardegna, sia la garanzia, da parte delle ferrovie dello Stato, che i prodotti ortofrutticoli sardi vengano trasbordati dai carri ferroviari tra Roma-Ostiense ed i mercati generali senza alcun sovrapprezzo.

(5-00408)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere come sia possibile che in Italia, sempre culla del diritto, e troppo spesso tomba della giustizia, possa avvenire che un curatore di fallimento imputato di interesse privato in atto d'ufficio, per un suo comportamento quale curatore di quel fallimento possa continuare a esercitare tale sua funzione, senza essere sostituito e senza che neppure venga nominato un procuratore speciale per la costituzione di parte civile e la difesa nella sede giudiziaria penale competente degli interessi della massa dei creditori. È il caso conclamato del dottor Luigi Ghelfi, commercialista di Piacenza e curatore della importante procedura fallimentare relativa alla ex azienda fratelli Tirelli di Cadeo commercianti in suini. Infatti il predetto dottor Ghelfi Luigi è imputato avanti il G.I. di Piacenza in un procedimento penale ex articolo 324 CP, proprio per un suo atto di curatore di quel fallimento, e il caso è così particolare che la funzione di P.M. è stata avocata dalla Procura generale di Bologna. Davvero è grave che nessuno degli uffici preposti al controllo dell'attività relativa alla curatela fallimentare non abbia rilevato tale conflitto di interessi, nonostante che al giudice delegato della procedura fallimentare in esame fosse stato documentato, con certificato di pendenza penale, il grave fatto.

Il dottor Luigi Ghelfi, peraltro, oltre ad aver collezionato diversi illeciti comportamenti tra cui uno rilevato dalla procura generale di Bologna come reato per interesse privato in atto d'ufficio, quale curatore di quel fallimento ha anche chiesto ed ottenuto di costituirsi parte civile come curatore. In tale sua qualità ha a

suo tempo provveduto a costituirsi parte civile contro un imputato per bancarotta fraudolenta nominando 2 avvocati di Piacenza, l'avvocato Tassi Luigi e l'avvocato Gardena Maria Cristina. Notoriamente il codice di procedura penale consente la nomina di un solo avvocato difensore per la parte civile, ma quel che è peggio, così viene malversato denaro di cui il predetto curatore ha l'amministrazione nella sua qualità di pubblico ufficiale, poiché è evidente che entrambi gli avvocati nominati hanno diritto di essere regolarmente pagati e sono stati nominati dal curatore di quel fallimento, non certo personalmente a cure e spese personali del dottor Luigi Ghelfi. I predetti due professionisti alla prima seduta in Milano presso l'ufficio dei periti nominati dal G.I., per il rifacimento delle perizie in atti, hanno addirittura tentato di pretendere (non riuscendo solo per l'opposizione ferma e rituale dei periti) il « cambio dei quesiti posti dal G.I. » perché a dire dell'avvocato Tassi Luigi, il G.I. si sarebbe espresso a suo tempo in tal senso verbalmente con detto professionista (che solo per tale causa avrebbe evitato di « ricorrere in cassazione » contro l'ordinanza di incarico peritale: è solo caso di notare la illegittimità di un tale ricorso, che, comunque, *contra legem* tentato dal P.M. dott. Milana, fu dichiarato inammissibile dalla Corte di cassazione, poiché le doglianze in istruttoria formale si possono eccepire e rilevare al deposito degli atti, una volta per tutte, secondo le norme del vigente codice di procedura penale, che dovrebbe essere noto ai P.M. e agli avvocati di parte civile anche se esuberanti, pure nel numero fissato per legge, come nel caso di specie).

Per sapere se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria, inchieste amministrative o giudiziarie, istruttorie o procedimenti, disciplinari o penali.

Per sapere quali iniziative ritengano di prendere in merito, per quanto di competenza, per concorrere a determinare il pronto rispetto delle norme vigenti, quanto meno, da parte dei pubblici uffi-

ciali pagati con denaro pubblico, o in forza di incarichi di ufficio pubblico.

(4-03714)

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che il medico chirurgo-odontoiatra dott. Marco Macolino di Conselve (Padova) che lavorava con la U.S.L. locale, è stato licenziato perché « mancino ». La notizia è a dir poco sbalorditiva anche perché non sta scritto in nessuna legge e ancor meno nella Costituzione Repubblicana che i « mancini » sono una razza inferiore e non hanno gli stessi diritti degli altri cittadini. In particolare non si riesce a comprendere come mai ci sia voluto tanto tempo per accertare detta particolare caratteristica del dott. Macolino.

se quanto su riferito risponde a verità;

se siano state disposte indagini in proposito;

quali provvedimenti si intenda prendere.

(4-03715)

LANZINGER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la quinta sessione della Commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale Italo-Austriaco prevede che una Commissione di esperti valuti l'equipollenza del grado accademico conseguito in Austria da cittadini italiani rispetto al riconoscimento del titolo nel territorio nazionale;

già in data 5-6 novembre 1986 la Commissione di esperti ha deliberato per il riconoscimento in Italia del titolo di laurea di interprete e traduttore conseguito in Austria;

a tutt'oggi la procedura non ha avuto conclusioni per il mancato scambio di note tra i Governi —;

si chiede di conoscere le ragioni del ritardo nella definizione delle procedure e

la data nella quale avverrà lo scambio di note sopra indicato.

(4-03716)

SAVIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il vigente accordo in materia di trasporto di merci su strada con l'Austria, prevedendo soltanto 200.000 autorizzazioni viaggio (di transito e di destinazione), a fronte di un fabbisogno minimo, per l'autotrasporto italiano, di circa 270.000 autorizzazioni annue, è chiaramente lesivo degli interessi nazionali, considerato anche che alla parte austriaca è stata concessa la facoltà di utilizzare l'intero contingente per lo svolgimento di traffici così detti « triangolari », che sottraggono quotidianamente commesse di trasporto ai vettori italiani —;

se non ritenga indispensabile ed urgente procedere ad una denuncia dell'accordo bilaterale sul trasporto merci con l'Austria, che deve essere rinegoziato con la necessaria determinazione e tenendo in maggior conto gli interessi degli autotrasportatori italiani e, in genere, dell'economia del nostro paese.

(4-03717)

SANTONASTASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso la necessità di garantire un efficiente ammodernamento delle ferrovie concesse che tenga conto sia dei moderni progressi tecnologici nel campo delle costruzioni elettromeccaniche e sia dell'inderogabile esigenza di sicurezza e di affidabilità di rotabili ed impianti —;

se non ritenga opportuno disporre l'obbligo di affidamento, negli appalti e nelle concessioni in corso per le ferrovie concesse, delle forniture dei veicoli e delle costruzioni di impianti tecnologici ad imprese od aziende di sicura idoneità tecnica, già iscritte per le rispettive categorie all'Albo Nazionale dei Costruttori o a quello delle ditte di fiducia dell'Ente F.S. o che, comunque, abbiano già dato dimostrazione al Ministero dei trasporti di essere in grado di costruire i rotabili e gli impianti per cui intendono impegnarsi.

(4-03718)

LANZINGER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in Trento presso il palazzo di giustizia sono state installate sofisticate apparecchiature elettroniche e magnetiche per il controllo di persone e di cose;

tali apparecchiature risultano pressoché inutilizzate e comunque non dislocate presso l'ingresso di via Barbacovi del medesimo palazzo di giustizia —:

il costo dell'impianto complessivo;

le ragioni per le quali esso non sia operante;

l'orientamento del ministro in merito all'ipotesi di trasferimento in altra sede in cui esso possa risultare più utilizzato. (4-03719)

TAMINO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

sabato 9 gennaio 1988 presso lo scalo ferroviario « boschetto » di Novara, nel corso delle operazioni di trasbordo dei *container* contenenti scorie radioattive provenienti dalla centrale elettronucleare di Caorso dal camion al treno un carro ferroviario sul quale era già stato collocato un *container* è sviato dai binari;

tale incidente, secondo le dichiarazioni dei Vigili del fuoco, intervenuti per controllare eventuali rilasci di radioattività, è rimasto senza conseguenze gravi, ma si sarebbe potuta verificare la caduta del *container* dal carro e la possibile rottura con rilascio di radioattività;

tale episodio è una ennesima conferma delle condizioni di assolutamente insufficiente sicurezza con cui vengono effettuate le operazioni di trasporto (la città è attraversata da camion in corsa), di deposito (incustodito su un piazzale) e di trasbordo delle scorie presso lo scalo novarese, più volte denunciate dalla federazione di DP di Novara —:

1) quale sia il contenuto del rapporto inoltrato dai Vigili del fuoco al Ministero della protezione civile;

2) quali siano le cause dell'incidente, se esso è stato dovuto a scarsa cura nelle operazioni, o a cattiva manutenzione delle strutture quali altre cause;

3) quali misure sono state prese per evitare il ripetersi di episodi analoghi.

(4-03720)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato

il notevole aumento della popolazione femminile nell'ambito del Ministero dell'interno avvenuto a seguito dell'allargamento dell'organico negli ultimi sei anni;

la necessità di fornire il palazzo Viminale, ove lavorano oltre quattromila dipendenti, di cui il 60 per cento sono donne, dell'inderogabile servizio di un asilo nido per soddisfare le esigenze di numerosissime lavoratrici madri di bambini inferiori ai quattro anni;

i notevoli vantaggi economici e di tempi di cui usufruirebbero le suddette lavoratrici madri con l'apertura di un asilo nido nell'ambito del palazzo Viminale;

l'esistenza dentro o nei pressi del palazzo Viminale di idonei locali da adibire ad asili nido per i figli dei dipendenti del Ministero dell'interno;

i tentativi di conciliare l'urgente esigenza di costituire nel palazzo Viminale un asilo nido con quella di far gestire lo stesso dal comune di Roma sarebbero stati fatti dall'amministrazione dell'interno senza però arrivare a concrete soluzioni —:

se non ritenga opportuno sollecitare la realizzazione dell'asilo nido summenzionato nonché di concordare con il comune di Roma le modalità di gestione e di accesso allo stesso. (4-03721)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato

l'articolo 43 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, attinente la riforma della

pubblica sicurezza, con cui veniva istituita l'indennità di servizio per la costituzione di polizia di Stato, estesa come supporto, per il solo 50 per cento anche al personale civile del Ministero dell'interno in alternativa al « premio incentivante »;

l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 10 aprile 1987 con cui la summenzionata indennità di P.S. veniva proporzionalmente aumentata del 10 per cento per tutti i dipendenti del Ministero dell'interno;

che l'indennità di P.S. è pensionabile solo per il personale della polizia di Stato;

che il personale della polizia di Stato in caso di opzione per il servizio civile ha il privilegio di conservare per intero, in base agli anni di servizio prestati, detta indennità e percepire, contemporaneamente, l'altra spettante ai civili;

anche l'opportunità di estendere a tutto il personale civile del Ministero dell'interno il 100 per cento della indennità di P.S.;

l'interessamento del Sindacato Autonomo Lavoratori Interno, aderente all'Unione Sindacati Autonomi (SALI-UNSA), che da tempo ha sollecitato la pensionabilità dell'indennità di P.S. anche per il personale civile del Ministero dell'interno —;

quali iniziative urgenti intenda prendere affinché la summenzionata indennità sia resa pensionabile ed estesa al 100 per cento per tutti i dipendenti civili dell'interno al pari degli appartenenti alla polizia di Stato. (4-03722)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che nel mese di gennaio gli enti locali dovranno designare i membri del nuovo consiglio di amministrazione della CARICAL —;

se non ravvisi l'opportunità di precisare quali requisiti etico-professionali si

richiedano per i nuovi amministratori della CARICAL che, come è noto, sta faticosamente uscendo dalla situazione di dissesto provocata dai precedenti amministratori;

se abbia attendibilità la notizia di riconferma di amministratori appartenenti al disciolto consiglio di amministrazione. (4-03723)

BOATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, premesso che è stata riscontrata in parecchie farmacie la presenza di bombole di ossigeno non sottoposte a controllo dagli enti preposti. Esse potrebbero divenire pericolose fonti di esplosione e incendi; va perciò rispettato almeno quanto previsto per legge, cioè un controllo quinquennale dell'integrità delle singole bombole. Attualmente la competenza di tali controlli non è ben definita e viene palleggiata tra i tecnici dell'ISPESL e i tecnici dell'ispettorato alla motorizzazione (per i pericoli che tali bombole possono indurre nel trasporto). Questa ambiguità fa sì che gli utenti si trovino in difficoltà per le verifiche periodiche e così molte volte esse vengono ritardate rispetto alle scadenze quinquennali —;

se non ritenga necessario:

1) che venga definito una volta per tutte a chi competono queste verifiche e che siano aggiornate le ridicole tariffe per tali controlli (ad es. oggi per le bombole fino a 5 litri si pagano 270 lire a bombola), mai indicizzate rispetto all'aumento del costo della vita e si prevedano sanzioni pecuniarie che inducano al rispetto di tale normativa;

2) che le regioni, con proprie circolari, stabiliscano nel frattempo un'operatività più efficace nel settore;

3) che le strutture pubbliche che vigilano sulla sicurezza dei cittadini (unità sanitaria locale, Vigili del fuoco, ecc.) vengano attivate per verificare lo stato di applicazione delle verifiche sulle bombole ubicate nelle fabbriche e sul territorio (farmacie e similari). (4-03724)

FERRARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della manifesta intenzione delle FF.SS. di acquisire e potenziare il *terminal* privato di Piacenza, con notevole esborso di consistenti risorse finanziarie; l'interrogante sottolinea che gli indirizzi del piano nazionale e di quello regionale dei trasporti hanno individuato chiaramente le infrastrutture sulle quali concentrare prioritariamente gli interventi pubblici; consistenti investimenti già realizzati per l'interporto di Parma, che dovrà entrare in funzione nei prossimi mesi, richiederanno ulteriori sostegni significativi da parte delle FF.SS., ai fini dello sviluppo intermodalità ed economicità delle infrastrutture; l'Interporto di Parma assume infatti una funzione centrale nel riequilibrio dei collegamenti Nord Sud ferroviari e stradali (corridoio intermodale Tirreno-Brennero);

quali provvedimenti intenda adottare al fine di sospendere qualsiasi decisione affrettata e dare assicurazioni e chiarimenti per un programma di sviluppo dell'Interporto di Parma. (4-03725)

RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero

che in un esposto anonimo pervenuto al comandante del Distaccamento A.M. di Palermo-Boccadifalco venivano segnalati addebiti a carico del maresciallo dell'aeronautica Rosario Di Fede in ordine all'appropriazione di materiali dell'aeronautica militare, nonché pettegolezzi di ordine privato, circa una presunta relazione extra-coniugale della moglie del maresciallo Di Fede;

che il 15 ottobre 1985 il tenente colonnello Guzzetta, comandante del Distaccamento di Palermo-Boccadifalco, ha incaricato il comando dei carabinieri di Punta Raisi di svolgere un'indagine da cui è emersa l'assoluta estraneità del Di

Fede rispetto alle accuse anonime circa l'appropriazione indebita o furto di materiali dell'amministrazione ed è stata inoltre confermata la completa probità e correttezza del Di Fede;

che tale indagine si è peraltro incredibilmente diffusa — come testimonia il rapporto del maresciallo capo dei carabinieri Vincenzo Mazzarino redatto il 19 novembre 1985 — in una intrusione inconcepibile nella vita familiare e privata del Di Fede, sino a spingersi in illazioni ed ipotesi, peraltro infondate, sul « calo della virilità » del maresciallo Di Fede;

che nel corso di tale scandalosa situazione il maresciallo Di Fede è stato trasferito d'autorità « per le vie brevi » al 37° Stormo di Trapani il 30 gennaio 1986;

che il 7 maggio 1986 il G.I. militare ha archiviato gli atti del procedimento relativo alle citate indagini della stazione dei carabinieri di Punta Raisi;

che successivamente il Di Fede, sentendosi ingiuriato e leso nella propria onorabilità si è dimesso dall'aeronautica militare.

Si chiede quindi di sapere:

1) come giudica questa vicenda, tanto assurda da apparire immersa in una cultura barbarica, anziché nelle regole e relazioni di uno Stato democratico e di diritto;

2) quali urgenti iniziative intende assumere per risarcire sul piano morale e materiale il Di Fede e perseguire gli abusi e gli arbitrii perpetrati a suo danno. (4-03726)

LANZINGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che le condizioni di efficienza e di sicurezza del servizio di polizia di Stato in funzione antirapine nella provincia di Trento appaiono essere del tutto inadeguate allo scopo di una efficace lotta alla criminalità in quanto i mezzi di polizia (ad es.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

di scorta al furgone per la raccolta di valori postali) non sono blindati e tra gli stessi e la sede centrale della questura non vi è sufficiente possibilità di comunicazione via radio (come è emerso in occasione di un assalto ad un istituto bancario di Aldeno - Trento) —:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro al fine di garantire la completa funzionalità del servizio e la sicurezza degli uomini ad esso addetti.

(4-03727)

TASSONE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intendono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di evitare che gli incarichi di progettazione di opere marittime ricadenti nelle competenze dell'Ufficio del Genio Civile per le opere marittime di Reggio Calabria siano conferiti — come risulta dal bollettino ufficiale della regione Calabria n. 58 del 16 ottobre 1987 — a professionisti in materia, che non ottemperano alle disposizioni vigenti che prevedono contatti preventivi dei professionisti suddetti con il citato ufficio, che dovrebbe impartire le direttive di competenza;

altresì, se i ministri di cui alle premesse intendano intervenire tempestivamente, al fine di evitare duplicazioni e interferenze che potrebbero ritardare, con danni incalcolabili, la esecuzione di opere importanti per la conservazione, protezione e difesa della costa calabra.

(4-03728)

GROSSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 4 gennaio 1988 ad Isola del Cantone (GE) i carabinieri hanno ricevuto una denuncia dal sig. Mario Cherdi, il quale aveva trovato nei boschi 4 cani legati ad alberi ed uccisi a fucilate;

accanto alle carcasse sono stati rinvenuti bossoli di cartucce da caccia;

si ritiene, come scrive il quotidiano milanese del pomeriggio *La Notte* che i cani siano stati uccisi « al termine di una battuta di caccia al cinghiale andata a male. I cacciatori — precisa *La Notte* — avrebbero deciso di sparare contro i propri animali colpevoli del magro bottino » —:

a che punto siano le indagini su questi deprecabili fatti e se il ministro non intenda farsi portavoce, nei confronti dell'opinione pubblica, ormai così sensibile nei confronti delle sevizie inflitte agli animali, e pretendere una esemplare sanzione nei confronti di simili malfattori.

(4-03729)

MARTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali orientamenti stanno maturando in merito alla riforma delle Circoscrizioni giudiziarie con particolare riguardo alla ventilata soppressione dei tribunali ubicati in città non capoluogo;

se non ritenga opportuno, prima di addivenire a qualsiasi decisione definitiva, approfondire lo stato di reale operatività delle singole sedi avviando consultazioni con le amministrazioni comunali e gli ordini forensi interessati con l'obiettivo di garantire una migliore fruibilità e funzionalità delle strutture giudiziarie.

(4-03730)

GROSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del bilancio e programmazione economica, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

l'indagine fatta dalla magistratura sulla gestione dell'associazione venatoria Italcaccia ha portato all'arresto del suo presidente dott. Guerriero;

i rilievi fatti dalla Corte dei conti sull'attività della Federcaccia hanno evi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

denziato abusi e scorrettezze da parte dell'associazione stessa sull'utilizzo dei fondi da investire secondo statuto in altre ben più meritevoli iniziative —:

se non si ritenga opportuno, per quanto di competenza, estendere le indagini alle altre associazioni venatorie riconosciute come: Libera Caccia — Enalcaccia — Arcicaccia — ANUU ed inoltre se sia dato sapere a quanto ammontano effettivamente gli iscritti di ciascuna delle suddette associazioni.

Inoltre, in merito sempre all'indagine della Corte dei conti, sulla Federcaccia si chiede di accertare se corrisponda al vero che nel bilancio della Federcaccia della provincia di Milano compaiono ben 16.000.000 (sedici milioni) per spese telefoniche e soltanto 300.000 (trecentomilalire) circa per acquisto di selvaggina. Il tutto tenuto conto che gli introiti dichiarati ammontano a circa 500.000.000 (cinquecento milioni). (4-03731)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il 14 gennaio 1988 si è presentato alla questura di Brescia, per chiedere asilo politico, il cittadino polacco Andrzej Kopka, militante di *Solidarnosc*;

il personale della questura di Brescia, come già quello di Trento, si è rifiutato di concedere alcun tipo di permesso affermando che lo stesso non poteva richiedere asilo in Italia per un timbro apposto sul suo passaporto dall'ambasciata italiana a Varsavia, al momento della concessione del visto turistico, che aveva la seguente dicitura: « L'interessato ha sottoscritto l'impegnativa concernente i divieti di lavoro, di emigrazione e di prolungamento di soggiorno, nonché il possesso di mezzi di sostentamento »;

il Kopka nel suo paese era stato licenziato dalla miniera in cui lavorava proprio a causa delle sue attività sinda-

cali ed era stato costretto ad organizzare la fuga in due tempi perché in un primo momento il Governo polacco aveva rifiutato di concedergli il passaporto;

la moglie Teresa, insieme con i due figli di 10 e 4 anni, era riuscita con il visto turistico a raggiungere l'Italia ottenendo asilo al campo profughi di Latina l'11 agosto dello scorso anno ed in seguito fu trasferita a Levico Terme in un campo della Croce Rossa, in attesa di raggiungere con il marito alcuni parenti negli Stati Uniti —:

1) se non ritengano urgente e necessario intervenire affinché sia concesso asilo politico al Kopka e gli sia data la possibilità di riunificarsi alla moglie ed ai figli;

2) se non pensano che la « solidarietà » più volte espressa, dalle forze politiche e sociali del nostro paese, nei confronti delle lotte portate avanti dai cittadini polacchi a fianco di *Solidarnosc* contro il regime autoritario di Jaruzelski non debba determinare una maggiore attenzione nei confronti dei profughi polacchi;

3) se non ritengano che i principi sanciti dall'articolo 10 della Costituzione siano inviolabili e prioritari nei confronti di qualsiasi atto amministrativo, nella fattispecie nei confronti del timbro apposto sul passaporto di Kopka che oltretutto è stato costretto a sottoscrivere quella dichiarazione per poter espatriare dal suo paese. (4-03732)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in base alle norme vigenti agli insegnanti non vedenti spetta la precedenza assoluta nella scelta della sede di servizio nell'ambito dei trasferimenti e delle utilizzazioni — se è vero che il Provveditorato agli studi di Roma non ha concesso la precedenza a insegnanti non vedenti soprannumerari, utilizzando in posti di sostegno residui e in sedi di servizio lontane dalla loro abitazione.

In caso affermativo, per sapere se e quali provvedimenti s'intendono adottare affinché la categoria protetta degli insegnanti non vedenti non sia privata dai benefici ad essa spettanti. (4-03733)

MODUGNO, RUTELLI E VESCE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con decreto n. 1848 del 28 luglio 1976 rilasciato dal medico provinciale di Taranto, il dottor Saverio De Michele veniva autorizzato alla gestione provvisoria di una farmacia;

il 5 aprile 1983 veniva bandito un concorso per l'assegnazione delle sedi di farmacia vacanti;

detto concorso si svolgeva nel 1985;

il dottor De Michele, non avendo superato la prova pratica, non veniva ammesso alla prova orale;

alla graduatoria finale si oppose con ricorso al TAR uno dei concorrenti (il dottor Peluso) sostenendo alcune irregolarità concorsuali ed in particolare che le prove pratiche non erano attinenti al regolamento e che l'anonimato delle stesse non era stato rispettato;

il TAR di Bari concesse la sospensione illimitatamente agli atti di nomina;

il dottor De Michele ha presentato alla Procura della Repubblica di Taranto un esposto con il quale segnalava una serie di irregolarità soprattutto in relazione allo *status* di due concorrenti;

i due concorrenti in questione non avrebbero avuto infatti i requisiti necessari per poter partecipare al concorso, ed in particolare:

a) gli attestati che certificavano, come richiesto dalla legge, l'assunzione in servizio nella qualità di collaboratore per almeno cinque anni, sarebbero stati rilasciati da farmacisti compiacenti;

b) uno di questi due concorrenti era insegnante di ruolo e quindi non poteva certo svolgere quelle attività professionali necessarie per poi poter partecipare al concorso;

c) tali circostanze sono state confermate da un'indagine regionale conclusasi il 25 luglio 1986, indagine che consentiva all'Assessorato regionale della sanità di ritenere necessaria l'estromissione dei due dal concorso procedendo a una nuova formulazione per la graduatoria (in tal senso furono chieste istruzioni all'Ufficio legale della regione Puglia);

l'Assessorato comunicò con fonogramma del 26 giugno 1986 la sospensione del concorso;

inspiegabilmente lo stesso Assessorato in data 14 ottobre 1986 riteneva superata la questione e pertanto comunicava il proprio nulla osta all'apertura delle farmacie in concorso;

alla luce di questo atto, in data 21 ottobre 1986 il dottor De Michele riceveva il decreto di revoca dell'autorizzazione alla gestione provvisoria della farmacia TA n. 8;

tale decreto pur essendo rilasciato dal sindaco di Taranto portava la sola firma dell'assessore comunale all'igiene e sanità senza che questi avesse la delega speciale necessaria;

è tuttora pendente presso il TAR di Bari un ricorso contro questo provvedimento;

è inoltre da rilevare:

a) che le sedi in discussione erano sostanzialmente la n. 8 (del dottor De Michele) e la n. 3;

b) che la sede n. 3, anch'essa in gestione provvisoria, è stata vinta dal farmacista che ne aveva la gestione che però, nel frattempo, è deceduto;

c) la sede n. 3 viene dunque assegnata ad uno dei concorrenti contestati per illegittimità;

d) la sede n. 8 viene assegnata ad un altro concorrente che però l'aveva indicata come seconda preferenza, indicando come prima scelta la sede n. 3;

e) da quanto sopra emerge che se, come sarebbe stato naturale, la vincitrice della sede n. 3 fosse decaduta, la sede n. 8, essendo esaurita la graduatoria, sarebbe rimasta vacante consentendo così al dottor De Michele di continuare, sino a nuovo concorso, a svolgere la sua gestione provvisoria;

nonostante una lunga istruttoria e le manifeste irregolarità, nonostante che il magistrato inquirente avesse preannunciato all'avvocato del dottor De Michele l'imminente invio di comunicazioni giudiziarie, il 2 luglio 1987 viene fatta richiesta di archiviazione del caso;

queste sono solo le più evidenti irregolarità registrate nell'assegnazione delle nuove sedi di farmacia a Taranto; a tale proposito si cita la situazione delle sedi n. 61 (di nuova istituzione) e n. 9 (vacante) e si sottolinea che:

a) contrariamente a quanto disposto per legge, pur essendo ormai passato un anno e mezzo dalla loro assegnazione, queste farmacie non sono ancora state aperte;

b) nonostante ciò i vincitori, come previsto per legge, non sono stati considerati decaduti;

c) in palese violazione della normativa vigente, uno dei vincitori ha continuato a mantenere la gestione di un'altra farmacia pur avendo a questa rinunciato sin dal luglio 1986 e pur essendo stata questa considerata vacante dalla USL competente sin dal 24 ottobre dello stesso anno —;

se il ministro della sanità intende promuovere opportune indagini sui fatti sopra esposti;

se intende prendere o promuovere misure disciplinari nei confronti dei responsabili dei suddetti fatti;

con quali mezzi, nell'ambito delle proprie competenze, i ministri interrogati intendano far rispettare la normativa vigente;

quali iniziative, per quanto di competenza, il Ministro di grazia e giustizia ritenga di poter prendere in ordine al comportamento dei magistrati investiti del caso, magistrati che, ad avviso degli interroganti, sino ad oggi sono stati i primi responsabili di un insabbiamento di fatto della questione. (4-03734)

FERRARINI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che nel comune di Quattro Castella (Reggio Emilia) a poche centinaia di metri dal centro storico comunale è in programma la creazione di una discarica a servizio di molti comuni in località Valle della Moia.

La Giunta comunale di Quattro Castella ha contestato il progetto in quanto non dovrà verificarsi un fatto gravemente offensivo della tutela ecologica ed insieme delle bellezze naturali, di cui è dotato il luogo in cui dovrebbe aver sede la gigantesca pattumiera. Si tratta, infatti, di una valle importantissima sotto il profilo ecologico e già gravemente ferita dagli scavi di una fornace. Il punto territoriale confina con una zona storica e monumentale sottoposta a vincolo statale. Il comune di Quattro Castella è a tutt'oggi incontaminato e il suo sviluppo avrà carattere turistico;

quali provvedimenti intendano adottare per la salvaguardia della zona, tenuto anche conto che sono in itinere due progetti di legge regionali: uno paesistico ed uno riguardante interventi matildici. (4-03735)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la scuola media statale « C. Cardinali » di Velletri è ormai da tempo al

centro di incredibili vicende che hanno interessato anche l'autorità giudiziaria;

la sede provvisoria, in attesa del completamento della nuova sede, è stata dichiarata dapprima inagibile nel maggio del 1986, in settembre, invece agibile soltanto per la metà degli studenti, e successivamente nel novembre dello stesso anno agibile per tutti, senza che nessun lavoro venisse nel frattempo effettuato;

attualmente nell'Istituto il numero dei servizi igienici risulta insufficiente, le uscite di sicurezza sono in salita, il sistema elettrico non è adeguatamente funzionante e la scuola è sprovvista di aule speciali, di sala professori, di uffici per la presidenza e di servizi per il personale;

la scuola è stata chiusa per alcuni giorni, a seguito di un fonogramma del sindaco di Velletri, in cui si ordinava il trasferimento alla nuova sede, che a trasloco compiuto si è rivelato impossibile per il mancato completamento dei lavori e per la mancata effettuazione dei collaudi, con sperpero di alcuni milioni;

le autorità locali si erano impegnati a procedere al trasferimento entro il mese di novembre 1987 e che in attesa di tale nuova collocazione i professori dell'Istituto hanno declinato ogni responsabilità sulla sicurezza degli alunni, mentre cresce tra le famiglie degli alunni la protesta e la preoccupazione per il protrarsi della situazione -;

quali iniziative intenda prendere per superare la situazione di precarietà sopra descritta e per accertare eventuali responsabilità su ritardi e inadempienze.

(4-03736)

CIPRIANI, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

presso lo stabilimento Ansaldo componenti di Milano è in corso da tempo una forte accelerazione dei lavori al reparto nucleare ove sono attualmente in costruzione componenti della centrale

elettronucleare di Trino di cui è stato deciso il non completamento anche sospendendo o rallentando altre lavorazioni in particolare nel settore elettromeccanico tradizionale;

risulta che in dette lavorazioni vengono utilizzati, in special modo per la saldatura le componenti del Vessel e più in generale di saldature di grossa entità, materiali non conformi alle norme di qualità per la produzione di componenti di impianti nucleari;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che i lavori di costruzione di parti della centrale di Trino 3 stiano proseguendo e siano stati accelerati e vengano utilizzati materiali non conformi;

quali sono i motivi per cui questo accade;

quali atti il Governo ha compiuto dopo l'approvazione della mozione parlamentare con cui è stato deciso l'annullamento della costruzione della centrale di Trino 2 e in particolare se siano stati disdetti tutti i contratti in essere con l'Ansaldo o con altre ditte;

quali iniziative intende prendere per controllare la qualità dei materiali utilizzati dall'Ansaldo componenti, anche in relazione all'entità dei futuri pagamenti delle commesse in essere o passate per la centrale di Trino 2;

se corrisponde al vero la notizia che tali componenti saranno inviate, in base ad un contratto già firmato, in India.

(4-03737)

TAMINO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

1) il giorno 4 dicembre 1987, la signora Carta M. Luisa, di anni 56, sofferente di disturbi mentali, unitamente alla figlia M. Teresa, di anni 30, oligofrenica, occupanti un appartamento dell'I.A.C.P. di Cagliari, in via Pertusola n. 15, sono state sfrattate con ingiunzione immediata di sgombero e con lo svuotamento del-

l'appartamento occupato e l'abbandono del mobilio sulla strada assieme alle due persone gravemente sofferenti;

2) lo sfratto è esemplare per la brutalità con cui è stato condotto a termine, nonostante che il genero della signora si fosse offerto di saldare il debito scoperto con l'I.A.C.P. a causa della morte del convivente della signora, ricevendo un netto rifiuto dal legale dell'I.A.C.P.;

3) venuta a conoscenza del fatto, il presidente dell'Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica, Gissella Trincas, con varie comunicazioni al presidente dello I.A.C.P., al sindaco di Cagliari, al presidente della U.S.L. 21, all'Assessorato regionale della sanità, al prefetto di Cagliari, denunciava l'episodio chiedendo un intervento per risolvere l'incresciosa situazione;

4) tutti gli appelli caduti nel vuoto, le due inquiline in data 22 dicembre 1987 sono state ricoverate in stato di evidente crisi all'ospedale psichiatrico della SS. Trinità;

5) il giorno 1° gennaio 1988 la signora Carta M. Luisa è deceduta all'ospedale dove era ricoverata —:

se non ritengano di aprire una inchiesta, per quanto di competenza, sul disinteresse dimostrato dalla USL 21 nei confronti di persone bisognose di assistenza e quali spiegazioni ritiene di fornire per giustificare la presenza nel manicomio di Cagliari di oltre 400 ammalati e della mancanza delle strutture previste dalla legge per i dimessi affidati alle famiglie. (4-03738)

ANDREIS E SALVOLDI. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

la ditta Oerlikon Italiana, azienda attiva nel settore di produzione di materiale d'armamento, sta attuando processi di ristrutturazione nei propri stabilimenti;

tali processi stanno comportando per 120 lavoratori milanesi la cassa integrazione e prevedono, per il futuro, di arrivare a 320 esuberanti sugli attuali 890 occupati;

l'azienda in questione usufruisce di commesse ed aiuti pubblici e che sia il consiglio di fabbrica che la direzione aziendale hanno già avanzato proposte di riconversione produttiva dal militare al civile, anche per permettere il mantenimento e l'espansione dei livelli occupazionali attraverso una diversificazione produttiva —:

1) come intendono intervenire per riportare la situazione dei lavoratori della Oerlikon alla normalità rispetto ai salari;

2) se non ritengono di dover condizionare ogni altra commessa e/o contributi pubblici alla garanzia per il futuro dei livelli occupazionali;

3) se non ritengono di dover incoraggiare una riconversione produttiva, dalle produzioni militari a quelle civili, come già proposto sia dal consiglio di fabbrica che dalla direzione aziendale.

(4-03739)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono informati della ferma protesta espressa, a livello politico e legale, a seguito dei particolari provvedimenti di sicurezza adottati dalle forze dell'ordine in occasione della prima udienza del processo agli unici due personaggi finiti in carcere un anno fa in relazione all'ondata terroristica degli ultimi tempi in Sudtirolo.

Il 13 gennaio scorso, infatti, il palazzo del tribunale di Bolzano è stato pattugliato all'esterno da reparti di polizia armati sino ai denti, mentre all'interno un gruppo di carabinieri ha provveduto all'identificazione di tutte le persone, giornalisti compresi, che hanno inteso assistere al procedimento, mediante trascrizione dei loro dati anagrafici su di un apposito registro (83 persone sino alle ore 13) e

mediante ripresa fotografica delle stesse al termine dell'udienza, un'iniziativa questa che è in contrasto con ogni principio democratico e, in particolare, con l'articolo 13 della Costituzione, tanto più che non esiste norma alcuna del codice di procedura penale che preveda questo singolare criterio di vera e propria schedatura, giudicato dall'interrogante come un tentativo di intimidazione e di umiliazione nei confronti di coloro che, per la loro semplice presenza in un'aula di giustizia, sembrano già aver meritato un chiaro rimprovero, se non aver rischiato di essere a loro volta inquisiti.

L'interrogante chiede altresì di sapere se i provvedimenti stigmatizzati siano stati disposti su richiesta del presidente del tribunale di Bolzano o del competente procuratore della Repubblica, oppure se siano stati organizzati di propria iniziativa dalle forze dell'ordine e, in particolare, perché. (4-03740)

CAPRILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la variante alla statale 12 in località Ponte a Moriano (Lucca) venne a suo tempo inserita nel piano ANAS 1985-1987 e risultò finanziata con la legge finanziaria 1987;

l'ANAS predispone un progetto di massima sottoposto, poi, ai nulla osta che le normative vigenti dispongono;

a questo punto gli atti relativi alla variante alla statale 12 si sono inspiegabilmente bloccati e l'ANAS non ha ancora

predisposto il progetto esecutivo indispensabile per una rapida esecuzione dell'opera —:

quali iniziative intenda assumere il ministro dei lavori pubblici per garantire una rapida definizione da parte dell'ANAS del progetto esecutivo garantendo così un sollecito inizio dei lavori.

(4-03741)

AIARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) se corrispondono alla realtà le notizie apparse sulla stampa relative all'insorgere di difficoltà nei rapporti tra il Mediocredito Centrale e gli Istituti Regionali di Mediocredito a seguito di restrizioni sulle operazioni di riferimento giacenti presso il Mediocredito Centrale e già deliberati dai predetti istituti, restrizioni che, essendo retroattive, penalizzano le piccole e medie imprese che hanno realizzato investimenti diretti soprattutto all'introduzione di innovazioni tecnologiche;

b) se intenda intervenire entro tempi brevi presso il Mediocredito Centrale al fine di eliminare le difficoltà che sono state provocate dalle recenti decisioni del predetto istituto;

c) se non ritenga di affrontare con urgenza il problema del Mediocredito Centrale e dei Mediocrediti Regionali a seguito dei mutamenti già avvenuti e a quelli che si dovranno porre in atto entro il 1992 e conseguenti alla liberalizzazione del mercato creditizio. (4-03742)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FACCIO. — *Al Ministro della sanità.* —
Per sapere — premesso che

è stata data notizia dalla stampa che ci sono unità sanitarie locali in Italia le quali prestano le attività chirurgiche in operazioni di infibulazione su bambine di famiglie che appartengono a culture arretrate nel tempo ed in cui non si tiene conto del rispetto della salute, dell'integrità fisica, morale e civile delle loro creature di sesso femminile, cui viene asportata la clitoride cornea, con la privazione così per sempre della possibilità di accedere al piacere fisico del rapporto sessuale naturale;

livelli di civiltà meno evoluta non possono giustificare il rispetto d'antiche usanze tribali, tra cui rientra per esempio anche il cannibalismo —:

quali iniziative intenda prendere il ministero affinché le USL italiane rifiutino tale intervento ed eventualmente si facciano carico di spiegarne le conseguenze alle madri inconsapevoli.

(3-00531)

FACCIO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, del turismo e spettacolo, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno.* — Per sapere — considerato che

in provincia di Terni, nel comune di Avigliano, è stata portata alla luce in una cava di « argilla » una foresta fossile di Taxodia con 21 tronchi in posizione di vita, alti 5-6 metri, dalla circonferenza di circa 6 metri;

si tratta di un ritrovamento unico e rarissimo in tutto il mondo perché gli alberi hanno una datazione collocabile fra 1.800.000 e 2.800.000 anni;

questo bene, patrimonio culturale della storia del pianeta e quindi conseguentemente dell'umanità, sta passando da *res omnium* a *res nullius* e rischia di essere distrutto dai lavori in corso nella cava e non più dilazionabili a causa del disinteresse della sovrintendenza e della rapina da parte degli uomini —:

quali iniziative i ministri intendano adottare per salvaguardare l'eccezionale interesse scientifico — si tratta di paleoclima, paleo-botanica, paleo-patologia, ecc. — ed anche quello attuale culturale e turistico. L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di salvaguardare, far conoscere e utilizzare a livello storico culturale, questa preziosa testimonianza di un passato poco noto e profondamente interessante per scienziati, studenti e turisti.

(3-00532)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che sul settimanale *IONIO* di Taranto, sono stati pubblicati degli articoli circostanziati sulle carriere facili di alcuni dipendenti comunali —:

se risultano al Governo le ragioni per le quali nonostante una ispezione in atto disposta dal ministro della funzione pubblica proprio per far luce sullo scottante problema, malgrado le proteste di quasi tutte le organizzazioni sindacali presenti in comune esposte al prefetto, nonostante i diversi esposti presentati alla Procura della Repubblica, la Giunta comunale di Taranto continui ad approvare delibere di riconoscimento di mansioni superiori a cui segue l'inquadramento in base all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 347/83 in danno di dipendenti più anziani e con maggiori titoli;

inoltre, se non ritengano di poter nominare un commissario *ad acta* per una giusta applicazione del contratto di lavoro già scaduto (decreto del Presidente della Repubblica 347/83), la elaborazione del piano di ristrutturazione del nuovo contratto e l'esame di tutti i prov-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

vedimenti riguardanti il riconoscimento di mansioni superiori da sottoporre all'esame di apposita commissione di cui alla legge 93/83 e successivo decreto del Presidente della Repubblica 268/87 che, come da accordi sindacali intervenuti, dovrebbe esprimere parere determinante in sede di adozione dei relativi atti deliberativi.

(3-00533)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di un'inchiesta giudiziaria in corso e dell'inchiesta dell'Ispettore della Banca d'Italia sulla gestione della Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, che tanto allarme ha suscitato tra i risparmiatori e gli operatori dell'importante centro tessile toscano;

e per conoscere se sia esatto che la predetta Cassa abbia bisogno di una urgente ricapitalizzazione di almeno duecento miliardi e come il Governo intenda tutelare insieme i risparmiatori e i dipendenti dell'istituto di credito. (3-00534)

AGLIETTA, VESCE, FACCIO E RUTELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato, per le politiche comunitarie e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi una nube tossica di ammoniaca, fuoriuscita dagli stabilimenti Agrimont Montedison di Priolo Gargallo (Siracusa) e siti a soli 500 metri dal centro abitato, ha causato l'intossicazione di numerose persone, costringendone alcune a ricorrere a cure ospedaliere;

a Priolo Gargallo, Melilli e Augusta, in provincia di Siracusa vi è la più grossa concentrazione di industrie chimiche in Italia;

già nel 1985, nella stessa zona, ci fu un altro drammatico incidente industriale;

il gravissimo incidente avvenuto a Seveso nel 1976, dove dallo stabilimento ICMESA, di proprietà della multinazionale HOFFMANN - LA ROCHE, fuoriuscirono sostanze che provocarono una nube tossica di diossina contaminando cose, persone o animali per un vasto raggio, spinse la Comunità Europea a varare la direttiva n. 82/501 per la prevenzione dai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali;

tale direttiva, che impone l'obbligo agli industriali d'informare le autorità sulle sostanze, gli impianti e le situazioni suscettibili di provocare incidenti e obbliga le autorità degli Stati membri ad informare le popolazioni interessate ed a predisporre adeguati piani d'emergenza, doveva essere recepita entro il gennaio 1984;

sia tale direttiva, sia la successiva (n. 87/216), che rafforza e rende più severe le norme contenute nella precedente direttiva (n. 82/501), non risultano ancora recepite nella legislazione italiana;

il censimento effettuato dal ministro della sanità con ordinanza n. 59 del 9 marzo 1985, nonostante i gravi limiti dovuti alle modalità dello stesso (autodenunce e mancanza di sanzioni severe per dichiarazioni non veritiere), portava alla individuazione di 391 aziende « ad alto rischio » tra cui quelle presenti nella provincia di Siracusa —:

1) quali sono i motivi che hanno impedito sinora il recepimento delle due direttive CEE;

2) quali azioni sono state intraprese dal 1985 sino ad oggi, cioè dalla pubblicazione del primo anche se parziale elenco di industrie « ad alto rischio », per tutelare l'ambiente e la salute delle popolazioni interessate;

3) quali provvedimenti in particolare sono stati presi per tutelare la popolazione della provincia di Siracusa, vista l'enorme concentrazione di industrie chimiche;

4) quante aziende « ad alto rischio » individuate in centri urbani sono state trasferite;

5) quale è lo stato di attuazione degli adempimenti di competenza delle USL e degli enti locali. (3-00535)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

interpretando i dubbi e le richieste dei lavoratori dell'Istituto Sieroterapico « Serafino Belfanti » di Milano eretto in ente morale con decreto presidenziale 19 aprile 1986, nonché dei cittadini abitanti nei pressi dell'area di proprietà dell'ente e dei milanesi tutti per quanto concerne la preservazione ambientale e monumentale del caratteristico quartiere Ticinese nel triangolo urbano delimitato dal passaggio in entrata e in uscita dei Navigli Grande e Pavese, e considerato che sta per essere richiesta per la località la dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e della legge 8 agosto 1985, n. 431 —:

se sono a conoscenza del valore storico e monumentale del predetto istituto in quanto nel suo complesso rappresenta un esempio di archeologia industriale da salvaguardare;

se è intenzione del Ministro per i beni culturali di porre precisi vincoli di tutela ambientale del pregevole complesso dell'ente, il quale si compone di una parte edificata e di una parte a verde coltivato;

se siano ammissibili i recenti mutamenti avvenuti in sede di approvazione del Piano Regolatore Generale che, destinando parte delle aree di proprietà dell'Istituto alla demolizione e alla edificabilità residenziale provocherebbe un forte impatto ambientale vista anche la particolare collocazione urbana delle aree coinvolte, le quali obiettivamente presentano notevole interesse pubblico grazie alle loro caratteristiche di grande valore

paesistico, date le vaste aree a coltura ortiva e altre numerose presenze arboree d'alto fusto, tali da costituire un'attraente estesa zona verde all'interno della città. Infatti malgrado la continuità del territorio fortemente urbanizzato di Milano quest'area mantiene ancora oggi in gran parte una destinazione agricola che ha permesso la conservazione delle caratteristiche storiche del paesaggio lombardo. D'altra parte sia la componente verde sia la componente edificata del patrimonio dell'ente costituiscono rispettivamente la più vasta area verde esistente della fascia centrale intermedia della città e il più vasto spazio potenzialmente pubblico (cioè adattabile ad altri usi) attualmente esistente nel territorio del comune di Milano. Inoltre si fa appello ai principi della Carta di Venezia del 1964 per i quali non si tratta semplicemente di conservare i singoli monumenti di valore artistico ma l'insieme degli edifici che costituiscono un valore ambientale di rilevante testimonianza storica e sociale. Il complesso degli edifici dell'ente fa parte in effetti di un contesto che possiede un suo intrinseco e autonomo interesse dal momento in cui l'edificio « costituisce la testimonianza di una civiltà particolare di una evoluzione significativa o di un avvenimento storico (articolo 1, Carta del Restauro di Venezia, 1964) ». Da non trascurare infine che l'attività produttiva del Sieroterapico è basata sulla confezione e vendita di vaccini. Non si riesce a capire quindi come l'istituto abbia accumulato una somma di 50 miliardi di lire fra debiti e *deficit*, premesso che la vendita dei vaccini costituisce oggi larga richiesta di mercato. (3-00536)

MANCINI GIACOMO. — *Al Governo.* — Per sapere se risultino al Governo i motivi dei comportamenti delle autorità giudiziarie e di polizia di Basilicata e Calabria, dai quali è derivata la detenzione, durata venticinque giorni, dell'ex ministro di giustizia maltese Joseph Brincat con l'aggiunta, a liberazione avvenuta, di un fermo per accertamento presso la questura di Cosenza. (3-00537)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che

il 13 gennaio 1988, il ministro dei trasporti Calogero Mannino ha inviato una direttiva al presidente, al direttore generale e al presidente del collegio dei revisori dell'Ente Ferrovie nella quale si chiede alla dirigenza dell'ente di escludere dai benefici contrattuali, per tutta la durata della vertenza, i soggetti che scioperando farebbero desumere, con il loro concreto comportamento, la mancata accettazione del contratto stesso;

la nota del ministro si conclude sottolineando che essa « restituirà agli scioperi la naturale dimensione di "rischio economico" per coloro che intendano attuarli », osservazione del tutto fuori luogo in quanto a chi sciopera già viene ovviamente decurtato lo stipendio;

la direttiva in questione contrasta con l'articolo 36 della Costituzione (principio della sufficiente retribuzione) che la giurisprudenza ha individuato nell'applicazione a tutti i lavoratori di un comparto produttivo del contratto collettivo nazionale in vigore, nonché è in netta contraddizione con l'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori, la cui validità è estesa ai pubblici dipendenti dalla legge quadro per il pubblico impiego, il quale inibisce ogni possibilità di sanzioni o discriminazioni nei confronti di qualsiasi dipendente a causa di una sua partecipazione ad uno sciopero;

rilevato che l'iniziativa del ministro Mannino renderà estremamente difficile uno sbocco positivo della vertenza in atto con ulteriore degrado delle relazioni tra l'azienda ed un settore chiave degli ad-

detti con conseguenze negative rilevanti per il futuro di tale essenziale pubblico servizio —:

quale sia il parere del Governo in relazione alla direttiva in questione e se non ritenga di intervenire onde ottenere il suo immediato ritiro in quanto illegittimo e anticostituzionale;

se non ritenga necessario intervenire al fine di favorire l'apertura di una seria trattativa con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei lavoratori in lotta ed, in particolare, del coordinamento nazionale dei macchinisti uniti che affronti e risolva con il metodo negoziale e non con atti repressivi la vertenza in atto, così come nel desiderio della stragrande maggioranza degli stessi utenti delle ferrovie.

(2-00181) « Russo Franco, Russo Spena, Ronchi, Tamino, Capanna, Arnaboldi, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che

da settimane lo Stato di Israele colpisce con dura repressione militare la popolazione palestinese dei territori arabi occupati;

il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha condannato il comportamento di Israele con le Risoluzioni del 22 dicembre 1987 e del 5 gennaio 1988;

tanto il popolo palestinese quanto il popolo ebraico hanno diritto a vivere ciascuno in un proprio Stato sovrano secondo le indicazioni delle Nazioni Unite;

solo questa soluzione rispettosa dei popoli e del diritto internazionale potrà garantire la pace in Medio Oriente —:

quali iniziative intende assumere rispetto ad Israele perché cessi la repressione e termini l'occupazione militare in modo da consentire la nascita di uno Stato palestinese che viva in pace in Israele;

quali iniziative intende promuovere a livello di Comunità Europea e in sede ONU perché si giunga ad una Conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la partecipazione dell'OLP.

(2-00182)

« Andreis, Salvoldi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere, dopo l'assassinio dell'agente Mondo, quale sia il loro giudizio sull'elevato numero di omicidi per ragioni di mafia verificatisi in particolare a Palermo, immediatamente dopo la pronuncia della sentenza del maxi processo nonché sui perduranti eccidi di mafia in Calabria;

se tali omicidi siano determinati anche dall'assenza di una coerente e continuativa strategia antimafia;

se il Governo ritenga adeguati sia gli interventi sinora adottati sia il ruolo svolto dall'Alto Commissario prefetto Verga;

si chiede di conoscere, infine, quali specifiche iniziative ritiene il Governo di assumere per contrastare con il necessario rigore l'ondata criminale, non limitando il proprio intervento ai soli provvedimenti di polizia, ma promuovendo una complessiva azione sul piano politico, economico e culturale che rimuova la grave oppressione mafiosa sui diritti di libertà dei cittadini dell'area meridionale.

(2-00183) « Forleo, Tortorella, Violante, Mannino Antonino, Ciconte, Lavorato, Strumendo, Pedrazzi Cipolla, Schettini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali valutazioni vengano date dal Governo sugli ultimi episodi di sangue avvenuti a Palermo, dove ancora una volta la mano mafiosa si abbatte contro uomini politici e servitori dello Stato, in una puntuale quanto tragica rappresentazione della im-

potenza dei pubblici poteri e della forza della criminalità.

In particolare, per sapere se sia stato adeguatamente individuato il legame fra mafia e politica che, almeno a Palermo, sembra essere all'origine di tutta una serie di delitti che hanno colpito un impressionante numero di esponenti politici.

Se, a tale riguardo, le funzioni dell'Alto Commissario siano state esercitate con scrupolosa puntualità, soprattutto in ordine al diritto di accesso nella pubblica amministrazione.

Se, infine, la attuale recrudescenza delle attività criminali a Palermo sia stata segnalata per tempo dai Servizi, e quali spiegazioni di essa vengano date dai medesimi.

(2-00184)

« Lo Porto, Macaluso ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere se il Governo è informato della questione relativa alla localizzazione di una discarica per fanghi residui da lavorazioni industriali nella zona denominata « Casa Bonello » nel comune di San Miniato, e dei rilievi che in più sedi sono stati avanzati circa la inopportunità e la illegittimità che tale ubicazione comporterebbe. In particolare, l'interpellante chiede di sapere quale valutazione in sede di Governo viene fatta, per la concessione delle facilitazioni finanziarie e di ogni autorizzazione rientrando nelle competenze degli organi ministeriali, di tali rilievi, in questo come in altri casi, considerati gli interessi delle popolazioni residenti nelle zone proprie dell'area di discarica e in quelle immediatamente limitrofe; e inoltre quale documentazione proveniente da organizzazioni e da associazioni di difesa ambientale si raccolga dalle competenti autorità ministeriali e infine se su tali controversi problemi, di cui quello concernente « Casa Bonello » è emblematico, il ministro non abbia ritenuto o non ritenga di investire gli organi tecnico-consulativi del Ministero, considerati, specifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

camente i seguenti profili che, riferiti al caso in questione, possono essere considerati di valore assolutamente generale:

1) se sia corretto considerare inesistente la distanza minima dall'abitato nei centri di popolazione agglomerata, quando una norma esplicita di legge impone la distanza minima di mille metri, nel caso, molto meno grave e pericoloso, delle discariche per rifiuti civili;

2) se non debba comunque prevedersi un esame particolare di tali progetti quando, come nel caso in ispecie, un impianto preesistente ed assai meno inquinante è stato oggetto di provvedimenti di sequestro giudiziario da parte di un magistrato;

3) se sono poste, come sembra del tutto opportuno, norme di applicazione che garantiscano gli elementi di pianificazione territoriale, quando come nel caso in ispecie, la discarica incide sul territorio della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, della omonima ferrovia, nonché di un torrente, considerato anche che tale discarica progettata dovrebbe elevarsi di alcuni metri sul piano di campagna;

4) se non si debbano valutare anche i problemi dei costi, e a parità di condizione imporre che siano adottate scelte meno costose come sembra debba ragionarsi per il caso in ispecie;

5) se non si debba invitare con atti generali le amministrazioni locali competenti per la disciplina del territorio e delegate per la tutela dell'ambiente a far riferimento rigoroso allo stato effettivo degli insediamenti abitativi sul territorio medesimo e non, come pare sia nel caso in ispecie, a mappe risalenti a vari decenni addietro, che non forniscono un presupposto veritiero dei provvedimenti amministrativi;

6) se non debbano considerarsi i possibili eventi naturali straordinari, capaci di provocare per l'ubicazione delle discariche gravi disastri, come appare sia nel caso in ispecie nel quale l'area su cui dovrebbe sorgere la discarica è situata a meno di un chilometro dal fiume Arno, in un punto nel quale sono già avvenuti straripamenti.

(2-00185)

« Labriola ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1988

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma